

CC In Siria è in atto una lotta per il controllo del territorio. È il grande gioco di potere di cui parlava Kipling. I siriani sono soli e il mondo non ha intenzione di aiutarli. Julian Lindley-French



Monti promette: avanti su giustizia e corruzione

I temi al centro del vertice di domani con Bersani, Alfano e Casini. Ma il Pdl frena

Il premier riceve Angela Merkel: superata la fase più critica, ora crescita → **PAGINE 8-11**



Rigassificatori Dopo il caso Brindisi anche Trieste dice no

L'inchiesta Dopo sette anni tutti contro l'opera. A favore soltanto la Regione Friuli → **PAGINE 28-29**

Fornero attacca i sindacati
Niente soldi senza accordo sul mercato del lavoro
Intervista a Bonanni:
«Così salta tutto»
Frenare il caro benzina

I COMMENTI

QUEI TONI NON AIUTANO
Pietro Spataro

→ **A PAGINA 3**

I PUNTI CRITICI DEL PIANO
Michele Raitano

→ **A PAGINA 24**

PACCATATA DI GOVERNO



→ PIVETTA, FRANCHI E VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 2-5

L'ALTERNATIVA

IL DOVERE DEL DOPO MONTI

Alfredo Reichlin

La situazione è difficile. Parlare chiaro alla gente e riconquistarne la fiducia è condizione essenziale per reggerla.

→ **SEGUE A PAGINA 14**

PLACIDO RIZZOTTO

IL TEMPO DELLA MEMORIA

Pasquale Scimeca

C'è stato un tempo in cui la memoria dei popoli era fatta di carne, nervi e ossa. C'è stato un tempo in cui la memoria camminava su gambe. → **SEGUE A PAGINA 21**

FUTURISTI

MONTEZEMOLO E IL SORTEGGIO

Michele Prospero

Maledetti i tecnici che hanno turbato i sogni di potere di Montezemolo. Erano anni che il grande manager era lì tutto scalpitante. → **SEGUE A PAGINA 13**

Stefano Fassina
IL LAVORO
PRIMA DI TUTTO



L'economia
la sinistra
i diritti

→ **La ministra** alza i toni: solo con un via libera all'accordo mi impegnerei a trovare risorse adeguate

Fornero, paccata ai sindacati



Elsa Fornero attacca i sindacati: le risorse per gli ammortizzatori ci saranno solo se i sindacati diranno "Sì". La Cgil: «Ma se non ci sono ancora...». Intanto Rete Imprese annuncia: se non calano i contributi non firmiamo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«È chiaro che se c'è un accordo più avanzato mi impegno a trovare risorse più adeguate e a fare in modo che questo meccanismo di ammortizzatori e questo mercato del lavoro funzionino abbastanza bene. Ma se uno comincia a dire "no", perché noi dovremmo mettere lì una paccata di miliardi e poi dire: "Voi diteci di sì". No, non si fa così». Elsa Fornero perde la pazienza. Ce l'ha con sindacati e Confindustria che non hanno lodato la sua proposta di riforma degli ammortizzatori sociali. Anzi. L'hanno criticata denunciando l'assenza di copertura. All'indomani del tavolo in cui ha dato «dieci giorni» alle parti sociali per trovare un accordo, ecco che i toni si alzano. E la ministra del Welfare fa capire che le risorse per i nuovi ammortizzatori sociali

saranno trovate solo se i suoi interlocutori (Cgil in testa) saranno ben disposti. Partecipando ad un convegno al ministero degli Esteri, Elsa Fornero è un fiume in piena. Ne ha per tutti. Difende la sua riforma, spiegando come la parola chiave è «inclusione invece di segmentazione (dimenticando che il nuovo Aspi esclude Co.co.pro. e precari, Ndr). Vuol dire dare effettiva parità di accesso al mercato del lavoro. Significa smantellare le protezioni che si sono costituite che spesso sono state motivate da buoni principi ma che hanno implicazioni di conservatorismo molto forte fino alla difesa dei privilegi». «Non siamo così ingenui ha aggiunto - da pensare che la riforma del mercato del lavoro farà ripartire immediatamente la crescita e l'occupazione ma è un prerequisito fondamentale». Secondo Fornero il mercato del lavoro dinamico non mette barriere: «In un mercato del lavoro dinamico - ha detto - c'è maggiore facilità di entrata e un po' più di facilità di uscita», alludendo chiaramente alla modifica all'articolo 18. L'obiettivo del governo, conclude, «è abbassare il tasso di disoccupazione strutturale».

E mentre la "paccata" diventa un tormentone sui social network, a stretto giro di posta arriva la risposta della Cgil. «Un governo che dice di guardare al Paese e ai giovani - attacca Fulvio Fammoni - afferma: "Se non c'è l'accordo sindacale metto meno risorse per la riforma". Meno risorse di cosa visto che la cifra, nonostante gli impegni del governo, non è mai stata indicata? Tutto questo sarà moderno ma richiama vecchi, vecchissimi atteggiamenti di pressione per ottenere quello che si vuole». La chiusura è improntata alla serietà: «Come sempre il merito è e sarà dirimente».

Usa invece l'ironia Pierluigi Bersani: «Non ero al tavolo ma nessuno mi ha riferito di aver visto una paccata di miliardi. Si saranno dimenticati di dirmelo», commenta le parole di Fornero il segretario del Pd. Meno ironico il responsabile economia Stefano Fassina: «Fornero alimenta una guerra fra poveri parlando di privilegiati, sarebbe meglio che parlasse ai sindacati ed evitasse strappi». Sulla stessa posizione anche Cisl e Uil che criticano le parole della ministra.

Sul sentiero dell'accordo ieri è ar-

Welfare Il confronto tra l'oggi e il domani

I nuovi ammortizzatori sociali della ministra Rimangono Cig e Cigs, scompaiono deroga e mobilità. Nasce l'Assicurazione sociale per l'impiego. Ma c'è l'incognità risorse, che non verranno dai risparmi delle pensioni. Queste sono già a bilancio come abbattimento del debito

Ammortizzatori sociali: com'è il sistema oggi

CASSA INTEGRAZIONE Ordinaria, straordinaria e in deroga

La Cassa integrazione guadagni è attualmente suddivisa in ordinaria, straordinaria e in deroga. È ordinaria in caso di crisi temporanee. Dura fino a 13 settimane, ma può essere prorogata fino ad un anno ed è pari all'80% del reddito con un tetto che nel 2010 era di €892,86 lordi. Aziende e lavoratori la autofinanziano con un'aliquota contributiva pari all'1,90% della retribuzione per le aziende fino a 50 dipendenti e al 2,20% per le aziende con oltre 50 dipendenti. La straordinaria è per ristrutturazioni, riorganizzazioni, riconversioni, cessazioni. Vale solo per aziende industriali e cooperative, non per il settore terziario. Proprio per questa ragione nel 2009 la Cassa in deroga è stata estesa a tutti i settori. Non autofinanziata, è stata coperta usando fondi europei in accordo con le Regioni. Per il 2012 si stima che costerà allo Stato circa 2 miliardi.

MOBILITÀ Tre scaglioni: favoriti i lavoratori del Sud

L'indennità di mobilità è la tutela considerata come l'anticamera del licenziamento. Spetta ai lavoratori con un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi assunti a tempo indeterminato da imprese industriali con più di 15 dipendenti, imprese commerciali con più di 200 dipendenti. L'assegno è dell'80% della retribuzione lorda spettante. Per i primi dodici mesi, è pari al 100% del trattamento straordinario, detratta un'aliquota contributiva variabile. Dal 13° mese cala all'80%. La durata dipende dall'età del lavoratore ed è prolungata per le aziende del Sud. Fino a 40 anni è di 12 mesi (24 al Sud), da 40 a 50 è di 24 mesi (36 al Sud); oltre i 50 anni è di 36 mesi (48 mesi al Sud). Secondo il piano Fornero cesserà nel 2015, calando progressivamente la durata dal 2013 (subito a regime per gli under 40 non del Sud, di 8 mesi l'anno per gli over 50enni del Sud).

DISOCCUPAZIONE Dopo il licenziamento il 60% della retribuzione

Si applica ai lavoratori con contratto a tempo determinato e ai lavoratori a tempo indeterminato che sono stati licenziati. Il lavoratore deve aver lavorato almeno un anno (52 settimane) nell'ultimo biennio e avere almeno due anni di anzianità assicurativa presso l'Inps. L'indennità ordinaria ammonta al 60% della media retributiva lorda percepita nell'ultimo trimestre antecedente il licenziamento. Viene riconosciuta per un periodo massimo di otto mesi, allungati a 12 per i lavoratori con più di 50 anni. Nel 2009 è stata estesa anche ai collaboratori subordinati, ma le condizioni sono così stringenti (avere guadagnato tra 5 mila e 11.516 euro, avere tra tre e dieci mesi di versamenti a fini pensionistici, lavorare per un'azienda di un settore in "crisi") da ridurre la platea a meno di 10 mila persone contro un bacino di circa 800 mila collaboratori, pari all'1,3 per cento.



Bersani: «Nessuno ha detto di aver visto al tavolo un paccata di miliardi». Rete imprese: non firmiamo

«Niente soldi se non dite sì»

rivato anche un "altolà" fortissimo dalle piccole e medie imprese. Di traverso si mettono gli artigiani e i commercianti: «L'aggravio di costi previsto dalla riforma è inaccettabile. Se non ci saranno modifiche sostanziali, non firmeremo l'accordo», è la linea dura indicata dal presidente di Rete Imprese Marco Venturi. L'oggetto del contendere è l'aumento del costo dei contratti a tempo. Il piano della ministra Fornero prevede infatti un aumento dell'aliquota dall'attuale 0,8 per cento ad 1,4 per cento. «Stimiamo un aumento del costo del lavoro del 2 per cento e un aggravio di 400 euro l'anno su ogni lavoratore».

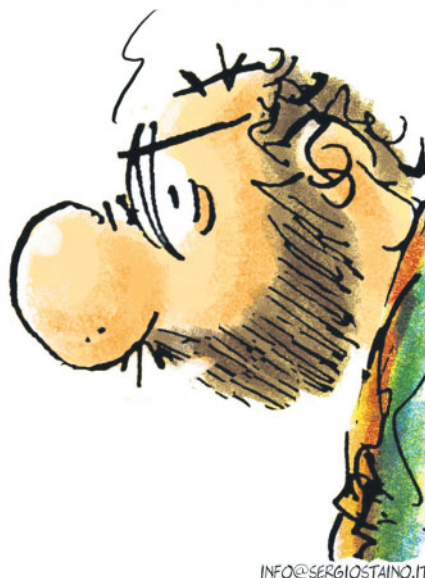
Ieri intanto le parti sociali hanno atteso invano l'invio dei documenti promessi dalla ministra Fornero sui nuovi ammortizzatori e i periodi di transizione. E quello sui contratti d'ingresso. Niente è arrivato. E dunque nessuna certezza sulla cancellazione delle forme di contratto più ingiuste (compartecipazione, finte partite Iva) e sull'aumento del costo del lavoro per quella che Fornero chiama «flessibilità cattiva». All'ordine del giorno invece, da oggi, i confronti bilaterali sull'articolo 18. ♦

Staino

LA FORNERO È PRONTA A STANZIARE UNA "PACCATA DI MILIARDI" SE I SINDACATI DICONO SÌ.



CAVOLO, UNA SIGNORA COSÌ ELEGANTE CHE PARLA COME VERDINI?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

IL COMMENTO

QUEI TONI NON AIUTANO

Pietro Spataro

Con le battute di ieri Elsa Fornero dimostra di aver perduto la sobrietà che Monti voleva fosse la cifra del suo governo. Con le offese però non si fanno accordi, semmai si alimentano tensioni. Quelle frasi infelici sono il segno di una difficoltà politica e tradiscono un nervosismo che un ministro dovrebbe saper controllare. La politica è capacità di mediazione e ostinata ricerca delle soluzioni. La sensazione diffusa invece è che siamo finiti in una *em-passe*. Eppure l'accordo con sindacati e imprese è indispensabile. Ed è anche possibile. Senza di esso non solo non ci sarà decisione che tenga, ma il «patto sociale», che resta l'unica chiave per la ricostruzione, può subire un colpo pesante.

Alcuni elementi, per fortuna, dimostrano che la porta non è chiusa. Ma occorrono chiare scelte di merito e di stile che consentano di spalancarla. Se infatti è positivo prevedere una tassazione maggiore per i contratti a termine, tuttavia il piano Fornero presenta fragilità che rischiano di aumentare il disagio sociale. Bisogna sapere che ci sono lavoratori che, senza più la «mobilità», resteranno privi di sostegno e di pensione. Che la protezione sociale non può essere preclusa ai giovani finiti nel labirinto di Cococo e Cocopro. E che per i nuovi ammortizzatori servono molte risorse.

La migliore *tecnica* per salvare la trattativa, quindi, è abbandonare sia le visioni ideologiche che i toni sprezzanti. Sulla vita e sui diritti delle persone non si può giocare a braccio di ferro. Anche perché alla fine della disputa non vincerebbe nessuno.

Come sarà secondo il piano del governo

CASSA INTEGRAZIONE Finisce quella in deroga Ma anche la mobilità

Il piano del ministro Fornero prevede dunque il mantenimento della Cassa integrazione ordinaria e di quella straordinaria, mentre a regime saranno abolite Cassa integrazione in deroga e mobilità. La cassa integrazione ordinaria rimarrà dunque inalterata. Nell'ultimo tavolo di lunedì la ministra ha promesso che non avrebbe toccato durata e entità della tutela. Dovrebbe allargarsi a tutti i settori con Confindustria che chiede però già sconti «pagando ora troppo». Non si conosce invece il destino dei circa 400 mila lavoratori con contratti di solidarietà, misura alternativa ai licenziamenti. Il ministro Fornero non ha ancora dato alcuna indicazione. La cancellazione della cassa in deroga farebbe risparmiare allo Stato circa 2 miliardi nel biennio 2012 e 2013. Ma sarebbero gli stessi fondi che il governo si sta rivendendo come nuove risorse.

CIG STRAORDINARIA Non si applicherà per cessazione di attività

Questo è l'unico caso, finora acclarato, in cui le parti sociali (sindacati e Confindustria) sono riuscite a far cambiare idea alla ministra. Nell'impostazione iniziale di Elsa Fornero doveva sparire. Invece rimarrà. Anche perché, in questo periodo di crisi, ha mostrato di funzionare molto bene. Unico, e non piccolo, cambiamento: non si applicherà nel caso di "cessazione di attività". I sindacati stimano che questa voce abbia un'incidenza di circa il 10 per cento sul totale dell'uso, ma riguarda casi importanti (ad esempio l'Alcoa), quelli nei quali l'azienda decide di chiudere senza possibilità di re-industrializzazione. Le stesse parti sociali non disperano però anche di far cambiare idea alla ministra anche sulla mobilità, magari prevedendola solo per gli over 55enni, lontani dalla pensione.

ASSICURAZIONE IMPIEGO L'Aspi è la vera novità Un assegno fino a mille euro

Si chiama Assicurazione sociale per l'impiego, già ribattezzata Aspi. Ingloberà l'attuale indennità di disoccupazione e la mobilità. Molte le polemiche sulla sua presunta universalità: per accedervi servono due anni di anzianità contributiva e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio. In questo modo sono totalmente esclusi co.co.pro., false partite Iva e gran parte dei 3 milioni di precari. La durata rimane uguale all'attuale indennità di disoccupazione da 50 a 54 anni (12 mesi), sotto i 50 si allunga di quattro mesi (da otto a 12), sopra i 55 anni si allunga di sei. Viene fissato un tetto massimo di 1.119,32 euro al mese con una previsione di copertura al 70 per cento e un abbattimento del 15% ogni sei mesi. Le prime stime parlano di un assegno medio che sarà più alto dell'attuale indennità di disoccupazione e di poco inferiore alla mobilità.

ORESTE PIVETTA

L'altro ieri Raffaele Bonanni aveva usato l'espressione «ecatombe sociale». Ieri, mentre viaggiava nel profondo nord est friulano, per assemblee a San Giovanni al Natisone e a Trieste, si è ripetuto: «ecatombe sociale». Aggiungendo di considerare «rigurgito estremistico» una certa ostinazione ministeriale nel sostenere una pesantissima riforma degli ammortizzatori e nell'ignorare una proposta sindacale, una proposta della Cisl: salvare l'entità del sussidio, ancoran-

Combinato disposto

«La riforma previdenziale e la riduzione nella durata e nel peso economico dei sussidi di disoccupazione, colpo mortale ai più deboli»

dolo però alla formazione (alla «ristrutturazione delle professionalità», dice Bonanni), stabilendo la regola che chi rifiuta un nuovo impiego perde il diritto all'indennità. «Rigore – spiega il segretario della Cisl – quando si sa che abusi e truffe, quando si tratta di sussidi di disoccupazione individuali, sono frequenti e costano: rigore per risparmiare... Invece si vuole introdurre un sistema che moltiplica le occasioni di illecito, cancellandone uno che le evitava, perché, ad esempio, se si decide una cassa integrazione sono azienda, sindacati, istituzioni a concordare, a vigilare, a fissare elenchi e il controllo sociale non manca».

Comunque il governo ci mette una "paccata di soldi". Parola della Fornero. Se dite sì, naturalmente. Subito.

«Parlare di soldi senza aver stabilito prima quale sia il sistema che si adotta mi pare come la storia di quello che si preoccupa di accumulare denaro senza sapere che cosa compra. Che cosa si vuol fare: questo è il punto. Allora mi sarei aspettato attenzione di fronte alle nostre proposte. Invece niente: non una parola. Mi auguro che il governo non continui su questa strada, altrimenti salta tutto. Devono stare attenti. Dopo la riforma delle pensioni, imposta brutalmente (ripeto: brutalmente, innalzando l'età pensionabile, senza tener conto di lavori usuranti o di altre situazioni in bilico, vedi i cosiddetti esodati), se salta anche questo tavolo, non sarà facile rinsaldare la frattura. Rappresento un sindacato che non ha mai lesinato re-



Intervista a Raffaele Bonanni

«Se il governo continua su questa strada, salta tutto»

Il segretario Cisl: «Stiano attenti dopo la riforma delle pensioni imposta brutalmente. Se finisce male non sarà facile rinsaldare. Ma sul tavolo ci sono anche proposte buone»

sponsabilità e che può quindi chiedere responsabilità anche agli altri, anche al governo. Mi auguro allora che il governo metta da parte questa idea della indennità di mobilità. L'effetto combinato tra una riforma previdenziale così drastica e la riduzione nella durata e nel peso economico dei sussidi di disoccupazione, in una crisi come questa, rappresenterebbe un colpo durissimo per molti, per i più deboli. Non lo possiamo

accettare».

Se le cose stanno così, che senso ha proporre dieci giorni come tempo massimo per l'accordo?

«Non lo so. Io cerco una buona riforma. Saremmo a un passaggio decisivo. Superato questo dosso non vedrei in giro molti altri ostacoli... L'articolo 18 rimane per noi una garanzia contro le discriminazioni e gli abusi. Una linea nella quale si riconoscono molti soggetti, sociali e

politici. Io so che il governo vuole andare oltre. Spero che si contenga, facendo tesoro dell'equilibrio raggiunto tra tanti. Voglio essere chiaro: l'obiettivo è sempre costruire qualcosa che aiuti il lavoro, che avvicini giovani e meno giovani al lavoro duttile».

C'è un governo e c'è una maggioranza che lo sostiene. Come sente i partiti?

«Ho parlato con Fassina, ho parlato



Coro di richieste a Monti: fermare il caro carburanti

Il prezzo corre verso i due euro per litro. Si invoca il ripristino dell'accisa mobile
L'Adiconsum: «Intervenire subito, prima dei probabili nuovi rialzi del petrolio»

con Errani, parlerò con Bersani e con Casini. Almeno loro li sento vicini. Sono partiti che sostengono il governo».

Mi pare, Bonanni, che, dette tutte le cose che non vanno, lei abbia anche sottolineato risultati positivi...

«Si conferma la cassa integrazione ordinaria e quella straordinaria, vincolandole a momenti di formazione, con la clausola che salta la cassa integrazione se non ci si riqualifica. Poi c'è l'altra questione: l'accesso al lavoro per i giovani. Mi pare che si sia imboccata la strada giusta, quella che definisce l'apprendistato come via d'accesso principale, con un traguardo, a fine ciclo: il contratto a termine viene a costare di più alle

I risultati positivi

«Il contratto a termine viene a costare di più alle aziende. Su questo possiamo realmente dire che siamo ad una svolta»

aziende: se lo trasformano in rapporto a tempo indeterminato vengono rimborsate. Siamo ad una svolta. Convincente la scelta in base alla quale quei soldi che avanzano nel passaggio da un contratto all'altro diventano cassa per le protezioni sociali. Credo, in questo, che sia importante colpire le finte partite Iva che nascondono lavori precari. Il governo dovrebbe essere più forte, più convinto, cancellando irregolarità che in nessuna parte d'Europa vengono consentite: non in Germania, ma neppure in Grecia. E garantendo a tutti una copertura... ovviamente facendo pagare tutti. Chiudere quelle forme di lavoro inaccettabili, indicando percorsi certi, vale in termini di chiarezza e di tutela molto di più dell'articolo 18».

Segretario, avrà letto i giornali: recessione, taglio dei consumi, benzina, con la Corte dei Conti che denuncia eccessi fiscali sulle spalle degli onesti. Come si fa a discutere, senza una mossa che dia il segno di una possibilità di ripresa?

«Più tasse portano alla recessione e allora ci vuole un'altra manovra per curare la manovra. Me lo diceva anche lo zio Sandrino, che faceva il bidello. Diceva: se ci portano via i soldi, si ferma tutto. Lo ripeto: serve un patto sociale, per decidere quattro questioni essenziali e marciare compatti nella direzione della ripresa. Sono qui in Friuli, vedo gente ancora attenta, fiduciosa, partecipe. Ma questa gente ha bisogno pure di qualche coraggioso segnale di novità. Altrimenti stiamo qui tutti a morire tra scandali e velleità».

L'iniziativa

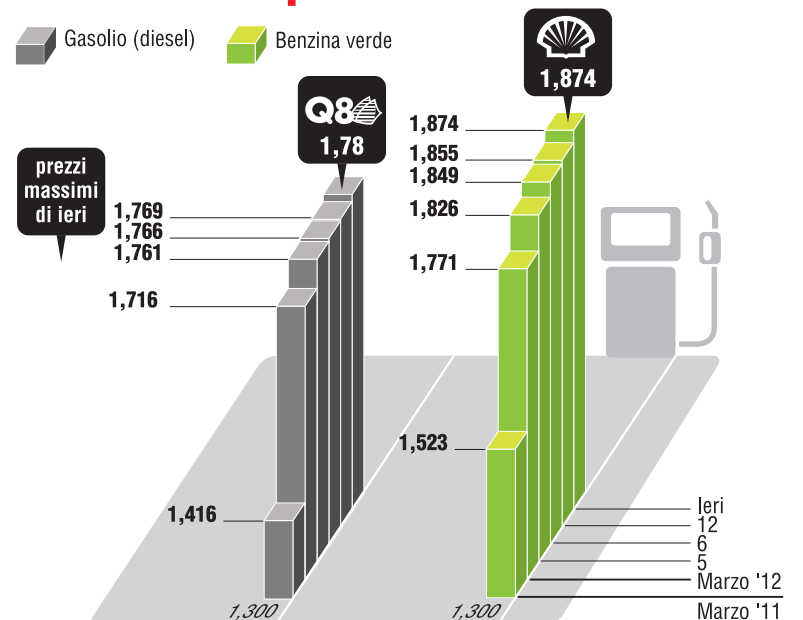
MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'oggetto della discussione è unico, ovvero il calo del prezzo ormai esorbitante dei carburanti, ma i verbi che lo riguardano sono due, potere e volere, con l'esecutivo Monti che si trova esattamente nel mezzo. Come sottolineato ieri sulle pagine de *l'Unità*, di fronte all'insostenibile aumento di benzina e gasolio, entrambi lanciati verso il muro dei due euro per un litro, il governo resta fermo pur avendo, appunto, gli strumenti per intervenire. Mentre appare evidente l'effetto drammatico del rincaro dei carburanti, sia sul portafoglio dei cittadini che sul ciclo produttivo, a Palazzo Chigi si chiede di intervenire con scelte mirate, in primis il ripristino dell'accisa mobile. Quest'ultimo meccanismo, introdotto dall'ultimo governo Prodi e poi cassato dall'esecutivo Berlusconi, prevede che in caso di maggiori entrate per l'Erario derivanti dall'Iva sui carburanti (ovvero la situazione attuale e con tutta probabilità futura) vengano ridotte le accise in modo da temperare il prelievo fiscale sui contribuenti.

Extragegredito da restituire «Il ripristino del meccanismo dell'accisa mobile - ha affermato Antonio Lirosi, responsabile commercio e consumatori del Pd - non costerebbe nulla al bilancio dello Stato, perchè potrebbe essere utilizzato l'extragegredito incassato in questo trimestre. Si potrebbero così frenare i rialzi e dare almeno un segnale importante». Del resto, da un'analisi diffusa ieri dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre emerge una volta di più la gravità del problema: «Negli ultimi 4 anni, a fronte dell'aumento del costo della benzina e del gasolio per autotrazione, stimiamo che l'Erario italiano abbia incassato un extragegredito di 4 miliardi di euro, a fronte della maggiore incidenza che hanno avuto sia l'Iva, sia le accise, sul prezzo alla pompa. Per questo chiediamo al governo di ritornare

La scalata dei prezzi

Cifre in euro al litro



Fonte: Ministero sviluppo economico, Staffetta Quotidiana (prezzi medi)

L'Unità



L'allarme sul caro benzina lanciato ieri in prima pagina

questo tesoretto agli automobilisti italiani».

Da registrare anche una dura presa di posizione dell'Adiconsum: «Il pieno di benzina di una utilitaria è passato da 40 a 60 euro, quello di una media cilindrata da 60 a 80 euro e di una grossa cilindrata da 80 a 110

euro. Tutto ciò richiede un urgente intervento del governo per il taglio delle accise». Per l'associazione dei consumatori si scarica sia sui prezzi al consumo, ed in particolare su quelli di prima necessità, che sul costo dei trasporti e sull'inflazione». E ad aumentare le preoccupazioni di Adiconsum c'è l'andamento del petrolio «che tutti gli analisti danno, nei prossimi mesi, in aumento, con possibili nuove speculazioni».

Insomma, una situazione drammatica, con il collegato stato di crisi proclamato dai gestori della rete autostradale che si estenderà la prossima settimana ai distributori dell'intera rete. Lo ha comunicato ieri il Coordinamento unitario dei benzinai di Faib-Confesercenti e Fegica-Cisl: «Con il prezzo della benzina aumentato del 18% e quello del gasolio del 25% nei primi due mesi dell'anno, con le accise impennate rispettivamente del 20,7% e del 34,16% dal 2011 ad oggi, i gestori non sono più in grado di affrontare la situazione. Il prezzo dei carburanti ad un passo dai 2 euro al litro, e un calo dei consumi del 20%, ha portato migliaia di punti vendita alle soglie della chiusura».

→ **Pressione fiscale** oltre il 45% secondo la Corte dei Conti. Per Cgia si è già a quota 54,5%

→ **L'accusa del garante** per la Privacy: la richiesta di dati personali non degna di uno Stato di diritto

Famiglie e imprese pagano 50 miliardi in più rispetto all'Ue

Allarme della Corte dei Conti: la pressione fiscale è troppo alta per gli onesti. Secondo Giampaolino siamo a quota 45%, ma la Cgia di Mestre parla di 54,5%. Il garante: privacy violata dalle norme antievasione.

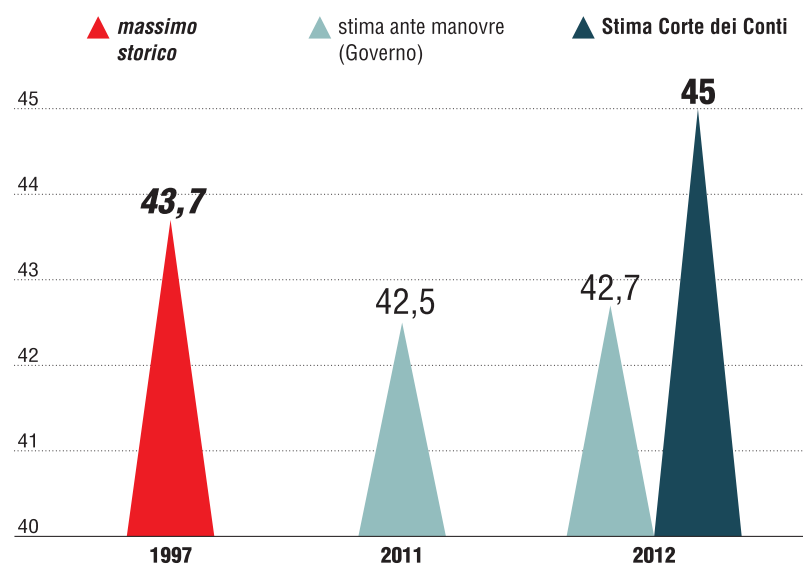
BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Servirebbero 50 miliardi per allineare il prelievo fiscale italiano su famiglie e imprese a quello dell'Ue a 17. Lo ha rivelato ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un'audizione alla Camera. Per uniformarsi ad Eurolandia il prelievo sul lavoro dovrebbe diminuire di 32 miliardi e quello sulle imprese di 18. Numeri giganteschi. Dopo le manovre del 2011, la pressione fiscale reale in Italia ha superato il 45%, un record senza precedenti che pesa sulle spalle dei contribuenti fedeli. Un prelievo pesante e molto sbilanciato su lavoro e imprese. Le ultime misure hanno riequilibrato un po' il mix di tasse, colpendo i consumi con gli aumenti dell'Iva e delle accise e introducendo imposizioni patrimoniali su immobili e titoli. Dalle prime due voci lo Stato rastrellerà quest'anno circa 17,7 miliardi di maggiori entrate. Un vero salasso. Secondo la Cgia di Mestre, solo dai carburanti negli ultimi 4 anni l'Erario ha incassato 4 miliardi in più. Sarà difficile chiedere nuove entrate ai consumatori, dopo la tosatura dell'anno scorso. Senza contare che sulle famiglie pesa anche l'incognita addizionale, un dato che ancora non compare nelle rilevazioni dei giudici contabili. Quando si aggiungerà anche quello, il «tetto» del 45% potrà essere sfondato. Tanto che la Cgia parla già oggi di quota 54,5%.

Con le tasse sui consumi già a livello di guardia, e nuove pesanti

Il peso del fisco

Pressione fiscale in rapporto % al Pil



IL COMMENTO

Ruggero Paladini

I CONTROLLI FISCALI SONO LA PAGLIUZZA LA TRAVE È L'EVASIONE

«È proprio dei sudditi essere considerati dei potenziali mariuoli. È proprio dello Stato non democratico pensare che i propri cittadini siano tutti possibili violatori delle leggi. In uno Stato democratico il cittadino ha il diritto di essere rispettato fino a che non violi le leggi, non di essere un sospettato a priori». Così parlò il Garante della privacy.

Quando Marforio chiese a Pasquino «Sono tutti ladri questi francesi?», Pasquino rispose «Tutti no, ma bonaparte». In realtà l'evasione in Italia è sì uno sport popolare ma praticato da una minoranza di cittadini, i quali non sono geneticamente diversi dai lavoratori dipendenti o dai pensionati che non evadono; il punto è che hanno la

patrimoniali già in vigore, l'unica voce che resta percorribile per aumentare le entrate è la lotta all'evasione. Ma a dispetto dei toni trionfalistici degli ultimi mesi, la Corte non è affatto certa dei risultati della guerra agli evasori. «I risultati dalla lotta all'evasione fiscale, previsti dalla recenti manovre (2006-2011) ammontano a 73 miliardi di euro con un'incidenza del 35,5% sul totale delle maggiori entrate - spiega Giampaolino - Queste previsioni, di cui occorre verificare la realizzazione a consuntivo, non esauriscono tuttavia gli spazi di possibile recupero, tenuto conto della, purtroppo, perdurante ampiezza del fenomeno». Insomma, sui reali risultati della lotta all'evasione ancora non si sa nulla di certo. Quello di cui si parla - spiegano alla Corte - riguarda la repressione, ma non la cosiddetta *tax compliance*, cioè l'emersione stabile dei contribuenti. Ogni anno l'amministrazione dovrebbe pubblicare una relazione, ma finora i risultati effettivi non si sono visti. La lotta all'evasione resta priva di una strategia strutturale, mentre continuano le «evidenti contraddizioni» (così Giampaolino) come quella della chiusura agevolata delle controversie da accertamenti fino a 20.000 euro prevista dalla manovra estiva.

Sulle ultime norme antievasione arriva anche il *j'accuse* del garante della privacy Franco Pizzetti. Il quale parla di «richiesta sempre più massiccia da parte delle strutture pubbli-

possibilità di evadere, e molti lo fanno. Sullo stipendio pagato dallo Stato o sulla pensione dell'Inps l'eventuale evasione troverebbe immediata sanzione. Si tratta, quindi, di usare una serie di strumenti per rendere non conveniente l'evasione per artigiani e commercianti, piccole (ma anche non proprio piccole) imprese.

Gli strumenti sono molteplici, dai controlli sugli scontrini alle misure sulla tracciabilità, dal redditometro ai dati sulle attività finanziarie. Sono cose da grande fratello? Per la verità si tratta di misure che, in larga parte, esistono in tutti i Paesi europei, come anche negli Stati Uniti. In Finlandia chiunque può contattare il fisco per conoscere il reddito di un qualunque



che combattono la lotta all'evasione o le illiciteità nei settori della previdenza e dell'assistenza sociale, di poter accedere ai dati personali dei cittadini.

LE ULTIME DISPOSIZIONI

Recentemente la legge ha addirittura previsto che essi debbano ricevere alcune informazioni indipendentemente da ogni indagine, sia pure solo preliminare, nei confronti degli interessati». Per Pizzetti un atteggiamento non degno di uno Stato di diritto. Chiaro il riferimento alle ultime disposizioni sull'anagrafe dei conti correnti, che prevedono la formulazione di una lista selezionata di contribuenti su cui far luce. «Attenzione alle liste dei buoni e dei cattivi - dichiara Pizzetti nel suo discorso di commiato dopo sette anni di attività - Attenzione ai bollini di qualunque colore siano. Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni». Non è per nulla velata la critica alle ultime esternazioni del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Bepi.

Il fatto è che la spettacolarizzazione della lotta all'evasione non serve all'Erario. I tecnici lo sanno bene (vedi Saccone in fiscoequo.it): minacciare non serve a nulla, se non si attua una strategia che rende più conveniente pagare le tasse anziché evaderle. Intanto anche un'altra norma finisce sotto il fuoco delle accuse. I tecnici del Senato (dove sta iniziando l'esame del decreto fiscale) ritengono rischiosa la norma che consente ai turisti stranieri una deroga sulla tracciabilità a mille euro. Insomma, sul fisco c'è ancora molto da fare. ❖

contribuente. Senza arrivare a tanto non si comprende perché l'Agenzia delle entrate non possa sapere quale sia il mio conto in banca, quante auto possiede, se sia iscritto a un club tennistico o ad una

Grande fratello?
Si tratta di misure che in larga parte esistono in Europa e Usa

palestra. A me personalmente non crea nessun fastidio, perché il rapporto tra i miei consumi e il mio patrimonio, da un lato, e il reddito che dichiaro, dall'altro, è del tutto «congruo», per usare la terminologia degli studi di settore, e sono certo

A Roma stangata Imu Eccezioni in periferia

Le simulazioni del Campidoglio mostrano un forte aumento rispetto alla vecchia Ici sulla prima casa. Lontano dal centro qualche riduzione

Il dossier

B. DI G.
ROMA

Quanto ci costerà la nuova Imu sulla prima casa? In molti cominciano a chiederselo, anche se la prima rata scadrà il 20 giugno prossimo, mentre il saldo si dovrà versare a dicembre: esattamente come si faceva per l'Ici. Gli uffici dei Comuni sono alle prese con le simulazioni delle varie aliquote: la manovra infatti stabilisce un prelievo base, e consente ai sindaci un margine di flessibilità pari al 3 per mille per tutti gli immobili e del 2 per mille per la prima casa.

Non sarà facile per i sindaci trovare il giusto punto di equilibrio per evitare salassi alle famiglie e garantire entrate sufficienti per l'amministrazione. Senza contare che per i primi cittadini c'è un'altra pesantissima grana: l'Imu degli immobili comunali. A Roma si parla di una spesa di circa 100 milioni.

che lo stesso vale per il professor Pizzetti.

Sicuramente vi sono nel nostro Paese delle ragioni storiche e culturali che spiegano i motivi per i quali siamo così riservati sui nostri redditi e ancora di più sui nostri patrimoni. Tutto sommato che alcune informazioni sulla nostra vita possano essere utilizzate dall'Agenzia delle entrate mi sembra la pagliuzza nell'occhio del fratello, mentre l'evasione è proprio una bella trave messa di traverso sulla strada verso una società migliore. In fondo rispetto a tante violazioni della privacy cui abbiamo assistito, le misure del governo mi sembrano ben poco gravi, e potenzialmente molto utili.



Tornando alle abitazioni, da indiscrezioni che filtrano dal Campidoglio, le prime simulazioni sui possibili effetti nella Capitale non dicono nulla di buono per la maggior parte dei proprietari. I tecnici del Comune hanno preso in considerazione due unità immobiliari tipo: un'abitazione civile (A2), che a Roma rappresenta la tipologia più ricorrente coprendo il 48,68% del patrimonio immobiliare abitativo, e un'abitazione popolare (A4), cioè un immobile di minor pregio, che a Roma rappresenta il 16,68 del totale. In tutti e due i casi si sono ipotizzati 5 vani.

Oltre alla tipologia dell'immobile, gli uffici hanno ipotizzato tre diverse collocazioni: zona centrale (dentro le mura Aureliane), zona semicentrale (immediatamente al ridosso delle mura) e infine zona periferica, costituita dall'edilizia dell'ultimo trentennio. La simulazione ipotizza quattro aliquote: dal 4 per mille (aliquota ordinaria), al 4,6, al 5 ed al 6 per mille.

Ebbene: il raffronto con l'ultimo versamento Ici è preoccupante. Tutti gli immobili mostrano aumenti, salvo quelli periferici, che in alcuni casi riescono addirittura ad azzerare il prelievo grazie alla detrazione di 200 euro prevista per le prime case. Senza contare che i 200 euro possono aumentare di 50 euro per cia-

scun figlio, fino a un massimo di 400 euro. Il prelievo resta comunque pesante, non tanto per l'aliquota, quanto per il moltiplicatore deciso per gli estimi con cui si definisce il valore base a cui applicare l'aliquota. Con l'Imu il moltiplicatore è 160, rispetto a 100 della vecchia Ici.

A mostrare gli aumenti più consistenti sono le case residenziali del centro storico, che con l'aliquota più alta arrivano ad aumentare di oltre 800 euro. In termini percentuali, però, nel centro storico aumentano di più le case popolari: con l'aliquota più alta il prelievo sale del 113,64% (ma «solo» di 357 euro). Sempre considerando un'aliquota al 6 per mille. Con un prelievo al 4,6 gli aumenti per le due tipologie di immobili sono di circa 408 euro per il residenziale e 154 per la casa popolare.

Nella zona semicentrale gli aumenti maggiori con l'aliquota più alta arrivano a oltre 600 euro per il residenziale, e 255 per l'abitazione popolare. Con l'aliquota intermedia del 4,6 per mille gli aumenti calano decisamente: circa 290 euro per l'alloggio residenziale e meno di 100 per quello popolare. In periferia la fotografia cambia. In quasi tutti i casi le abitazioni popolari avranno una riduzione del prelievo rispetto alla vecchia Ici. Soltanto con l'aliquota al 6 per mille anche per queste si prevede un incremento, pari a circa il 155%, equivalente a 52 euro. Con la stessa aliquota, l'aumento per un alloggio residenziale sarà di oltre 167 euro.

Nel caso di un'aliquota al 4 per mille (la più bassa) anche le residenziali in periferia mostrano una riduzione, anche se è solo una limatura dell'1%. Per la casa popolare in questo caso c'è l'azzeramento del prelievo. Con un'aliquota al 4,6 per mille, invece, la tipologia residenziale aumenta il prelievo rispetto alla vecchia Ici di circa 50 euro, con un aumento del 35%, mentre la popolare scende di 14 euro, cioè del 42,45%. ❖

→ **L'incontro** a Roma. «La fase acuta è passata». Guida dell'Eurogruppo? Il premier si tira indietro

Monti-Merkel: ora la crescita

Merkel loda il governo. Il premier annuncia: le misure anticorruzione al vertice con i partiti. Cancelliera fredda sulla candidatura italiana alla presidenza dell'Eurogruppo e Monti si sfilava per evitare «speculazioni».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Anche per Monti «l'Italia non ha ancora superato l'emergenza». A differenza di Alfano - tuttavia - il premier italiano non separa l'impegno di «mettere al sicuro il Paese dal punto di vista economico» da quello anti corruzione. Alla vigilia del vertice con il segretario del Pdl, e con Bersani e Casini, il Presidente del Consiglio approfitta della conferenza stampa sul bilaterale con Angela Merkel e illustra il menu della cena di domani sera. Uno dei piatti forti che verranno serviti a Palazzo Chigi riguarderà la giustizia. Ingrediente indigesto, appunto, per l'ex ministro Guardasigilli del governo Berlusconi.

«È doveroso che un governo come il nostro si occupi anche dei temi della giustizia, soprattutto di quella civile», sottolinea Monti. Il tema, in poche parole, «non può essere al di fuori dell'ottica del governo». Certo la possibilità che il decreto anti corruzione venga approvato dipenderà dal grado di sostegno che l'esecutivo otterrà dalla sua maggioranza. Indispensabile, quindi, «l'esplorazione politica» delle concrete possibilità che il Parlamento approvi il provvedimento». L'incontro con i responsabili dei «tre gruppi che sostengono» l'esecutivo, quindi, costituirà l'occasione per discutere il tema. Alfano sostiene che Rai e corruzione non costituiscono «emergenze» e lascia intendere che potrebbe lasciare la cena di domani dopo il piatto forte dell'emergenza economica? Monti ribadisce che il problema corruzione - non si pronuncia sulla Rai perché la domanda non viene posta - «sarà un tema considerato». Anche perché incide direttamente sullo sviluppo, altera la competizione, sbilancia i rapporti di forza tra soggetti economici.

Se, come sostiene Angela Merkel - che pure loda «le riforme co-



Mario Monti con Angela Merkel davanti a Palazzo Chigi

raggiose dell'Italia» - il nostro Paese non «ha ancora superato al cento per cento» la crisi, Monti vuole essere «ancora più chiaro». «Non abbiamo superato le Alpi, la sfida continua - spiega il premier - Senza dubbio abbiamo arrestato quella tendenza tettonica che stava trasportando impercettibilmente la penisola italiana verso quella ellenica. Ma i compiti non sono finiti».

LE ALPI ANCORA DA SCALARE

Quelli che spettano all'Italia, e quelli - non meno importante - che l'Euro-

EUROBAROMETRO

Un italiano su tre scettico sulla politica anticrisi dell'Unione

■ Più di un italiano su tre «mostra scetticismo sulla gestione europea della crisi economica e ritiene che l'Unione europea non abbia ancora intrapreso il giusto percorso per uscirne e per far fronte alle nuove sfide globali». È quanto rileva la versione nazionale dell'Eurobarome-

tro 76 (dati raccolti tra il 7 e il 20 novembre 2011), relativa a un campione di 1.031 cittadini italiani. Il 34% dice esplicitamente che l'Ue è sulla cattiva strada e solo il 21% ritiene invece che stia andando nella giusta direzione per porre fine alla crisi. I pessimisti sono aumentati significativamente rispetto all'ultimo rilevamento, meno di un anno fa. Il dato italiano inoltre è in controtendenza rispetto alla media europea: il 38% degli europei, infatti, hanno fiducia nell'Ue, scettico solo il 31%.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Messaggio al Pdl: «Il tema della corruzione non può essere al di fuori dall'ottica del governo»

«Al vertice si parlerà di giustizia»

pa deve svolgere con «spirito solidale». E con Merkel il premier italiano concorda sul dato che, in questa «fase europea, in cui la crisi finanziaria più acuta sembra decisamente superata, non ci si può rilassare».

Asse rinnovato, ieri, tra Roma e Berlino (dopo Monti la cancelliera ha incontrato Napolitano al Quirinale). Le aspettative di una dichiarazione congiunta, e solenne, sul rilancio del processo di integrazione, tuttavia, sono andate deluse, anche se Merkel ha chiesto una Ue «forte e coesa» e «un vero mercato interno per infrastrutture, servizi, innovazione». La «fase due» per la crescita che sta a cuore al premier italiano? La cancelliera indica l'obiettivo del Consiglio europeo di giugno per rilanciare il tema dello sviluppo e dell'occupazione.

MERKEL TIEPIDA E MONTI SI SFILA

E anche di questo discuterà la prossima estate il vertice intergovernativo tra Germania e Italia annunciato ieri. «Abbiamo bisogno di crescere - insiste Merkel - In un mondo di grande competitività dobbiamo difenderci insieme». Hanno parlato anche di Afghanistan, ieri, il premier italiano e la cancelliera. Di Iran e della «situazione allarmante della Siria». Identità «di vedute», alla fine, come sulla Tobin Tax per la quale verrà ricercata «una posizione comune». Imbarazzo, invece, sulla presidenza dell'Eurogruppo. «A me è piaciuto molto il lavoro di Mario Draghi e, quindi, anche quello di Mario Monti...».

La cancelliera risponde così alla domanda di un cronista sulla candidatura del premier italiano. Una sorta di stop (per i tiepidi nei confronti di una candidatura italiana Roma occupa già la casella importante della Bce). Il premier italiano prende la parola anche se l'interrogativo del cronista non era rivolto a lui ma alla cancelliera, anche per schivare le «speculazioni» alle quali Merkel poco prima aveva accennato. «Le pare che un presidente del Consiglio italiano possa assumere anche altri compiti?», così Monti al cronista interessato alla presidenza dell'Eurogruppo che da giugno resterà vacante. Berlino apprezza gli sforzi anti crisi di Roma, non - tuttavia - fino al punto di concedere all'Italia nuove - concorrenziali - ribalte europee. ♦

IL CASO

Paolo Soldini

TOBIN TAX ADDIO L'EUROPA SCONFITTA DAI PAESI PIÙ PICCOLI

Addio tassa sulle transazioni finanziarie. Nonostante i platonici impegni annunciati ieri da Monti e Merkel, una coalizione di piccoli paesi dell'Eurozona, guidata da uno con ambizioni da grande, l'Olanda, pare in grado di bloccare la cosiddetta Tobin tax europea voluta dai grandi paesi, alcuni con comportamenti da piccoli. All'Ecofin di ieri mattina, in cui l'ipotesi di Financial Transition Tax (FTT) è arrivata per la prima volta sul tavolo di tutti i ministri economici e finanziari dell'Unione, si sono fatti i conti. Risultato: scontati i no, o l'indifferenza, della maggioranza dei paesi extra-euro (Gran Bretagna e Svezia in testa), all'interno dell'area della moneta unica i favorevoli sono nove: Germania, Francia, Italia, Spagna, Belgio, Austria, Finlandia, Portogallo e Grecia. Otto quelli contrari: dei Paesi Bassi s'è detto e poi Irlanda, Lussemburgo, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Malta e Cipro. Paesi con oltre 290 milioni di abitanti contro paesi che tutti insieme ne hanno meno di 32. Ma, come si sa, i conti per le decisioni comuni nell'Unione europea non si fanno così e l'allegria brigata dei piccoletti è perfettamente in grado di bloccare le meritorie aspirazioni dei grandi. Quali che siano le loro motivazioni: si può capire il no degli irlandesi che adottando una tassa inapplicata dagli scomodissimi vicini britannici potrebbero in effetti rischiare giganteschi trasferimenti di affari e investimenti. Si capisce, anche troppo bene, l'opposizione del

Lussemburgo che sulla «vivacità» finanziaria e la mano libera ai capitali altrui ha costruito le proprie fortune. In Olanda pesano gli interessi di un mercato finanziario deregolato al massimo, con le grandi banche che dettano legge. Più difficile capire il no di paesi come Malta, l'Estonia, Cipro, la Slovacchia e la Slovenia, se non con l'antica pratica di arroccarsi in un veto per giocarselo, poi, in trattative d'altra natura.

Comunque sia, nove contro otto non si va da nessuna parte. Perché la tassa entri in vigore dal 2014, come prevede il progetto proposto nel settembre scorso dalla Commissione Ue,

**Impegni platonici
Italia e Germania
costrette a rinviare
la scelta**

**Olanda, Irlanda e gli altri
Gli Stati contrari hanno
32 milioni di abitanti
i favorevoli 290**

sarebbe necessaria, in teoria, l'unanimità. Se il veto venisse da uno o due piccoli paesi si potrebbe forse anche rimediare con qualche artificio o qualche concessione speciale. Ma contro otto, uno dei quali l'Olanda, c'è davvero poco da fare. Il buon proposito di tassare dello 0,1% le transazioni sulle azioni, sui titoli e sui derivati (che sarebbero gravati di un ulteriore 0,01%) per ora torna nel cassetto. L'Europa rinuncia a una sessantina di miliardi che

sarebbero una manna in questi tempi di ristrettezze, il Parlamento europeo mette in archivio l'ennesimo schiaffo ai suoi poteri, visto che per l'introduzione della FTT aveva votato circa un anno fa, ma soprattutto le istituzioni europee e i maggiori paesi dimostrano, per l'ennesima volta, la loro assoluta incapacità di introdurre elementi di regolazione e di controllo sugli affari dei mercati finanziari. In Europa comandano le banche e i grandi gruppi: non si è riusciti ad adottare o far funzionare neppure misure minime per la decenza come la proibizione delle compravendite allo scoperto o il contrasto all'uso di quei devastanti derivati che sono i CDS (Credit Default Swap, vere e proprie assicurazioni sui fallimenti, anche degli stati).

Che cosa succederà ora? Poiché si deve sempre sperare che non tutto il male venga per nuocere, c'è da registrare il fatto che il fallimento della FTT danneggerà Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Il primo ha giocato la carta «tassa contro gli speculatori» nel repertorio demagogico-populistico della sua campagna elettorale, anche se a un certo punto ha messo le mani avanti ripiegando su una versione ultrasoft: in pratica una tassa sull'acquisto di azioni che in Gran Bretagna esiste dal XVII secolo. La seconda vede sfumare la prospettiva di una iniezione di soldi freschi che, una volta tanto, non avverrebbe con un aumento delle contribuzioni tedesche. Il presidente francese e la cancelliera non saranno contenti, ma questo non basta per consolarsi. Quanto all'Italia, Mario Monti continua ad insistere sull'opportunità che la FTT abbia la massima estensione possibile e spera ancora in una resipiscenza di Londra. Sarebbe bello, certo. Ma è un po' poco per fare una politica.

→ **Alfano:** vertice sul lavoro, parliamo di Rai e giustizia se resta il tempo

→ **La replica** ironica del segretario Pd: «È il capo della classe operaia...»

Il Pdl fa la voce grossa Bersani: con i veti governo paralizzato

Alfano frena sulla possibilità che al vertice con Monti si parli di Rai e Giustizia: «Se faremo in tempo ce ne occuperemo». Bersani: «Se ci sono veti reciproci il governo sarebbe paralizzato». Casini: «Basta bambinate».

SIMONE COLLINI
ROMA

Si torna a una settimana fa, con la differenza che questa volta per Alfano è più complicato uscirne bene, politicamente parlando. E con la differenza che l'uscita sulla «paccata di miliardi» della ministra Fornero non facilita quell'accordo con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro che Bersani giudica «decisivo».

Mercoledì scorso Alfano aveva fatto saltare l'incontro tra Monti e i leader delle forze che lo sostengono in Parlamento perché, aveva detto, «mi pare di capire che si voglia parlare di Rai e giustizia». Ora che il presidente del Consiglio ha riconvocato il vertice a Palazzo Chigi specificando che si parlerà di Rai e giustizia, il leader del Pdl prova a fare la voce grossa: «Se faremo in tempo ce ne occuperemo, se qualcuno vorrà occuparsene se ne occuperà». Però ora «il capo della classe operaia», come ironicamente lo chiama Bersani, non può di nuovo dare forfait con la scusa che non si parla solo di lavoro, né accettare di rimanere in minoranza quando domani verranno sollevati i temi che vorrebbe evitare.

La strategia che sta dunque studiando il Pdl in queste ore passa per i numeri parlamentari. Per questo, alla vigilia del vertice a Palazzo Chigi, Alfano dice che «questo governo non ci sarebbe se non avessimo voluto»: «Noi avevamo la possibilità di non fare nascere il governo Monti se non avessimo voluto». Un avvertimento per i prossimi pas-

saggi legislativi alle Camere, in particolare riguardanti il provvedimento anticorruzione e una modifica della governance Rai.

Ma si tratta di una lettura che viene smentita dal fronte Pd, sia per quel che riguarda il passato (Berlusconi e soci non avrebbero potuto impedire la nascita del governo Monti) che per quel che riguarda il futuro: sulla Rai sono infatti soprattutto gli ex An (da Gasparri a La Russa) oggi forti dentro viale Mazzini, a opporsi a ogni modifica dell'attuale assetto, e nel Pd c'è la convinzione che alcuni pezzi del Pdl potrebbero dire sì a una riforma della tv pubblica (voti che aggiunti a quelli dei Democratici, dell'Idv e del Terzo polo determinerebbero una netta maggioranza).

I VETI PARALIZZANO IL GOVERNO

Bersani esprime «soddisfazione» per la decisione di Monti di convocare un vertice a quattro («i bilaterali avrebbero significato ripartire da zero») senza escludere alcun argomento (compresa la giustizia, a cui il Pd dedicherà una conferenza programmatica il 30 marzo a cui parteciperanno anche rappresentanti dei magistrati, dell'avvocatura e di altri partiti). Il leader dei Democratici, che nella mattinata di ieri ha riunito i capigruppo Franceschini e Finocchiaro, il vicesegretario Letta e la presidente Bindi per fare il punto della situazione e pianificare la strategia, è convinto che non si potesse fare altrimenti: «Io non ho voglia né intenzione di litigare, voglio che il governo proceda senza veti perché se diventano reciproci il governo ne risulterebbe paralizzato e Alfano non può non considerare questo».

Bersani chiede di fare «attenzione a non accendere fuochi» e assicura che per quanto lo riguarda lui non lo farà. Però al vertice di domani andrà a sostenere le posizioni del Pd, che non necessariamente coincideran-

no con quelle del governo. Non è piaciuta, per esempio, l'uscita della ministra Fornero sulla «paccata di miliardi» che non arriverebbe se non ci fosse un sì preventivo dei sindacati alla riforma del mercato del lavoro: «Non ero al tavolo ma nessuno mi ha riferito di aver visto una paccata di miliardi - ironizza a sera il leader Pd - si saranno dimenticati di dirmelo».

E un messaggio, alla vigilia del vertice a Palazzo Chigi, lo lancia anche Casini, che con Bersani condivide la necessità di mettere mano anche alla riforma della Rai e alla legge anticorruzione. «Bambinate non ce le possiamo permettere, bisogna collaborare per il bene del Paese - dice il leader dell'Udc - se c'è chi pensa che l'emergenza sia finita dopo tre mesi non ha capito niente». ♦



Di semplificazioni, l'esecutivo incassa il sì ma va sotto tre volte

Via libera al decreto sulle semplificazioni da parte della Camera: 442 sì e 52 no. Ma Palazzo Chigi viene battuto su tre ordini del giorno di Pdl e Lega su cui convergono tutti i gruppi parlamentari.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

La Camera converte in legge il decreto sulle semplificazioni con 442 sì e 52 no. Adesso il testo passa al Senato. Ma il momento di debolezza del governo Monti si riflette, inevitabil-

mente, sulle dinamiche parlamentari. Nella confusione, la «strana maggioranza» e l'opposizione leghista si saldano per obiettivi contingenti. A spese di un esecutivo tecnico non sempre pronto a cogliere le sfumature del dibattito.

Succede così che il governo finisca battuto tre volte, ieri pomeriggio. Su ordini del giorno presentati da Pdl e Lega su cui convergono Pd, IdV e Udc. E si sfiora la quarta sconfitta finale del ministro Patroni Griffi che si rimette all'aula. E alla fine commenterà: «Fatti fisiologici,



Foto Ansa

Appello a Passera sulle frequenze

250 tv locali chiedono al ministro di non fare l'ennesimo regalo al duopolio Rai-Mediaset

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il ministro Passera ci dica entro il 20 aprile se è pronto a lanciare l'asta competitiva per le frequenze televisive del passaggio al digitale. È l'appello lanciato al titolare dello Sviluppo da circa 250 televisioni locali che rischiano di chiudere, dall'associazione Articolo21, dai parlamentari del Pd, dell'Idv e dell'Udc.

Un appello sul quale è iniziata una raccolta di firme, perché il governo non sia sensibile solo alle lamentele di Fedele Confalonieri sullo stato di salute di Mediaset, e perché Passera rispetti gli impegni presi. Anche domenica scorsa ha ripetuto che non trova giusto «regalare» un bene pubblico come le frequenze tv sulle quali viaggiano circa trenta canali. Entro il 20 aprile però dovrà decidere le modalità di assegnazione del «bene comune», dopo aver sospeso il *beauty contest*.

Canali «sensibili» È un altro aspetto sul quale pesano i veti da conflitto d'interessi di Berlusconi. Anche una eventuale asta «in saldo», come ha anticipato *l'Unità* ieri, non aprirebbe il mercato alla concorrenza, favorendo Rai e Mediaset e tutt'al più TiMedia, mentre potrebbero entrare nuovi soggetti con una vera asta per i sei multiplex (piattaforme digitali). E ancora più equo sarebbe, spiega Vincenzo Vita, senatore Pd, «destinare un terzo delle frequenze alle emittenti comunitarie, ovvero che hanno un'attività sociale o sono fuori dal mercato pubblicitario», così come la Ue prevede che il 30% delle frequenze digitali siano destinate alle tv comunitarie.

Insomma, dal governo dei tecnici sarebbe una bella mossa da Robin Hood delle tv: togliere alle «ricche» per dare alle «povere». Da ricordare che Michele Santoro nel dicembre scorso si era detto pronto ad acquistare delle frequenze come syndication indipendente.

In una conferenza stampa che si è

tenuta ieri a Montecitorio l'appello è stato lanciato dalle tv locali, da Vita, da Roberto Rao dell'Udc, Giuseppe Giulietti di Articolo21 e Pancho Pardi, insieme a Pino Maniaci di Telejato, la siciliana tv antimafia sempre sotto minaccia di chiusura e di attentati; altre testate locali ma storiche come TeleAmbiente, poi Giulia Innocenzi di Avaaz.

Le tv locali sfrattate Circa 200-250 emittenti rischiano di chiudere, ma i guai nascono anche con l'asta per le Telecomunicazioni del 2011, quando sono state «strattate» dal digitale. «Si tratta anche di restituire queste nove frequenze alle emittenti locali, molte delle quali hanno chiuso», spiega ancora Vita, e, «in parallelo, cedere un terzo delle frequenze alle emittenti comunitarie». Sono stati bocciati, però, tutti gli emendamenti in tal senso presentati dal Pd nelle manovre di Tremonti e neppure ammessi nell'esame delle liberalizzazioni di Monti.

Giulietti fa sapere che è già stata scritta una lettera aperta al premier Monti nella quale si chiede di portare a compimento la liberalizzazione del settore, nonché di nominare un Comitato dei Garanti che «vigili, passo passo, sull'asta per le frequenze tv». Dal direttore di Telejato arriva la provocazione: «Il centrosinistra è pronto a mandare a casa il governo Monti se non cambia la legge?» sulla Rai? Roberto Rao, Udc, risponde che «il coraggio di mandare a casa il governo su questo tema non ci sarà», ma l'impegno è fare in modo che «non sia un tabù».

Monti ha rimesso il tema Rai nell'agenda del vertice con i leader Abc di domani. Alfano e il Pdl insistono nel dire che non è una priorità, ma il presidente di viale Mazzini, Paolo Garimberti, senza dirlo torna a sollecitare una riforma: «Il futuro della maggiore azienda culturale del Paese e di tutti i suoi dipendenti», migliaia, «è senza dubbio una priorità». E ieri in Parlamento è stato bocciato un emendamento della Lega, appoggiato da Fli, per la privatizzazione della Rai. ❖

I segretari dei partiti che sostengono il governo Monti: Alfano, Bersani e Casini

il decreto esce arricchito»

Primo incidente. Due deputati sardi del Pdl, Piero Testoni e Salvatore Cicu, presentano un documento che, partendo dalla vicenda dell'Alcoa di Portovesme, impegna il governo «a predisporre, di concerto con la regione un apposito piano integrato di rilancio del Polo energetico e industriale del Sulcis». Parere contrario di Palazzo Chigi. Il Pd, inizialmente allineato con l'esecutivo, cambia idea a votazione aperta e sceglie il sì. Finisce con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari esclusi i 6 Radicali.

Il secondo infortunio accade pochi minuti dopo. Si vota su un ordine del giorno del Carroccio (firmatario Marco Rondini) che chiede la riduzione del 50% dell'Imu in caso di figli gravemente disabili e non autosufficienti a carico. Anche qui: parere contrario del governo, sconfitto a larghissima maggioranza con 499 sì, 5 no e 7 astenuti.

Altro momento complicato sull'Imu per l'agricoltura. Belcastro

(Noi Sud) propone un testo che alligierisce l'imposta per fabbricati agricoli trasformati in abitazioni. Patroni Griffi chiede la riformulazione, Belcastro opta per la linea dura e si va verso il voto. Ma diversi deputati, compreso Casini, intervengono per sollecitare una politica di maggiore attenzione verso il settore agricolo. A quel punto, il ministro fiuta l'aria e si rimette all'aula.

La catastrofe però è solo rinviata. Di lì a poco, terzo scontro con ko annesso. L'onorevole Pdl Giancarlo Mazzuca (già direttore del «Carlino») una maggiore liberalizzazione delle edicole (consentendo ai giornalai la vendita di quotidiani in altri punti nella stessa zona dove è situata l'edicola che si possiede). Stavolta Patroni Griffi non ha voluto modificare il parere, nonostante le sollecitazioni di Casini e l'intervento di Fini (che senza entrare nel merito ha tentato di metterlo in guardia). Risultato: l'odg è stato approvato con 413 sì, 77 no e 16 astenuti. ❖

I valori degli italiani

L'esito della ricerca condotta dal Censis

65%



Famiglia

25%

Qualità
della vita

21%

Tradizione
religiosa

20%

Amore
per il bello

COM'È CAMBIATA LA FAMIGLIA

Variazione 2000-2010

+274.000

+345.000

+541.000

+252.000

-730.000

Coppie
coniugate
con figliCoppie non
sposate
con figliFamiglie
con un solo
genitoreUnioni
libereFamiglie
ricostituite→ **La ricerca** sui «valori» mostra il rigetto per la «verticalizzazione personalizzata» della politica→ **Quasi 20 anni** di berlusconismo confermano che un uomo solo non può risolvere i problemi

Censis, 7 italiani su 10 contrari a maggiori poteri per il governo

Foto di gruppo degli italiani e dei loro valori. L'ha scattata il Censis in occasione della celebrazione del centocinquantesimo dell'unità d'Italia. Finito il ciclo dell'individualismo c'è la riscoperta delle relazioni.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Della fine del mito dell'uomo solo al comando capace di guidare e distaccare tutti gli altri, della conclusione del ciclo del "ghe pensi mi" in nome del personalismo esasperato, si ritrova testimonianza certa e attenta nella ricerca che il Censis

ha realizzato in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità del Paese.

Sono gli italiani che escono dagli anni del berlusconismo quelli che hanno manifestato ai ricercatori il loro «rigetto per la verticalizzazione personalizzata» che è stato «il cuore della politica soggettivizzata» di cui l'esempio più clamoroso e condizionante è stato proprio il Cavaliere. Il leader che, reinterpretando le norme a suo uso e consumo, si è vantato di una presunta investitura popolare diretta per il solo fatto di aver imposto il proprio nome sulla scheda elettorale.

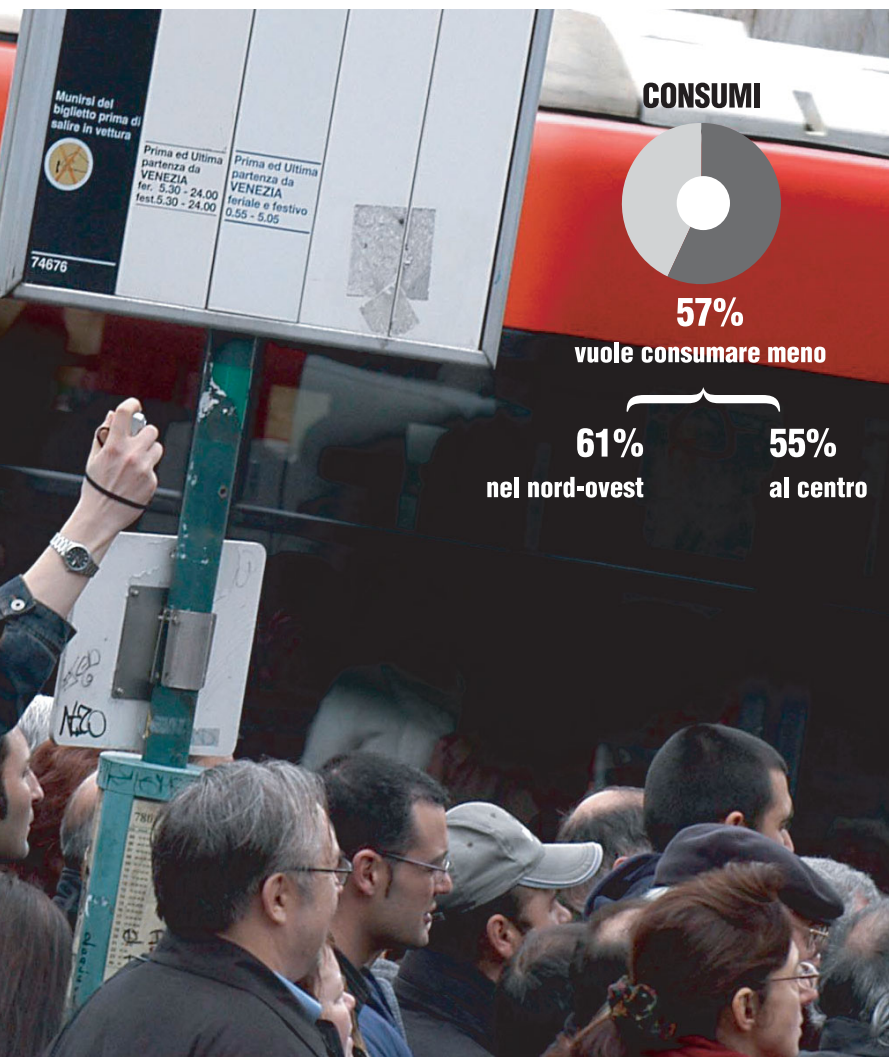
La reazione è stata che il settanta

per cento degli italiani, sette su dieci, hanno espresso il loro dissenso nei confronti dell'ipotesi che al governo o al capo del governo vengano dati più poteri di quelli attuali. La complessità dei problemi, e lo si è visto in questi anni di crisi economica peraltro spudoratamente negata per un lungo periodo, non consente a una persona sola di risolverli. C'è bisogno di maggiore coesione ed è «fondamentale» fare pesare di più il punto di vista dei cittadini rispetto a quello dei politici. Un atteggiamento non riconducibile al filone, trito per altri versi, dell'antipolitica. Ma che richiama, invece, i partiti alle loro responsabilità nei confronti della collet-

tività in un'epoca difficile in cui l'individualismo, che pure dagli anni 70 in poi ha favorito crescita e sviluppo, mostra la corda e deve cedere il passo alla riscoperta delle relazioni.

LE AMBIZIONI

Nei «Valori degli italiani», la ricerca che è stata illustrata da Giuseppe De Rita, Giuliano Amato e Paolo Peluffo, emerge quindi che il futuro del Paese sarà sempre meno fondato sulla rivendicazione dell'autonomia personale e sempre più sulla riscoperta dell'altro, sulla relazione e la responsabilità. La storia recente, e non solo politica, è stata segnata dallo slancio delle ambizioni personali,



a volte degenerate in egoistico personalismo, dall'exasperato bisogno di auto-affermazione, dal desiderio di soddisfare inanzitutto i propri desideri. C'è stato un individualismo che ha portato sì allo sviluppo ma che ora sta cominciando a mostrare tutti i suoi limiti. Di conseguenza, afferma il Censis, i valori che faranno l'Italia e gli italiani sembrano poggiare sempre meno sulla rivendicazione dell'autonomia personale e sempre più sulla riscoperta dell'altro, sulla relazione e la responsabilità. «Scintille di speranza che vanno però alimentate e potenziate, affinché possano diventare un nuovo motore di crescita socio-economica e civile del

Le famiglie Sono tanti i format per costruire una relazione significativa

Paese» oltre l'anno delle celebrazioni che sabato, al Quirinale, verranno ufficialmente concluse.

Gli italiani che si vogliono scrollare di dosso «la politica soggettivizzata» stanno ritrovando il senso della famiglia senza precludersi alcun format familiare. Dal 2000 al 2010 sono diminuite le coppie coniugate

con figli, sono aumentate le coppie non sposate con figli e le famiglie con un solo genitore. Dal 1998 al 2009 sono aumentate le unioni libere che, inclusi i figli. Nel periodo 1998-2009 sono aumentate le unioni libere che, inclusi i figli, coinvolgono oltre 2,5 milioni di persone. Complessivamente, sono 5,9 milioni gli italiani che hanno «sperimentato nella loro vita una forma di convivenza libera». Le famiglie «ricostituite», formate da partner con un matrimonio alle spalle, sono diventate 1.070.000. Diverse le modalità che «rivelano il bisogno crescente di avere una relazionalità significativa».

Cresce l'amore per il bello, rallenta la spinta acquisitiva, prevale la necessità di darsi una regolata davanti a forme estreme e sregolate di individualismo, una maggioranza consistente crede all'esistenza di una sfera trascendente anche se i due terzi degli italiani non entra mai in luogo di culto, c'è la consapevolezza di appartenere al Paese del buon vivere. Ma dopo il soggettivismo cosa verrà? Per ora le pulsioni registrate sono due. L'apertura all'altro e la riscoperta del valore delle relazioni. Ma, innanzitutto, un approccio restrittivo verso le passate sregolatezze dell'individualismo e verso chi le ha impersonate. ♦

IL COMMENTO

Michele Prospero

DELUSO DAL POPOLO MONTEZEMOLO SPERA NEL SORTEGGIO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Pronto ad accendere il motore e partire a razzo per arrivare primo al traguardo di Palazzo Chigi. Ora per un intralcio, ora per un'altro, l'appuntamento con la gara elettorale era però sempre rinviato e il motore tristemente cessava di rombare.

Con i politici, schiacciati con facilità come la casta insopportabile, poteva sempre sperare di cavarsela un giorno e di imporsi alle urne come il nuovo uomo nuovo. Era solo questione di tempo, e il suo turno sarebbe arrivato, magari tra le macerie. Ma con i tecnici cambia tutto, entra la *safety car* e i piani strategici della scuderia sono interamente saltati.

Stizzito nello scoprire una pista troppo affollata di potenziali competitori, e per reagire allo scacco subito (anche nel circuito per definire la griglia ai vertici della Confindustria non è messo troppo bene), Montezemolo serba il proposito di uscire dall'angoscia dell'immobilismo con la fantasiosa mossa del cavallo.

La sua associazione politica privata si chiama Italia Futura. Pare, a visitarne il sito ufficiale, che stia quasi per trasformarsi in Italia Futurista. Ospita infatti e con grande evidenza un contributo di Cesare Garofalo che propone, naturalmente per una Italia più efficiente e più moderna (e quindi senza i partiti), la porzione magica della «demarchia».

La dea bendata per designare le cariche pubbliche sembrava soltanto una stravagante bizzarria incautamente cavalcata dal *Corriere della Sera*. E invece no. Anche il movimento inquieto (per un senso di impotenza) messo in piedi da Montezemolo rispolvera ora il valore rigenerante del

sorteggio per distribuire le spoglie. E si capisce perché. Predicava ai quattro venti il significato dirompente del merito. L'ideologia della meritocrazia ai tempi dei tecnici al potere è solo una carta stracciata.

Evocava pure il volto seduttivo del denaro, come alternativo alle ruberie della casta ma, al cospetto del governo più ricco della Repubblica, cosa potrà mai promettere di accattivante il mito dell'imprenditore di successo sollevato al posto di comando? Nulla.

E allora, per sperare di accedere alle stanze del potere, ai seguaci di Montezemolo non resta che confidare nel sorteggio casuale, incrociando le dita affinché il fato sia favorevole. Anche nelle aziende, scrive il sito, andrebbe applicato lo stesso metodo: carriere dirigenziali solo a colpi di estrazioni cieche.

Visti i risultati ottenuti da certi manager pubblici, affogati nell'oro con buonuscita da favola e con aziende con i conti in perdita, o dallo strapagato Marchionne che non vende macchine e non inventa nuovi modelli neppure sotto tortura, estrarre a caso un nome qualsiasi forse darebbe risultati migliori.

I tecnici al governo fanno impazzire certi movimenti politici al seguito di imprenditori scalpitanti. I manager sono pronti ormai a buttare all'aria persino l'ultima roccaforte del capitalismo (la capacità direzionale, l'inventiva) e a imbarcare l'egualitarismo più radicale e livellatore (il sorteggio) pur di andare oltre gli odiati partiti. Italia Futura? Un movimento antagonista. Senza cultura di governo e fuori dell'Occidente.

I tecnici non bastano Per uscire dalla crisi servono grandi partiti

Contro il rischio di disgregazione occorre un nuovo patto di cittadinanza
Compito della politica non è il semplice risanamento, ma la ricostruzione

L'analisi

ALFREDO REICHLIN

→ SEGUE DALLA PRIMA

È tempo di cancellare l'immagine che si cerca di dare del Pd: un partito ondivago e perennemente diviso. È chiaro che criticare gli atti e le scelte di questo partito è del tutto lecito. È la lotta politica, ed è il sale della democrazia. Però alla condizione che i termini dei dissensi e della lotta siano chiari.

Il Pd è un partito vero: forse, oggi, il solo in Italia. È fatto di donne e di uomini che si sono riuniti in buon numero sotto questa insegna in ragione di idee e di passioni. In più noi siamo un pezzo – direi perfino una condizione – della tenuta della struttura democratica e istituzionale del Paese. Siamo usciti vittoriosi dalla lotta contro la destra populista berlusconiana. I partiti non sono tutti uguali. Noi il governo Monti lo abbiamo voluto, altri l'hanno subito e non sanno dove andare.

Dunque, smettiamola di inventare problemi politici che non esistono. La famosa «foto di Vasto». Anche le primarie vinte a Milano da Pisapia erano una foto di Vasto? La politica non è ridicibile a questi piccoli giochi. È (come si vide anche a Milano) nuove idee e bisogni di libertà, è spostamento di masse, è sommovimento sociale. È insomma ciò che riunì una folla felice di borghesi e di proletari in piazza del Duomo. È l'incontro del partito con la società civile e i movimenti.

Ciò che mi spinge a scrivere è questa preoccupazione: non che ci dividiamo, ma che ci dividiamo sul nulla. Che stiamo altrove rispetto a ciò che sconvolge la vita della gente, che non abbiamo il senso della



Foto Ansa

grandezza e drammaticità dei problemi che sfidano un partito che si dice democratico e che si propone al Paese come il perno di una grande alleanza riformista. Questa alleanza non può ridursi a una alchimia politica (tanto di Vendola e tanto di Casini, e poi agitare prima dell'uso). Per

funzionare richiede bel altro. È lo sforzo di organizzare una maggioranza di forze reali in funzione non di un qualche disegno di corrente ma della necessità di dare gambe a un progetto di ricostruzione del Paese. Perché di questo si tratta. Di una impresa molto grande e molto ardua:

fermare la decadenza in atto ormai da anni del Paese. Ma è evidente che un simile disegno può riuscire a una sola condizione: che si avvii un risveglio e una mobilitazione, anche intellettuale e morale, delle nostre risorse più profonde, che si faccia leva sul lavoro, sull'ingegno e sulla creatività degli italiani.

Tutto ciò non è affatto in contraddizione con l'appoggio al governo Monti. Di ricostruzione oggi non potremmo nemmeno parlare se, grazie anche (non solo) all'opera di quello straordinario personaggio che è Monti, e senza l'intelligenza del Presidente della Repubblica, noi questo Paese non l'avessimo salvato da una catastrofe imminente. E se non l'avessimo riportato là dove si possono prendere le grandi decisioni, le sole che possono segnare una svolta: l'Europa e la sua possibile costruzione come soggetto politico globale, quindi come attore della lotta per imporre un nuovo ordine mondiale dopo i guasti e il fallimento di questa folle economia finanziaria.

C'è del vero nel dire che dopo Monti «nulla sarà come prima». Ma ciò nel senso che sono accadute cose tali in Italia e in Europa e nel mondo per cui è molto riduttivo pensare che con le elezioni si chiuderà una parentesi e torneranno sulla scena i vecchi partiti di prima.

Il Pd è però una cosa nuova e diversa, e così si deve presentare alla gente. Ha un disegno nazionale, un'etica politica e un patrimonio ideale. Ma la forza del Pd consiste anche nella necessità per la democrazia italiana (pena la perdita di ogni sua vitalità) che il sistema politico riacquisti autonomia e indipendenza rispetto al fenomeno grandioso dell'ultimo mezzo secolo. Questo fenomeno non è Monti. È l'avvento, alla testa della mondializzazione, di un potere di portata globale che si è eretto al di sopra di tutto secondo il vecchio aforisma «i mercati governano, i tecnici gestiscono, i politici vanno in tv a farsi sbeffeggiare».

Perché ci stupiamo per l'avvento al potere in Italia di uno straordinario show-man come Berlusconi? Sottolineo questo «prima». È il mondo reale che ci sfida. E qui sta la ragione per cui un partito che pone alla sua base la questione della democrazia ha il dovere di fare i conti con ciò che in questi anni ha colpito profondamente proprio la ragion d'essere della democrazia (il pensiero «unico» secondo cui di essa non c'è più bisogno, perché sono i mercati che governano perché si autoregolano e sono «razionali»). Dunque, diciamo tutto il male possibile dei partiti ma di essi non si può fare a meno perché – se riformati – sono essi lo strumento



del pluralismo degli interessi e delle idee. La loro funzione è quella di "ascensori sociali", cioè di luoghi dove si affermano i diritti di cittadinanza, quali che siano i soldi di ciascuno. Ma soprattutto dove possono fare politica e ascendere ai posti di comando anche i poveri e le classi subalterne. Il salotto di Vespa non è l'alternativa, e quando ci interroghiamo sul perché della decadenza dell'Italia dovremmo riflettere anche sul fatto che è diventato quasi impossibile mandare in Parlamento un operaio.

Monti non c'entra niente. Si tranquillizzi *Repubblica*. Non è lui che ci sfida. È il cambiamento del mondo. Il più grande dopo secoli. Non tornerò a descrivere le decisioni fatali della Thatcher e di Reagan in conseguenza delle quali si pose fine al patto democratico tra il capitalismo industriale e il mondo del lavoro e, di fatto, si rinunciò a costruire la società del benessere. Questo è accaduto. Ed è per me molto triste vedere gente che si dice di sinistra e che non osa nemmeno pensare che una società non regge se l'uno per cento di essa diventa sempre più ricco e il novantanove sempre più povero. E che il mondo diventa ingovernabile se la finanza viene trasformata da infrastruttura dell'economia reale a un enorme potere autonomo che batte moneta fittizia e fa soldi mangiandosi l'economia reale.

Torno così alla necessità per l'Ita-

Il primato della finanza A sfidarci non è Monti ma il mutamento in atto nel mondo

lia non solo di un risanamento ma di una ricostruzione. Ci rendiamo conto di cosa significa? Non si va in Europa con una distanza tra Nord e Sud diventata ormai abissale (quasi due Paesi) o senza dare una nuova base sociale e un nuovo terreno etico-politico su cui poggiare un rinnovato patto di cittadinanza, vivendo noi in uno strano Paese dove lo strato dominante guadagna quasi il doppio dei suoi omologhi tedeschi o francesi mentre i salari e gli stipendi sono inferiori del 30 per cento.

Pensare alla necessità per il dopo Monti di un governo forte che tragga la sua forza da una maggioranza politica e parlamentare coesa, a me sembra un dovere politico e morale. Non parla in me l'esponente di quella cosa così disprezzabile che è un partito. La mia vera preoccupazione è un'altra. Se il Pd non svolge questo ruolo io non so se il Paese, travolto dalla crisi, tiene oppure si disgrega. I tecnici non basteranno. ❖

Intervista a Pippo Civati

«È vero, dobbiamo guardare ai delusi della sinistra»

Il consigliere regionale del Pd lombardo: «Franceschini ha ragione, ma facciamo una fatica del diavolo a parlare con queste realtà»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

C'è una fetta di astensionismo, di elettori delusi, di persone che guardano al movimento Cinque stelle: è a loro che il Pd deve parlare». Pippo Civati, consigliere regionale in Lombardia, entra nel dibattito aperto da l'Unità sulle alleanze future per il post-Monti e critica anche la foto di Vasto: «Mi sembra statica, superata, andrebbe modernizzata». Quanto alla formula «alleanza tra progressisti e forze moderate», qualche dubbio ce l'ha. «Chi sono i moderati?», chiede provocatoriamente.

Civati, Franceschini sostiene che il Pd debba guardare a quel potenziale 25% che sta alla sua sinistra. Letta, Fioroni, per citarne due, sono più cauti. Lei?

«Ha ragione Franceschini e quella prateria è composta da chi è deluso dalla politica, da chi vorrebbe astenersi, da chi guarda al movimento di Grillo e da una parte dei movimenti che durante il 2011 hanno riempito le piazze. Il problema è che il Pd fa una fatica del diavolo a parlare con queste realtà, l'ultimo episodio è stato la gestione della manifestazione della Fiom con quel "vado, non vado"».

È stato un errore non andare?

«È stato un errore non mandare una delegazione ad ascoltare quello che chiedeva quella piazza. Riformare il mercato del lavoro non vuol dire dimenticare i giusti temi del conflitto sociale delle fabbriche o le questioni di democrazia che la Fiom poneva».

Lei dice che nel suo partito non si riesce a parlare a quella prateria. Perché?

«Per poter entrare in contatto c'è un'anticamera che bisogna superare rappresentata dai costi della politica, dal sistema elettorale e dai meccanismi di partecipazione. Non è un ca-



Foto Ansa

Pippo Civati

so che Bersani nel suo volantino del viaggio nel paese abbia messo proprio questi temi, gli stessi che io ripeto da parecchio tempo. Le questioni ambientali e i diritti sono gli argomenti di cui vogliono sentir parlare tutti coloro che oggi guardano altrove. C'è bisogno di parole chiare, nette e precise e purtroppo non ne sono venute».

Non dipenderà anche dal tasso di alta litigiosità interna?

«Dovremmo incominciare a mettere da parte la litigiosità e iniziare a praticare il pluralismo che significa prendere alcune posizioni, che non sono attualmente rappresentate, e dargli visibilità, anche quando non vengono dalla segreteria. Una volta Bersani mi disse che una minoranza può diventare maggioranza ma non se passa il tempo a stressare la maggioranza. C'è bisogno di proposte serie, precise, di qualità».

Lei con l'iniziativa di Bologna, "Il nostro tempo", ha fatto delle proposte. Sono state accolte, oppure sono rima-

ste lettera morta?

«Devo dire che alcune nostre proposte sono state fatte proprie dal partito, anche se nessuno oggi dice da dove sono venute ed è un peccato perché sarebbe un modo per riconoscere il pluralismo. Una delle proposte che facemmo in quella sede riguardava le primarie per i parlamentari ed è stata affrontata anche dall'assemblea nazionale, come quella di un legge sulla corruzione, che recentemente abbiamo ripreso a Canossa con Stefano Rodotà».

Franceschini ha ribadito quella che è anche la linea del segretario: una alleanza tra progressisti e forze moderate. La ritiene possibile una coalizione che va da Casini a Vendola?

«Intanto bisognerebbe avere il coraggio di modernizzare la foto di Vasto, come dice lo stesso Vendola, perché mi sembra molto statica e legata alle sigle dei partiti. Dovrebbe essere aperta ai ceti produttivi, alle donne, alla società civile. Insomma, bisognerebbe metterci un po' di elettori veri più che di leader. Poi, e arriviamo ai moderati, mi chiedo chi siano oggi le forze moderate».

Casini, Rutelli, il cosiddetto Terzo Polo. Di questo stiamo parlando.

«Io non sono affezionato a Vasto, ma vorrei capire se estendere l'alleanza ai moderati non si traduca in un corto circuito. Il Pd su che cosa vuole costruire l'alleanza? Quali sono i dieci punti su cui ha un progetto e un programma? Da qui si deve partire, da quello che abbiamo in mente di fare durante la prossima legislatura».

Lei non ha mai citato l'Idv. Perché?

«Se Di Pietro vuole stare in coalizione con noi deve prendersi degli impegni, la deve piantare di lavorare sulle nostre difficoltà. Ma devo dire che si fatica a trovare luoghi parlamentari o extraparlamentari per parlare di queste cose».

Civati, che ne pensa dell'eterna discussione sulla leadership?

«Ho sentito almeno quindici nomi diversi negli ultimi tempi. Mi sembra che ci siano grandi velleità al riguardo mentre sarebbe meglio deciderlo sulla base di un decalogo di priorità per un programma di governo».

Lei quali metterebbe nell'elenco?

«Credo che al primo posto ci debba essere, per una coalizione di centrosinistra, la riduzione delle disuguaglianze insieme alla possibilità di orientare il sistema produttivo, là dove serve. Se si lavora su questo la gente capisce cosa vuoi dire, se parli del rilancio selettivo dell'economia, nei settori strategici, dalla ricerca all'innovazione, gli elettori riconoscono quello che hai in testa di fare». ❖

→ **Il procuratore Quattrocchi** all'Antimafia ribadisce la fondatezza delle inchieste

→ **Nella sentenza Tagliavia** si fa riferimento all'interlocuzione con i boss di Berlusconi e Dell'Utri

Mafia, i pm di Firenze continuano l'indagine sui mandanti politici

Nelle motivazioni della sentenza Tagliavia che per la prima volta sancisce l'esistenza del patto Stato-Cosa Nostra, si fa riferimento all'interlocuzione con i boss di Berlusconi e Dell'Utri.

CLAUDIA FUSANI

Le indagini sui mandanti esterni delle stragi di mafia del 1993, delle bombe che hanno terrorizzato Roma, Firenze e Milano, sono in corso e vanno avanti. «In quella fase (cioè il 1993 e il 1994, ndr) se c'è stata trattativa tra Stato e Cosa Nostra non ha riguardato il regime carcerario del 41 bis bensì la costruzione di nuovi rapporti politici» ha detto lunedì il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi audito in Commissione antimafia nell'ambito dell'indagine parlamentare sulle stragi di mafia del biennio 1992-1993 insieme con i sostituti Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini.

I magistrati fiorentini che indagano su quella stagione di sangue (93-94), prosecuzione degli attentati e delle bombe del 1992 che uccisero Lima e poi i giudici Falcone e Borsellino ma non per questo ispirata dai medesimi moventi, fondano la loro certezza su prove ed evidenze («noi coltiviamo la cultura della prova» dicono) emerse in questi anni di indagini.

Era Filippo Graviano, il boss capo del mandamento di Brancaccio «colui che si occupava della mediazione con la politica». Ed è un punto fermo, una prova, il resoconto del pentito Gaspare Spatuzza che il 4 gennaio 1994 incontrò Graviano al bar Doney a Roma che gli disse soddisfatto: «Abbiamo ottenuto tutto e queste nuove persone non sono come quei quattro crasti dei

socialisti». Le persone grazie alle quali Cosa Nostra aveva ottenuto tutto «erano Berlusconi e il nostro compaesano Dell'Utri».

PUNTO FERMO

L'indagine fiorentina è un punto fermo, e al tempo stesso «in costante evoluzione», che è bene mettere al centro della scena in un momento in cui sul fronte delle indagini e dei processi di mafia si stanno intrecciando varie notizie spesso di segno contraddittorio. A cominciare dalla sentenza Dell'Utri - la decisione della Cassazione di rifare il processo d'appello esponendo così, nei fatti, i reati alla tagliola della prescrizione - che Berlusconi si affretta a conside-

rare l'epilogo di una storia inventata dai soliti magistrati per «la gogna dell'amico Marcello».

In questi giorni ha fatto passi avanti anche l'inchiesta di Caltanissetta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra che è stata avviata dallo Stato dopo l'uccisione di Lima e di Falcone. «Borsellino fu ucciso perché si era opposto» dicono i magistrati che hanno indagato l'onorevole Mannino e altre quattro persone. Merce di scambio in questa fase è l'attenuazione del carcere duro per i boss che, secondo alcune ipotesi, si concretizza con la l'uscita dal 41 bis di oltre 300 uomini di Cosa Nostra. «Non è questa la trattativa per le bombe in continente del biennio

1993-1994» hanno spiegato i pm fiorentini precisando che il loro lavoro comincia dopo il biennio su cui invece indagano Caltanissetta e Palermo (processo al generale Mori sulla ritardata cattura di Provenzano, anche questo un pezzo della trattativa).

LE MOTIVAZIONI

Le indagini sulla mafia oggi ripartono, e continuano, dalle motivazioni della corte d'Appello di Firenze che ha condannato il boss palermitano Francesco Tagliavia per le stragi del 1993 grazie alle rivelazioni di Spatuzza. «Tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 - si legge a pagina 513 - si affacciò per Cosa Nostra la possibilità di avere nuovi interlocutori politici per le imminenti elezioni. Il tramite fu individuato in Vittorio Mangano ritenuto in grado di interloquire con Marcello Dell'Utri e questo a sua volta con Silvio Berlusconi di cui si intravedeva l'ascesa politica». La sentenza che per la prima volta sancisce l'esistenza del patto tra Stato e Cosa Nostra è anche quella che, dopo l'annullamento della sentenza Dell'Utri, indica proprio Dell'Utri e Berlusconi interlocutori di Cosa Nostra per il tramite dello stalliere Mangano. Che è l'orizzonte delle indagini della procura di Firenze. ♦

Palermo, primarie valide annullati i voti allo Zen

Fabrizio Ferrandelli resta il vincitore della partita con 126 voti di vantaggio. Il Pd aveva già dichiarato il proprio sostegno a chi ha ottenuto più voti. Sel e Idv, invece, aspettavano il pronunciamento dei garanti.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il risultato non cambia, i tre saggi delle primarie palermitane hanno annullato, ieri, i voti espressi al segno numero 4 del popolare quartiere dello Zen, dove una donna Francesca Trapani e il suo compagno sono indagati dalla magistratura perché trovati in possesso di numerosi certificati elettorali. Ma anche così,

il vincitore della competizione resta Fabrizio Ferrandelli, 32 anni, con un vantaggio su Rita Borsellino di soli 126 voti (erano 151 nel precedente calcolo). Ferrandelli ha ottenuto 9790 voti, Borsellino 9664, 7822 sono le preferenze ricevute da Davide Faraone e 1740 quelle di Antonella Monasta.

Il comunicato dei garanti Giuseppe Verde, Antonio Scaglione e dall'ex magistrato Peppino Di Lello, ha messo fine a un'altalena iniziata nel tardo pomeriggio che, in alcuni momenti, ha fatto pensare che lo sciame sismico poteva preludere a un terremoto politico. Il terremoto non c'è stato ma ora si dovrà vedere cosa accadrà nelle forze di centrosinistra e nei movimenti che avevano

dato vita al tavolo delle primarie. Il Partito democratico ha già annunciato il proprio sostegno al candidato vincente, secondo il principio base delle primarie. Idv e Sel, invece, hanno preso tempo, aspettando il responso dei garanti. In Italia dei valori, dove Sonia Alfano ed altri si sono già espressi in favore di Ferrandelli, anzi, non hanno mandato giù la cacciata dal partito dell'ormai candidato sindaco, Antonio Di Pietro deve fare i conti con la assoluta contrarietà di Leoluca Orlando al vincitore.

L'altalena era iniziata alle 17 e 48, quando il terzo classificato Davide Faraone entra in via Bentivegna, sede del Pd palermitano dove è ospitato il comitato dei garanti. Faraone è nell'occhio del ciclone per un servi-



Foto Lapresse

La Margherita chiede i danni a Lusi: 10 milioni di euro

Tra pochi giorni dovrebbe essere presentata una denuncia per diffamazione. Il risarcimento richiesto sarebbe tra 5 e 10 milioni di euro. Avvocati al lavoro: «Dall'ex tesoriere parole diffamatorie».

GIUSEPPE VITTORI

politica@unita.it

La Margherita ha deciso di procedere per le vie legali contro il suo ex tesoriere Lusi. «Con quelle affermazioni ci ha diffamato, chiederemo un risarcimento milionario». Gli avvocati del partito sono pronti a presentare, nei prossimi giorni, una denuncia per diffamazione. Con una richiesta di danni per 5-10 milioni di euro. È l'ultimo capitolo della vicenda che ha scosso il centrosinistra.

Le parole di Luigi Lusi, indagato a Roma per aver sottratto dalla casse del partito oltre 20 milioni di euro, al quotidiano *Libero* e rilasciate alla trasmissione *Servizio Pubblico* avranno degli ulteriori strascichi giudiziari. I

legali della Margherita depositeranno a giorni una denuncia per diffamazione a carico del senatore. La richiesta risarcitoria varierebbe tra i 5 e i 10 milioni di euro.

La decisione di procedere con una azione civile è stata presa lunedì al termine di un'incontro tra i referenti legali del partito. Gli avvocati Alessandro Diddi e Titta Madia mantengono il riserbo sulla quantificazione del danno. L'intenzione è lasciare ampio margine decisionale al giudice.

Nella trasmissione di Michele Santoro, il senatore ha affermato che la vicenda giudiziaria che lo vede indagato «è una partita molto più grande che fa saltare il centrosinistra. Quando su di me uscirà fuori ulteriore merda che servirà a screditarmi definitivamente non ci sarà più una domanda da porsi. Io eseguo ciò che mi veniva detto e per loro ero affidabile».

In merito alla gestione dei fondi, l'ex tesoriere ha affermato di «aver gestito 214 milioni di euro del partito, e ne ho lasciati 20 in cassa. Facciamo finta che ne abbia presi 7, poi ho pagato 6 milioni di tasse e arriviamo a questi famosi 13 milioni. Ne rimangono altri 181. Dove sono finiti? Li abbiamo usati tutti per pagare il personale e i telefonini?». Parole che hanno spinto i dirigenti della Margherita all'offensiva legale.

Il provvedimento sarà presentato presso il tribunale civile di Roma dal civilista Salvatore Patti. Intanto il gip Simonetta D'Alessandro ha ricevuto la richiesta di convalida del sequestro di 6 immobili e 2 milioni di euro. Il giudice ha 10 giorni di tempo per avallare o meno la richiesta della Procura.

Gli inquirenti non escludono che il parlamentare possa essere convocato a piazzale Clodio per un nuovo interrogatorio. Al momento, risultano indagati anche la moglie del parlamentare, Giovanna Petricone, il cognato Francesco Giuseppe, e la nipote acquisita Micol D'Andrea. Nel registro anche i nomi dei commercialisti Mario Montecchia e Giovanni Sebastio che, secondo l'accusa, avrebbero aiutato Lusi a realizzare «una serie di veri e propri artifici contabili». ♦

L'attentato in via D'Amelio a Palermo nel quale fu ucciso il giudice Borsellino

zio di Striscia la notizia: vi si vede la sede della coop «Migliore Palermo» dove una persona promette lavoro e «se sale lui», dice il tipo, consegnando volantini con il ritratto di Faraone, «ci sono più possibilità». Il servizio segue con una «trappola» al candidato, qualcuno gli chiede se la «Migliore» faccio capo a lui e il candidato rassicura: «Sì, sì».

Ieri è stato il momento del contrattacco da parte del candidato rottamatore sostenuto da Renzi, che è uscito dal colloquio chiedendo l'annullamento della competizione in cui è arrivato terzo. «Ho la certezza ha detto - di aver partecipato a una partita inquinata». Le violazioni allo svolgimento democratico delle primarie, ha sostenuto, «sono stati a mio esclusivo danno». E ha rievocato le polemiche che già avevano costellato la gara: «Il sostegno, anche finanziario, del Pd a Rita Borsellino, la decisione di istituire un registro degli immigrati, infine, «qualcuno ha costruito ad arte la torbida storia di un mio coinvolgimento in un presunto voto di scambio».

Dopo l'audizione di Faraone, i tre saggi hanno ripreso l'esame dei verbali già passati al vaglio del comitato delle primarie, chiesto informazioni su alcuni seggi per valutare le denunce presentate in relazione a eventuali brogli. Nell'attesa che i garanti concludessero il loro lavoro sui siti palermitani si susseguivano interventi, fra gli altri quello di Emilio Arcuri, ex assessore di Orlando, che si dichiarava pronto a candidarsi per il centrosinistra. Una discussione, quella dei siti, tanto più inferocita dal fatto che anche il centrodestra è in forte difficoltà: Massimo Costa, promettente 37enne, è passato dagli autonomisti al Pdl (con Udc e Grande Sud), imponendo a Lombardo e agli alleati del Fli l'individuazione in corsa di un altro candidato: Alessandro Aricò. Il soccorso prestato dall'Udc al Pdl siciliano, comunica Casini, avrà «valenza zero sul piano nazionale».

La prima reazione su twitter è quella del vincitore, Ferrandelli: «Ora ricominciamo a costruire il futuro insieme a Palermo». ♦

IL RICORDO

Il Comune di Milano dedica una piazza a Enrico Berlinguer

La Giunta comunale di Milano ha approvato ieri l'intitolazione di una piazza dedicata a Enrico Berlinguer, leader politico e segretario del Partito Comunista italiano dal 1972 fino al 1984, anno della sua prematura scomparsa. La proposta era già stata avanzata e discussa nei mesi scorsi e ieri è arrivata la decisione finale.

A Enrico Berlinguer viene intitolata una nuova piazza pedonale, frutto di un progetto di riqualificazione urbana, realizzata da poco tra via Savona e via Tolstoj, nella quale è situata una palazzina in stile liberty che ospitava gli uffici della Osram.

Prossimamente la Giunta guidata dal sindaco Giuliano Pisapia intende dedicare le nuove vie e piazze a personalità femminili, non adeguatamente rappresentate nella toponomastica cittadina.

→ **Invalidata l'assise** varesina: più votanti rispetto ai delegati. Accuse al «cerchio magico»→ **L'ex ministro** dell'Interno fa il pieno nelle altre città. E confessa: razzisti per prendere voti

Lega, caos a Varese Maroni vince i congressi lombardi

Lega sempre più nel caos. A Varese congresso invalidato per presunti brogli, Maroni avanti nelle assise di tutta la Lombardia. E l'ex ministro confessa: «Sul razzismo ci abbiamo marciato per prendere voti».

ANDREA CARUGATI

Le ferite della Lega non smettono di sanguinare. Non riescono a tamponarne una, che un'altra s'infetta. L'elenco è lunghissimo: le indagini per corruzione a carico di un big come il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni, la guerra di Verona tra Bossi e il sindaco Flavio Tosi, che ha per oggetto la lista civica

del primo cittadino uscente, fortemente osteggiata dal Senaturo, che ha minacciato di cacciarlo dal partito.

E ancora: le tensioni sul ruolo nella Lega di Tremonti, che ha ripreso assidui contatti col Senaturo, e i due stanno discutendo dell'ingresso nel partito dell'ex Superministro e mettendo giù una bozza di programma elettorale-

le per le politiche. Cosa che non piace affatto a Maroni e ai suoi «barbari sognanti».

Insomma, lite su tutto. Da ultimo, un nuovo caso a Varese, la capitale leghista, già teatro di una guerriglia al congresso dello scorso ottobre. Domenica i leghisti varesini hanno votato per i 47 delegati al congresso regionale: solo che alla fine sono risultate tre schede in più rispetto al totale dei votanti (332 contro 329), e due assenti sono stati conteggiati tra i votanti. Il segretario regionale Giorgetti ha congelato la votazione. La polemica è divampata immediatamente: con accuse dei maroniani al cerchio magico del segretario provinciale Maurilio Canton. Il nodo della discordia sono i risultati del voto, largamente a favore degli uomini di Maroni (35 delegati contro 12), secondo quanto riportano fonti vicine all'ex ministro dell'Interno. Che accusano gli avversari di «aver avvelenato i pozzi, visto che era-

www.partitodemocratico.it **YOU+EMIS** canale 808 di Sky

Info: www.partitodemocratico/informazione
www.partitodemocratico/sicurezza

IL PD PER LA LIBERA INFORMAZIONE

GIOVEDÌ 15 MARZO

Reggio Calabria
Tavola rotonda
Media locali e Poteri
Ore 17.00
Palazzo della Provincia
Sala Convegni, Piazza Italia

Demetrio Battaglia
Consigliere Regionale PD
Alfredo D'Attorre
Commissario Regionale PD
Enrico Fierro
Il Fatto Quotidiano
Marco Minniti
Deputato PD
Carlo Parisi
Segretario del Sindacato
dei Giornalisti della Calabria

Paolo Pollichieni
Direttore Corriere
della Calabria
Guido Ruotolo
La Stampa
Piero Sansonetti
Direttore Calabria Ora
Paolo Toscano
Caposervizio Gazzetta
del Sud, RC
Filippo Veltri
Direttore Ansa Calabria

VENERDÌ 16 MARZO

Catanzaro
Notizie sotto scorta
Ore 15.00
Auditorium Itis Scalfaro
Piazza Matteotti

Introduce
Domenico Petrolo
Dipartimento
Informazione PD

Intervengono:
Michele Albanese
Il Quotidiano di Calabria
Rosaria Capacchione
Il Mattino
Riccardo Croce
Esserci
Alfredo D'Attorre
Commissario Regionale PD

Luca Di Bartolomei
Coordinatore Forum
Sicurezza PD
Michele Emiliano
Sindaco di Bari
Emanuele Fiano
Responsabile sicurezza PD
Claudio Giardullo
Segretario Silp Cgil
Roberto Natale
Presidente FNSI
Pino Maniaci
Direttore Telejato
David Oddone
L'informazione di
San Marino
Matteo Orfini
Responsabile
informazione PD
Claudio Sardo
Direttore l'Unità

Giuseppe Soluri
Presidente ordine
giornalisti calabresi
Alberto Spampinato
Direttore "Ossigeno
per l'informazione"
Santo della Volpe
Presidente Libera
Informazione

Conclude
Salvatore Scalzo
Candidato sindaco





no stati sconfitti». «L'unica strategia che hanno è invalidare i congressi, perché i numeri sono contro di loro», ragiona un sindaco di fede maroniana. Sarà il direttivo provinciale, stasera, a tentare di sbrogliare la matassa. Con tutta probabilità ci sarà un nuovo voto il 1 aprile.

I MARONIANI VINCONO IN LOMBARDIA

Con lo scorso fine settimana si sono chiusi i congressi provinciali, chiamati a scegliere la platea del congresso lombardo che eleggerà il successore di Giancarlo Giorgetti alla guida della Lega lombarda. I numeri ufficiosi sono abbastanza netti a favore del «barbari»: 43 delegati a 20 a Brescia, 65 a 5 a Bergamo, 16 a 5 a Milano, e addirittura 26 a 0 in Valtellina e 27 a 1 a Como. Numeri pesanti, per la truppa bossiana. Cosa accadrà al congresso lombardo, è presto per dirlo. Scendo-

I numeri dei congressi
A Milano, Como e Bergamo nette vittorie dei delegati maroniani

no le quotazioni dell'aspirante leader Matteo Salvini, mentre resta in pista il nome di Giacomo Stucchi (vicino a Maroni e anche a Calderoli) e anche quello dell'attuale segretario Giorgetti, alla guida della Lega lombarda da 10 anni e ora possibile figura di mediazione tra le due fazioni.

A Verona, intanto, il braccio di ferro non si placa. «Vogliono impedirmi di fare la lista civica per mettermi in difficoltà al congresso della Lega in Veneto», si è sfogato Tosi, candidato anche alla guida della Liga. «Sono cose da vecchia politica, tratterò con Bossi su come chiamarla, ma la lista è indispensabile per vincere». Maroni gli dà manforte: «Bisogna aiutare Tosi a vincere, non possiamo partire con l'handicap, in città sarà una battaglia dura».

Ospite dell'Università dell'Insubria a Varese, l'ex ministro dell'Interno fa «coming out» su Lega e razzismo: «All'inizio venivamo percepiti un po' come xenofobi e razzisti, contro i meridionali e gli immigrati. Beh, non lo nascondo, ci abbiamo marciato perché aumentavano i consensi. E qualcuno ha esagerato». Poi ha aggiunto: «Siamo partiti con un federalismo etnico. Ma non esiste un legame linguistico nel nord e tantomeno etnico. Questa è stata un'ambiguità degli inizi che ci siamo trascinati dietro. E ogni tanto c'è qualcuno che esagera: ci sono i cosiddetti «baluba», quelli con le corna. Io mi sono spesso dissociato, ma li difendo, perché fanno parte della «pancia». I nostri sindaci però non parlano così: è dura, ma dobbiamo tenere insieme tutto...».

Scandalo mazzette al Pirellone, Boni resta in sella si dimette il suo «vice»



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni, indagato per corruzione

Nulla di fatto sulle dimissioni chieste a Boni dall'opposizione nel consiglio regionale lombardo. Il leghista indagato per presunte tangenti scrive ai colleghi: «Sono innocente, non intendo dimettermi». Lo fa il suo vice.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Alla fine le dimissioni sono arrivate, ma non sono quelle del presidente del Consiglio lombardo, il leghista Davide Boni. A fare il passo indietro è il suo segretario politico, Dario Ghezzi, anch'egli indagato a Milano insieme all'esponente del Carroccio con l'ipotesi di corruzione. In via Bellerio si è deciso così: Boni non si tocca fino a quando si accerterà la verità giudiziaria, il suo numero due si può sacrificare.

Dunque a nulla è valsa la prassi - ormai diffusa nell'ufficio di presidenza del Pirellone - di dimettersi quando si è inquisiti (o almeno quando l'Aula ne fa richiesta): così è stato per gli ex vicepresidenti Filippo Penati, indagato a Monza per presunte

tangenti, Franco Nicoli Cristiani (Pdl), che per la stessa ipotesi di reato si è dimesso anche da consigliere, e per l'ex segretario di presidenza Massimo Ponzoni (Pdl), sotto inchiesta a Monza per bancarotta.

Boni al contrario rompe con la tradizione, nonostante solo a gennaio inoltrato, riferendosi al gesto di Ponzoni, avesse commentato: «Ringrazio per le dimissioni perché in questo modo l'ufficio di presidenza può ricostituirsi completamente e ricominciare a lavorare a pieno regime».

Invece ieri mattina, appena poco dopo le nove il presidente del Consiglio lombardo ha scritto a tutti i colleghi consiglieri (ottanta, diciassette dei quali hanno avuto problemi con la legge) che si riunivano anche per discutere la mozione urgente con cui l'opposizione chiedeva le sue dimissioni, affidando a una lettera la sua difesa: «Intendo proseguire», senza gridare al complotto ma rivendicando «il diritto di difendermi, sfido chiunque a trovare anche solo un euro nelle mie tasche che non sia frutto del mio lavoro o, per quanto riguarda il mio partito, che non sia frutto di

versamenti o elargizioni ufficiali e dettagliatamente documentabili».

Dopo aver salutato i suoi sostenitori su Facebook («buongiorno a tutti, si comincia...»), Boni è entrato in Aula e si è seduto tra i banchi del gruppo del Carroccio, in mezzo al Trota (come Bossi chiama il figlio) e a Galli, il capogruppo della Lega che, qualche giorno fa, sollecitato sull'ipotesi di dimissioni del suo collega diceva: «Io non faccio il magistrato, ma visto come sono andate le cose con i suoi predecessori credo di sì».

Al posto del presidente leghista si è accomodato il vice in quota Pdl, Carlo Saffioti. Il facente funzioni ha subito dichiarato inammissibile il documento con cui Pd, Idv, Udc, Sel e Pensionati, chiedevano il passo indietro di Boni, «perché configura una sorta di sfiducia al presidente del Consiglio che non è prevista dalle norme, in quanto ruolo di

Dietrofront

A gennaio il leghista elogiava chi, indagato, lasciava l'incarico

garanzia».

IL RINVIO

Dopo due ore di discussione, con l'opposizione uscita dall'Aula - salvo il Pd, che però si è astenuto dalle votazioni - la questione dimissioni è stata rinviata alla Giunta per il regolamento convocata per domani pomeriggio. Curiosamente, però, l'organo che dovrà decidere se validare o meno la mozione sulle dimissioni di Boni è presieduto dallo stesso Boni.

«Questa giornata - ha commentato il capogruppo del Pd, Luca Gaffuri - segna uno spartiacque nella legislatura, perché il centrodestra ha scelto di forzare le regole pur di non discutere né votare sul caso Boni una mozione del tutto legittima delle opposizioni: l'imbarazzo di Pdl-Lega e Formigoni è del tutto evidente». Del resto, ricordano i democratici lombardi Valmaggi e Spreafico, l'estate scorsa, quando si trattava di discutere la richiesta di dimissioni del segretario di presidenza Massimo Ponzoni, la mozione venne discussa normalmente. Formigoni non vuole sentire ragioni, e respinge indietro le accuse: per il governatore, infatti, se non si è discusso della sostanza politica della vicenda Boni è colpa dell'opposizione che ha abbandonato l'Aula. La giornata finisce com'è cominciata, su Facebook: «Giornata lunga - scrive Boni ai sostenitori - Grazie ancora a tutti voi...».

«I funerali di Stato per Rizzotto sono un dovere» Anche l'Ue impara da lui

Rosario Crocetta, ex sindaco antimafia di Gela, sulla campagna de l'Unità: «La sua lotta popolare deve essere d'esempio in tutta Europa»
A Bruxelles una commissione monitorerà la criminalità nei 27 Paesi

MARIAGRAZIA GERINA

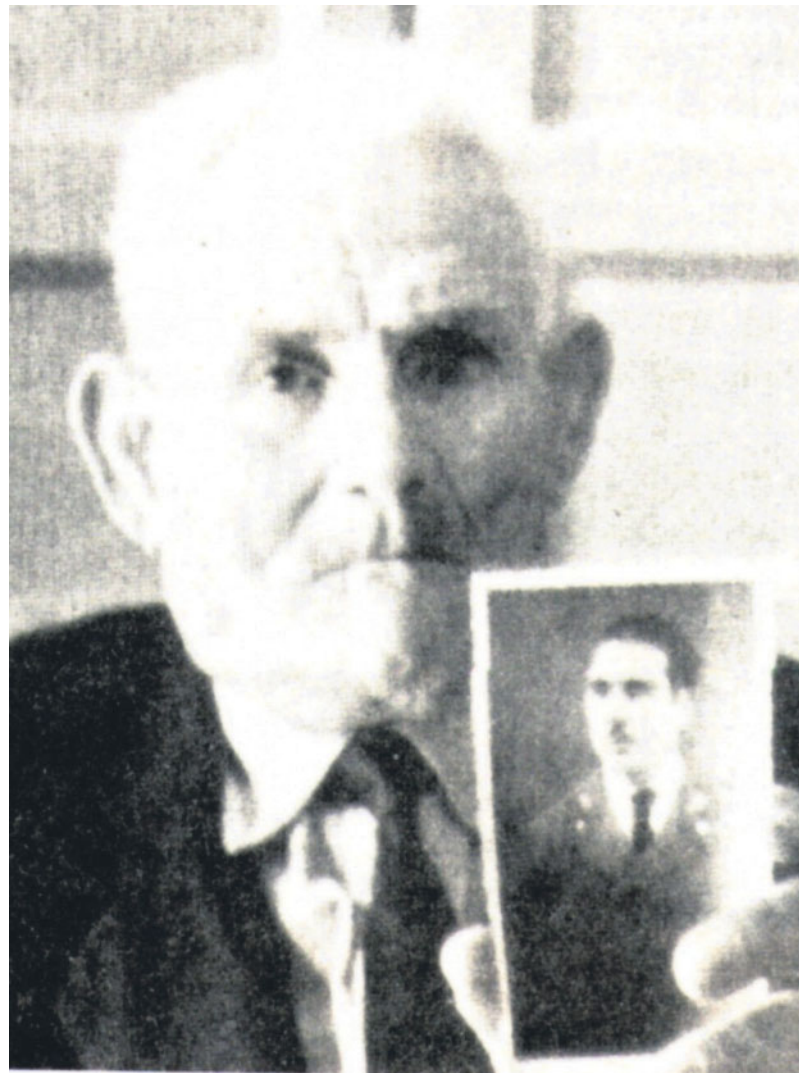
mgerina@unita.it

Gli si deve a Placido Rizzotto», chiosa, secco e commosso, Rosario Crocetta, l'ex sindaco antimafia di Gela, messo nel mirino dai boss, che ora combatte la sua battaglia da Bruxelles, come parlamentare europeo del Pd. «Placido Rizzotto - ricorda l'eurodeputato siciliano - era una persona semplice che lottava per i braccianti e ha dato la vita a difesa dei suoi ideali». L'antimafia - ci tiene a ricordarlo - «nasce come lotta di popolo, ce l'hanno insegnato Portella della Ginestra e Placido Rizzotto, Luciano Li Causi e Pio La Torre». E non deve essere confinata ad «affare giudiziario».

I funerali di Stato, invocati da una schiera sempre più vasta che va dal segretario del Pd Bersani al sindaco di Milano Pisapia, da Vendola a Veltroni, hanno proprio questo significato. «Sono un atto di giustizia dovuto non solo alla memoria di Rizzotto, ma a tutti i siciliani e gli italiani onesti», insiste Crocetta, aggiungendo la sua voce a quella di tanti che fin qui hanno rilanciato l'appello dell'Unità.

Il riscatto Un atto dovuto. Tanto più che lo Stato nella lotta alla mafia «spesso è stato ambiguo», ricorda l'ex sindaco di Gela. «Da una parte, i Borsellino, i La Torre, i Falcone, che hanno lottato contro la mafia, dall'altra quello Stato che con la mafia ha fatto affari e l'ha protetta», scandisce il deputato Ue: «Decidere di celebrare nella forma più solenne i funerali per Placido Rizzotto significa che ribadire che lo Stato si schiera a favore della legalità e contro la mafia».

La memoria non è mai solo ricordo. Nel solco di quella «lotta di po-



Carmelo Rizzotto, padre di Placido con una foto del figlio scomparso

polo alla mafia» incarnata da Placido Rizzotto, si combattono oggi tante battaglie, più o meno note. In Italia, certo. Ma anche a Bruxelles, dove per la prima volta - racconta Crocetta -, proprio sul modello dell'antimafia italiana, si stanno adottando una serie di provvedimenti e di direttive per combattere il dilagare della mafia all'interno dei confini Ue. «Le mafie sono ovunque, nei paesi dell'Est Euro-

pa, come a Berlino, Londra, Bruxelles, Amsterdam. Tra i 27 paesi europei non ce ne è neppure uno dove non sia presente il fenomeno delle estorsioni e quella è una spia».

Fare una mappa della presenza delle mafie in Europa sarà uno dei primi compiti della costituenda Commissione europea antimafia. La prima pietra di questo nuovo organismo è già stata gettata. Oggi l'europarla-

mento voterà più nel dettaglio da quanti membri dovrà essere composta, come dovrà operare e con quali poteri.

Il più importante dei provvedimenti antimafia che l'Ue si accinge a varare però è quello che riguarda la possibilità di confiscare i beni della mafia in tutti gli altri Stati membri. Le mafie in Europa hanno un fatturato di 600 miliardi mentre i sequestri eseguiti finora viaggiano su cifre decisamente modeste. «Sulla scia della legge italiana, frutto del lavoro di Pio La Torre l'Ue sta adottando una direttiva che non lega la confisca dei beni al singolo reato», incassa il risultato Crocetta. E però quella stessa direttiva, così come è oggi, lascia libertà agli Stati di reimpiegare come vorranno i beni confiscati alla mafia, che potranno persino essere venduti all'asta.

L'antimafia «L'esperienza ci dice purtroppo che sarebbe fin troppo facile per la mafia riprendersi quei beni attraverso dei prestanome, scoraggiando i cittadini normali a partecipare», avverte l'europarlamentare: «In Sicilia c'è gente che è morta ammazzata perché non doveva partecipare alle aste su cui la mafia aveva messo le ma-

L'obiettivo

Arrivare a confiscare i beni dei mafiosi anche negli Stati membri

La proposta

«Terreni e immobili vanno destinati ad uso sociale»

ni». E poi: «La lotta alla mafia non deve servire a fare cassa, i beni sequestrati sono ricchezze sottratte ai cittadini e alla collettività intera, perciò è alla collettività che devono tornare», spiega Crocetta, che quando la direttiva appena illustrata dalla commissaria Cecilia Malmstrom approderà in Commissione giustizia, presenterà un emendamento per il riuso sociale dei beni confiscati. Proprio come insegna l'esempio di Placido Rizzotto. La stessa associazione Libera, fondata da don Ciotti, si è preparata con il network Flare (Freedom, legality and rights in Europe) a portare sul fronte europeo quella battaglia combattuta ogni giorno in Sicilia come in Piemonte, con la coltivazione dei terreni sequestrati alla mafia e con il riutilizzo sociale delle sue ville. «Quando un bene sequestrato alla mafia viene assegnato a una cooperativa che dà lavoro a giovani disoccupati - ripete l'ex sindaco di Gela - si fa diventare la lotta alla mafia un fatto sociale diffuso, che non riguarda solo le istituzioni». ♦



Dal web: Anna Tanda

«I funerali di Stato sono un modo per ricordare che Placido Rizzotto è la parte migliore di questo Paese»

Eligio Rous

«Una ottima iniziativa per non dimenticare che c'è chi ha difeso gli umili a costo della propria vita».

l'Unità

MERCOLEDÌ
14 MARZO
2012

21

Intervista a

Maurizio Calà

«Le istituzioni erano conniventi Dalla Chiesa le riscattò»

Il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Maurizio Calà, ha 45 anni, si è avvicinato all'impegno sociale negli anni Ottanta, da studente, quando l'antimafia era per i ragazzi della città il biglietto di ingresso nell'età adulta.

Cosa significa per lei la figura di Placido Rizzotto?

«Per i gruppi dirigenti del sindacato del Mezzogiorno la mafia è stata la grande discriminante, dal 1945 a oggi, perché in Sicilia la Liberazione è continuata nella lotta alla mafia. Placido Rizzotto è un esempio, inquietante, di questa doppia lotta. Non solo lui perché sono più di 50 i sindacalisti della Cgil uccisi per mano mafiosa. Nel caso di Rizzotto c'è una condizione atipica».

Una condizione atipica?

«Carlo Alberto Dalla Chiesa trovò i responsabili, il che non è stato per Portella delle Ginestre. La politica era invischiata, gli americani erano sbarcati in Sicilia anche con l'aiuto della mafia. E con la mafia si cercava di fermare le forze della sinistra, perciò non era facile stare dall'altra parte come fece il capitano Dalla Chiesa. In questa storia ci sono due pezzi di Stato: c'è il sindacalista che ne rappresenta l'aspetto civile e c'è Dalla Chiesa, il militare».

Chiediamo i funerali di Stato

«Ci uniamo a voi. Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino, volevano tenere viva la memoria per formare le nuove generazioni e classi dirigenti. Hanno avuto ragione. E stiamo parlando di Corleone, il luogo che per eccellenza simboleggia nel mondo la mafia. I funerali di Stato per Placido Rizzotto significano rendere giustizia ai siciliani. A combattere la mafia siamo stati innanzitutto noi, questo non sempre è stato raccontato nelle varie Piovre. Si dice che la mafia non dimentica, in questo caso abbiamo vinto noi, abbiamo resistito per far affermare la giustizia».

La Cgil chiede anche la riapertura delle indagini

«Sì, non basta la verità storica. Ci vuole anche la verità giudiziaria, lo Stato deve riconoscere in modo ufficiale la storia».

JOLANDA BUFALINI



Un'immagine del film Placido Rizzotto, sulla vita e la morte del sindacalista

Quelle ossa sono qui e ci ammoniscono: non dimentichiamo

La memoria è carne, nervi. E scheletro, che non è voluto scomparire, tornando fra noi, accusando la mafia, i distratti. Ora lo Stato deve «ricordare»

PASQUALE SCIMECA*

*REGISTA DEL FILM "PLACIDO RIZZOTTO"

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un tempo in cui si nutriva di parole, era accompagnata dai gesti, suonava e aleggiava nelle piazze come portata dal vento.

C'è stato un tempo in cui i poeti (io mi ricordo del grande Ignazio Buttitta) raccoglievano la memoria nei loro cappelli, e ce la rendevano sotto forma di canti che ci facevano rabbrivire nelle piazze in inverno, con voce roca cantava Ciccio Busacca: «Santo era e non aveva l'ali, in cielo saliva senza corde e scale...», è il santo era laico, e magari socialista, si chiamava Salvatore Carnevale e «come Cristo è morto ammazzato».

Hanno incominciato nel 1893 i contadini a occupare le terre, e nelle colonne infinite, assieme alle mule, agli aratri e alle zappe, assieme alle fanfare e alle grida strozzate, sventolavano al vento delle trazzere le bandiere rosse e gli stendardi dei santi, di Maria e di San Giuseppe. E già allora hanno iniziato

ad ammazzarli, chi dirigeva le lotte, chi gridava più forte degli altri.

Poi c'è stata la prima guerra, quella del 15-18, e anche lì li ammazzavano i contadini sepolti nelle trincee, con i cannoni gli sparavano, sia i nemici austriaci, ma anche gli amici italiani. Poi c'è stato il fascismo, quell'inverno del nostro scontento durato vent'anni. Pa-

I contadini

Hanno iniziato nel 1893 a occupare la terra e a morire ammazzati

I poeti

Raccoglievano la storia nei loro cappelli, e la restituivano nei canti

ghiacci e buffoni orrendamente agghindati, burattini e burattinai vestiti di nero che come corvi pascolavano nelle praterie di un popolo reso imbelite dalla fame e dalla miseria. E un'altra volta la guerra, con massacri indicibili, deportazioni e sterminio.

Placido Rizzotto da Corleone fu mandato, anche lui, a combattere.

Era giovane Placido, sapeva appena leggere e scrivere, e quando nel '43 ci fu l'armistizio, al posto di tornarsene a casa, rimase lassù, sui monti della Carnia, a combattere, questa volta, l'unica guerra giusta che sia mai stata combattuta, la guerra Partigiana. E su quelle montagne, così lontane, fredde e distanti, Placido Rizzotto è diventato Partigiano, è diventato Uomo. Lì ha imparato che vuol dire giustizia, che prezzi tremendi richiede la libertà, lì ha imparato a non piegare la schiena, a battersi per chi è debole, per chi non ha la forza per difendersi dai soprusi, dalle violenze, dalle ingiustizie. E quando è tornato a Corleone poteva mai piegarsi alle minacce, all'arroganza, alla protervia dei mafiosi? Li disprezzava Placido i mafiosi del suo paese, non ne aveva paura. Li guardava negli occhi e sputava per terra. E i contadini, spronati dal suo esempio, facevano altrettanto. Si organizzavano e volevano occupare le terre per rivendicare un diritto che per secoli gli era stato negato. Oggi che le terre sono quasi tutte incolte e nessuno più le vuol lavorare, ci viene da ridere al pensiero, ma allora possedere un pezzo di terra faceva la differenza tra la vita e la morte. Se avevi un pezzo di terra potevi coltivarlo e dar da mangiare ai tuoi figli, altrimenti morivi di fame.

Per questo la mafia, con l'accordo dei nobili proprietari terrieri, decise che quel 10 marzo del 1948 Placido Rizzotto doveva morire. E siccome avevano cervelli fini i mafiosi, decisero che non bastava ammazzarlo, di Placido doveva perdersi persino il ricordo. Non doveva rimanere niente di lui, neanche le ossa. L'ammazzarono (quella carogna di Luciano Liggio e dei suoi accoliti) e ne buttarono il corpo nella "ciacca" di Rocca Busambra. Ma la memoria vola nel vento e cammina sulle gambe, e si nutre del sangue che bagna le pietre, e aleggia nei poemi e nei racconti dei sopravvissuti.

E ora, quelle quattro ossa che non ne hanno mai voluto sapere di scomparire, sono tornate e ci accusano tutti. Noi, con la nostra abitudine a dimenticare, la mafia con la sua pretesa di impunità, lo Stato, spesso, troppo spesso colluso o ignavo. Sono lì che aspettano una tomba, sono lì che ci ammoniscono, sono qui che ci spronano e ci aiutano, spero, a essere migliori. ♦

RED!®

DA 0 A 100

LA SICUREZZA È UGUALE PER TUTTI

Anno europeo dell'invecchiamento attivo
e solidarietà tra le generazioni 2012

Spi. Tutti compresi.
TESSERAMENTO 2012

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi.cgil.it

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il Papa e l'assedio mediatico

Nel 1993 c'era chi annunciava la fine del pontificato di Giovanni Paolo II, diciannove anni dopo il giochino del pontefice «dimesso» viene rilanciato. E anche nella Chiesa c'è chi cade in tentazione

Non è vero, però... Nel 1993, mentre Giovanni Paolo II pellegrinava in Polonia, e un quotidiano italiano annunciava perentorio: «la fine del pontificato di Wojtyła è ormai questione di mesi e di settimane», per tanti sarebbe stato meglio chiedere un'opportuna benedizione a don Gabriele Amorth, lo scaccia diavoli più gettonato dai gazzettieri. Successi infatti che tutti coloro, più o meno direttamente, indicati come futuri papabili ebbero il privilegio di avere le esequie celebrate proprio dal Pontefice che avrebbero dovuto rimpiazzare.

Dopo diciannove anni, il giochino del «Papa dimesso» viene rilanciato, mescolando un paio di trite nozioni chiesastiche ad un paio di ancor più triti criteri di pratica mediatica e, contrabbandando il tutto come auspicabili capisaldi dell'ecclesiologia giuridica moderna. Ai tempi di Giovanni Paolo II un ricovero in ospedale era sufficiente per servire all'orbe mediatico un argomento inoppugnabile per poter invocare, a cicli alterni dal 1993 al 2005, una «guida forte» per la Chiesa. Quando questa è arrivata, in discreta salute e sufficienti forze, per contrastare con coraggio l'allegria eutanasia che i cattolici di mezza Europa stanno da decenni disinvoltamente infliggen-

dosi, il tiro è stato spostato sui suoi collaboratori, per dichiarare fallito il pontificato e anche, tanto per gradire, l'ormai quasi inesistente «centralismo romano».

Il Papa si dimette e tutti pensano al «gran rifiuto» di Celestino V. Invece, Pietro da Morrone, che il buon padre Dante classificò «lapso», cioè vile, per il suo gesto, fu solo il terzo pontefice che ricorse ad una decisione già ammessa dalle consuetudini della Chiesa dei primordi. Clemente I, nel 97, e Ponziano nel 235, mandati in esilio dall'autorità imperiale, furono sostituiti come vescovi di Roma. Benedetto IX, diciottenne indegno e immora-

Il gran rifiuto

Celestino V fu il terzo pontefice che ricorse ad una decisione già ammessa dalla Chiesa dei primordi

le posto sul soglio di Pietro grazie agli intrighi materni, accettò (nel 1045) di ridiventare semplice cardinale quando gli vennero promesse le rendite dell'obolo di San Pietro. Questi quindi i precedenti ai quali, nel 1294, Celestino V poté ricorrere per ridiventare semplice monaco. Dopo di lui, nel 1415, anche Gregorio XII tornò all'umiltà di un'abbazia benedettina

perché il Concilio di Costanza fosse libero, scegliendo un altro Papa, di sanare il grande scisma d'Occidente: per decenni, il Papa di Roma doveva convivere con due antipapa.

Frugando ancora nelle pieghe della storia della Chiesa, altre dodici volte il Soglio Pontificio ha cambiato titolare mentre il legittimo occupante era ancora vivo. Non è dunque per disattenzione se, almeno secondo l'attuale codice di diritto canonico, è più facile far dimettere il Papa che rimuovere un parroco. Infatti, mentre alle dimissioni del pontefice il codice dedica solo il secondo paragrafo del canone 332, il procedimento di rimozione di un parroco abbraccia tutto il capitolo primo della seconda sezione del VII libro. Dunque, per restare solo al codice di diritto canonico, per i cattolici dei nostri tempi il Pontefice Romano è, per sua stessa natura, un pastore condiviso e non un governante più o meno imposto. Come ogni vescovo, realizza la pienezza del suo sacerdozio esercitando tre «munera», tre compiti: santifica, insegna, regge la sua Chiesa. Le discussioni di questi giorni riguardano sostanzialmente solo il terzo munus del Papa, quello che gli attribuisce la piena potestà ecclesiale. Questo però, per la base cattolica, è certo l'aspetto meno interessante della funzione pontificia perché, quando si tratta di «comandare», è facile comprendere come il Papa sia inserito in

un puzzle istituzionale costruito nei secoli per escludere qualunque regime e qualunque colpo di scena, secondo la logica semplificante e tutta ecclesiastica, del «né troppo, né poco», valida in ogni circostanza, nella salute e nella malattia. A leggere le dissertazioni di questi giorni sulla presunta volontà di Benedetto XVI di dimettersi, in fondo, si ha solo la solita impressione: un Papa in pieno assedio massmediatico; perché gridare «dimissioni, dimissioni», non costituisce forse, in un'epoca in cui la comunicazione ha la forza e l'importanza che le riconosciamo, un tentativo di privare il Pontefice romano della libertà di insegnare e santificare il suo popolo?

E non è strano che siano anche uomini e donne di Chiesa, per presunte ragioni imposte da meccanismi di successione e di governo, a cadere in questa tentazione? Allora, prima di teorizzare realtà che nella Chiesa equivalgono a poco più di uno starnuto, e interessano solo i «soliti ambienti» delle sacrestie romane, meglio porsi per un attimo dalla parte dei fedeli: è con loro, e non con la Curia, che Benedetto XVI deve continuare a spiegare la razionalità di un modello di vita cattolica che, nella Babele di questa modernità, rappresenta per molti un orizzonte possibile. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

MICHELE
RAITANO

IL COMMENTO

PIANO FORNERO
I PUNTI CRITICI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che sta emergendo dal tavolo fra governo e parti sociali sembra presentare alcune luci, ma anche molte ombre che si auspica vengano a breve dissolte. Iniziando dagli aspetti positivi va sicuramente apprezzato che si stabilisca per via normativa, seguendo la logica della *flexinsurance*, che il lavoro a termine debba costare di più di quello a tempo indeterminato e si preveda per i datori un maggior costo di finanziamento delle indennità sulla quota di dipendenti a tempo determinato (che tra l'altro, sono anche quelli gravati da maggiori rischi di interruzione dell'attività).

Analogamente è apprezzabile che, in linea con i principi ispiratori del Protocollo sul Welfare del 2007, si sia deciso di razionalizzare ed omogeneizzare i diversi strumenti di tutela - attualmente invece molto frammentari e causa di profonde differenziazioni fra lavoratori di diversa età, area di residenza, settore e dimensione d'impresa - prevedendo due soli strumenti, uno a tutela delle sospensioni (la Cig) e uno della disoccupazione. Allo stesso modo in una logica di efficienza macro e di migliore assicurazione degli stessi lavoratori è comprensibile che si espliciti che la Cig straordinaria non possa essere indirizzata ad aziende in via di chiusura.

La razionalizzazione del sistema passa in primo luogo per l'introduzione della nuova indennità unica contro la disoccupazione che verrebbe garantita a tutti i lavoratori dipendenti con una durata e una generosità superiore a quella dell'attuale indennità ordinaria, ma ampiamente inferiori a quanto generalmente offerto nella gran parte dei Paesi Ue ed anche a quanto attualmente garantito dalla mobilità. L'estensione della generosità dell'unico stru-

mento rivolto a tutti i lavoratori dipendenti, ovvero l'attuale indennità ordinaria, verrebbe dunque compensata dalla forte riduzione delle tutele per i lavoratori delle grandi imprese industriali (in primis per i più anziani), per i quali scomparirebbe la mobilità e verrebbero ridotte le causali per accedere alla Cig straordinaria.

Al di là di questo aspetto, sicuramente non di poco conto, la principale criticità della bozza di riforma consiste nel fatto che in essa non si propone nessuna soluzione a chi attualmente è fuori dal sistema degli ammortizzatori sociali e, dunque, non si dà nessuna risposta alle bassissime (o nulle) coperture offerte alle giovani generazioni, verso le quali il ministro Fornero si dichiara invece particolarmente attenta.

In nessun modo si prevede infatti di estendere la tutela degli ammortizzatori sociali anche ai parasubordinati, né è tantomeno previsto un aggravio di costo per le imprese che li assumono. Al contrario, l'aumento dei costi sui dipendenti a termine potrebbe incentivare un maggior ricorso ai parasubordinati da parte delle imprese che usassero "cattiva flessibilità" come strumento di riduzione del costo del lavoro.

E soprattutto non si fa fronte al principale limite che esclude dall'erogazione dell'indennità ordinaria anche oggi molti fra i dipendenti, ovvero il fatto che il diritto al sussidio è concesso solo a chi sia presente sul mercato del lavoro da almeno due anni. Sembra inoltre che tale esclusione verrebbe confer-

mata anche nel caso della nuova indennità di disoccupazione. In questo quadro, non si è ovviamente neppure discusso di modalità di offerta di un reddito d'ingresso per i giovani in cerca di prima occupazione (magari vincolandolo in modo molto stringente alle politiche attive).

Infine, va evidenziato che la riduzione della durata degli ammortizzatori per molti dei lavoratori più anziani si scontra con l'esigenza di garantire loro prospettive adeguate per far fronte al forte aumento dell'età pensionabile stabilito dalle recenti riforme. Gli ammortizzatori sociali dovrebbero aiutare a rispondere alle criticità di chi, oggi e negli anni a venire, potrebbe incontrare difficoltà a proseguire l'attività perché, magari a causa di *skill* limitate o perché lavora in settori o aree territoriali più svantaggiate, rischia di incontrare una bassa domanda di lavoro da anziano e dunque sconta alti rischi di espulsione dal mercato del lavoro. È chiaro che la risposta più adeguata a tali criticità richiama la necessità di introdurre al più presto adeguate politiche attive del lavoro e misure di invecchiamento attivo (ad esempio la possibilità di ottenere il pensionamento parziale una volta raggiunta una determinata età) in grado di riorientare la domanda delle imprese verso una forza lavoro in forte invecchiamento. Ma ammortizzatori sociali di durata maggiore aiuterebbero a fronteggiare sicuramente meglio anche questo tipo di criticità che presumibilmente crescerà sempre più di gravità nei prossimi anni.

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Non svegliate il Minzolini che dorme

Francamente di Minzolini ci piacerebbe dimenticare tutto, soprattutto gli editoriali. Ma non si può, perché lui non accetta di essere dimenticato e pretenderebbe di essere reintegrato alla direzione del Tg1. Il giudice però gli ha dato torto e la notizia è stata data dai tg. Quello di Mentana ha mandato in onda un servizio, per aggiungere alla cronaca dei fatti un ritratto dal vivo del protagonista. Così abbiamo visto il modo in cui Minzolini ha trattato un inviato del programma 'Piazza pulita': una serie di contumelie in risposta a legitti-

me domande e, per finire, la minaccia di querela. L'ex direttore del Tg1 era tanto infuriato che sembrava trattarsi a stento dal mettere le mani addosso al collega, colpevole di ricordargli la vicenda della carta di credito aziendale usata per scopi privati. Minzolini sostiene che si sarebbe trattato di un equivoco e ricorda di aver già restituito alla Rai le somme spese. Insomma, avrebbe commesso peccato a sua insaputa. Cose che succedono nel Pdl, dove sono così disinteressati nei confronti dei soldi da non sapere mai a chi appartengano. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

La corsa dei cavilli: si scommette sui processi di Berlusconi

La centrale del calcio-scommesse è stata scoperta in un hotel di lusso di Milano. Gli inquirenti se ne sono accorti perché quando chiedevi una stanza il portiere rispondeva: «Singola, doppia o combinata?». Il gioco d'azzardo è più pericoloso delle droghe pesanti: in Italia ci sono 393mila tossicodipendenti a fronte di 1 milione di persone che soffrono di dipendenza patologica dal gioco, in gran parte pensionati, disoccupati e adolescenti dei ceti medio-bassi. Il ministro Riccardi ha proposto di vietare gli spot per il gioco d'azzardo: «Un pericolo per le famiglie» (si è allarmato quando ha letto che lo slogan di una lotteria era «Vinci una

crociera»). Non sappiamo che fine farà la proposta ma sappiamo che per il 2012 è previsto un aumento del 20% dei giochi d'azzardo che nel 2011 ha fatturato 75 miliardi di euro e portato alla criminalità 5 miliardi di euro (il 9% dei beni sequestrati ai mafiosi sono agenzie di scommesse e sale giochi. È il motivo per cui quando trovano un latitante i poliziotti esclamano «Bingo!»). Ogni anno fioriscono nuove tipologie di scommesse e lotterie. Eccone alcune:

La corsa dei cavilli. Consiste nello scommettere sul risultato di un processo che vede imputato Silvio Berlusconi o Marcello Dell'Utri. Il risultato è reso incerto dalla quantità di commi, lodi, sanatorie e leggi

ad personam scritti dagli avvocati degli imputati e votati dal Parlamento.

Win for L'Ama. Invece di un unico maxi-premio si vince una rendita fissa mensile. I vincitori vengono estratti a sorte tra i cugini di Alemanno.

Il Gioco al Massacro. Molto diffuso negli ambienti del Pd, consiste nell'assicurarsi la vincita scommettendo contemporaneamente sul rosso e sul nero alla roulette; sull'alleanza con l'Udc e quella con l'Idv e Sel alle elezioni. Sportivamente, si gioca al motto di «Che vinca il migliorista». ♦



LA MARCIA DI LIBERA PER LA LEGALITÀ

**APPUNTAMENTO
A GENOVA**

**Francesco
Scoppola**
STUDENTE



Genova, porta d'Europa», questo lo slogan della XVII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie, promossa da Libera - associazioni e numeri contro le mafie - ed Avviso Pubblico, che si terrà sabato prossimo 17 marzo a Genova.

Un appuntamento ormai consueto che rinnova ogni anno un duplice messaggio: da un lato non dimenticare coloro che sono stati vittime delle mafie e dall'altro gridare e mantenere viva l'attenzione su un fenomeno, quello mafioso e criminale, sempre più radicato in ogni angolo del nostro Paese, uscendo dal vecchio stereotipo della criminalità presente solo nel meridione perché come scrive Nando della Chiesa «è il nord, la vera terra di conquista della mafia, la vera posta in gioco se si vuole rovesciare la strategia dei clan».

La marcia cade inoltre quest'anno a pochi giorni dalla conferma che i resti trovati nel 2009 a Corleone appartenevano a Placido Rizzotto, il sindacalista ucciso dalla mafia e per il quale questo giornale, partendo da un appello di David Sassoli e sottoscritto da molti, ha avviato una doverosa e giusta campagna volta al riconoscimento dei funerali di Stato.

Alla luce di ciò appare come imprescindibile che da Genova questo

fine settimana possa partire ancora più forte, insieme alla presenza delle tante associazioni e dei giovani che marceranno uniti e parteciperanno ai laboratori sulla legalità, una voce in questa direzione: un messaggio non banalizzato, non una semplice testimonianza, ma una richiesta di giustizia e parziale risarcimento su una vicenda che ha trovato la sua fine dopo troppi lunghi anni.

È importante oggi, più di ieri, provare a non rendere consuetudinari i contenuti di questa giornata, ma legarli ad uno spirito civico di riscossa che anima i settori più profondi della nostra società, a capirne la portata storica.

La giornata deve servire a costruire un panorama in cui ci si possa riappropriare del valore profondo della cultura della legalità, ci si adoperi per renderla patrimonio condiviso ed elemento unificante delle nostre comunità come dell'intero Paese.

C'è qualcosa di semplicemente rivoluzionario nell'affermare tutto questo: è un monito a ciascuno di noi, dalla politica agli ambienti dove militiamo, dalle professioni ai contesti sociali, per responsabilizzarci nell'azione quotidiana, per capire e far capire che legalità non è semplicemente assenza dell'illegalità, ma rispetto delle regole, coscienza attiva, impegno educativo, coraggio nella testimonianza, difesa delle nostre comunità.

Sabato saremo Genova per questo: per non dimenticare e difendere questo messaggio. ♦

NON SONO D'ACCORDO SULLA MORTE DI ARCUS

**BENI
CULTURALI**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Pare che l'ultima «scoperta» del ministro per i Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, sia che le Soprintendenze riescono a spendere poco e che ci sono consistenti giacenze. Scoperta dell'acqua calda. Invece che dare più poteri ai Soprintendenti, il duo Berlusconi-Bondi pensò di risolvere il problema con tanti commissari svincolati dal rispetto di norme e procedure: i risultati sono noti, a cominciare da Pompei dove il commissario ha speso velocemente, ma in cose futili o sbagliate.

Cosa vorrà fare Ornaghi assistito dal sottosegretario Cecchi (che partecipò ai fasti commissariali)? Egli tace: sulla degradazione continua di Roma, sulla morte degli archivi e del paesaggio, su tutto. Se pensa, smaltendo i residui passivi, di ridurre il flusso dei fondi ordinari verso i settori strategici, prepara al suo Ministero il funerale. A cui concorrerà la cancellazione di Arcus Spa voluta dal ministro delle Infrastrutture Corrado Passera e dal suo vice Mario Ciaccia presidente non memorabile di Arcus stessa. Spariscono, è vero, i suoi impieghi clientelari, cioè perversi, dei milioni arrivati da una percentuale sugli appalti delle grandi opere, ma pure i suoi impieghi virtuosi in restauri, archivi, biblioteche, musei. Per intanto, col decreto

legge n. 98/2011, il ministro Passera (silente il collega Ornaghi) ha tranciato di netto i fondi previsti dalla legge istitutiva: l'art. 32 assegna ad Arcus fino al 3% del solo Fondo per le infrastrutture ferroviarie e stradali, e poiché questo consta, al massimo, di 1 miliardo l'anno, Arcus potrà ricevere, al più, 30 milioni, contro gli 80, 100 e anche più di prima. A fine 2009 «risultavano già deliberati, contrattualizzati e monitorati complessivamente 370 progetti per un valore di 260 milioni» (fra buoni e cattivi, s'intende).

Taglio colossale, dunque, e morte per asfissia di Arcus. A danno dei derelitti Beni culturali e paesaggistici. «Arcus? Se funziona, si tiene, se non funziona, si sopprime», ha detto in sostanza ieri Ornaghi al Fai riecheggiando il miglior Lapalisse.

Un anno fa il Consiglio Superiore dei Beni culturali aveva chiesto, con mozione, che i programmi annuali di Arcus, mai controllati da nessuno, passassero al suo vaglio e che, per parecchi anni, molti di quei fondi andassero alla ricostruzione (presso che ferma) dei centri storici aquilani. Fra l'altro c'è un «pregresso» Arcus sui 200 milioni. Ora però la ghigliottina delle Infrastrutture cala su quei denari preziosi e Ornaghi, invece di tenersi stretti i pochi baiocchi, canta le lodi dell'apertura ai privati: a questi finirà la «polpa» dei beni culturali redditizi, allo Stato e ai Comuni l'«osso» di quelli non redditizi, coi pochi spiccioli residui. Ma non era la proposta, esplicita almeno, di Giuliano Urbani una decina di anni fa? ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 14 marzo 2007

Ratzinger, richiamo ai politici cattolici

«Matrimonio e famiglia sono istituzioni che devono essere promosse e difese da ogni possibile equivoco sulla loro verità». Il Papa non cita i Dico - ma le sue parole finiscono per pesare sulla politica italiana. Perché, dice, politici e legislatori cattolici devono sostenere leggi ispirate a valori fondati nella natura umana.

Maramotti

UN DIPINTO
DI LEONARDO
SOTTO
L'AFFRESCO
DEL VASARI

UN DISEGNO DI
BERLUSCONI
SOTTO
L'INTONACO
DI ALFANO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



WWF



2012

31 MARZO
ORE 20.30
EARTH HOUR

60+

EARTH HOUR 2012

CAMBIA



MODO DI SPOSTARTI
ABITUDINI

STILE DI VITA

ENERGIA

ALIMENTAZIONE

MODO DI PENSARE

**Per il futuro del pianeta la sfida è cambiare.
Cambia tu e ispira al cambiamento chi ti è vicino.**

Il 31 marzo 2012 torna l'Ora della Terra, il più grande evento globale del WWF.

Il mondo si spegne per un'ora: città, monumenti, singole abitazioni. Un gesto simbolico contro i cambiamenti climatici ma anche l'impegno, concreto, di ognuno per la sostenibilità ambientale.

Condividi sul web. Passaparola. Diventa Socio WWF "PaperFree - specie digitale". Scopri come su wwf.it

LETRE - ROMA

Aderisci su www.it/oradellaterra



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Il concorso esterno in associazione mafiosa

Il reato di concorso esterno in associazione mafiosa era il solo modo per dare rilievo penale al ruolo che il terzo livello, vale a dire lo Stato colluso messo a nudo dalle rivelazioni di Buscetta, ha nel sostenere dall'esterno gli interessi della criminalità organizzata. Se ne discute nel caso di Dell'Utri, ma perché sradicarne la fattispecie giuridica di reato?

RISPOSTA ■ «La trattativa fra lo Stato e la mafia ci fu. Poi arrivò Berlusconi e la cosa perse d'interesse». Lo ha scritto Staino su questo giornale riassumendo in modo assai efficace quello che è accaduto negli anni di Forza Italia e del Partito della libertà. C'era una volta il boss mafioso che costruiva rapporti con gli esponenti della politica. Siamo entrati in un tempo, con il Berlusca, in cui persone organicamente collegate a mafia e camorra hanno un posto nelle istituzioni e partiti compatti, in Parlamento e sui giornali «amici», nel costruirne l'immagine e nel difenderne l'intoccabilità. Quando la vicinanza alle organizzazioni criminali non è più un problema ma un segno di forza, quello che si compie è un cambiamento decisivo nei rapporti fra Stato e mafia di cui l'abolizione del reato di concorso in associazione mafiosa è solo l'ultimo, logico passaggio. Se ne sta discutendo abbastanza? A me sembra proprio di no. Anche a livello di Governo troppo si ha paura di irritare Berlusconi ed i suoi e troppa sicurezza si ha, sull'altro versante, di poter contare sul senso di responsabilità di Napolitano e di Bersani.

ASCANIO DE SANCTIS

La scelta per il sindaco

Le primarie sono un importante esempio di democrazia partecipativa soprattutto quando si deve scegliere un candidato a sindaco di una città; ne andrebbe però rafforzata l'efficacia con alcuni correttivi: - puntare alle "primarie delle idee", prima delle primarie dei candidati, con dibattiti in rete sulle problematiche della città e sulle soluzioni possibili; - evidenziare per ogni candidato la storia personale, politica e professionale per evitare di votare candidati di cui si conosca solo

quanto essi stessi vogliono far conoscere; - chiedere ad ogni candidato di chiarire la sua posizione rispetto ai contenuti scaturiti dalle primarie delle idee. Nelle competizioni locali, più che in quelle nazionali, è possibile liberarsi delle rigidità ideologiche che impediscono di vedere con chiarezza i problemi da affrontare, le soluzioni da adottare ed i rappresentanti più adeguati a concretizzarle.

ROBERTO COLOMBO

Bravo Pisapia

Da circa un anno a Milano governo il centrosinistra e la giunta Pisapia ha

umentato Tarsu, biglietti Atm, occupazione suolo pubblico, Area C (ex Ecopass)... e ha messo l'addizionale Irpef che prima non c'era. Però ha sempre salvaguardato i redditi bassi, con eventuali e opportune esenzioni, agevolazioni e riduzioni. La lode è che sta effettivamente realizzando il suo programma elettorale, per il quale ha preso i voti, e non ha rinnegato la propria parte politica, da sempre attenta alle fasce meno abbienti.

MARIO DELTRATTI

La politica spettacolo

Il Paese non è diventato così come lo conosciamo dal mattino alla sera. È diventato così in 30 anni di politica-spettacolo, in cui vinceva le elezioni chi prometteva di più. Prima Craxi e poi Berlusconi. Anche i poveri, hanno creduto al miracolo berlusconiano.

GIUSEPPE RIZZI

Noi pendolari all'inferno

Sono le 19 e vi scrivo dal vano bagagli del treno Roma-Formia delle 17,49. Sono seduto a terra. Da circa un'ora e dieci minuti siamo fermi a circa tre km dalla stazione Termini di Roma. Il treno è stracolmo, le persone in piedi stanno male, qualcuno ha chiamato la polizia. Il capo treno ci ha comunicato che fra circa un'ora arriverà un locomotore a recuperare il nostro convoglio che è in panne. Una situazione purtroppo sempre più frequente su questa linea. Ogni giorno per noi pendolari è un'odissea: treni sporchi, in ritardo, guasti, soppressioni, e nessuno ne parla. O meglio, nessuno ci dà voce. Eppure questa è la linea di quei pendolari che hanno presentato una class ac-

tion, poi rigettata, contro Trenitalia. Mi domando: ma dove sta la giustizia in questo Paese? Qui, in questa situazione si rischia la vita, alla faccia della sicurezza ferroviaria.

TEOBALDO DI PROVINS

Sono stati anni terribili

In questi anni "terribili" i più brutti di sempre, noi tutti ci siamo distratti da ciò che contava, e così facendo abbiamo lasciato mano libera alla destra, quella vera, quella che detiene i mezzi di produzioni, i capitali e la stampa. Mentre noi litigavamo sulle prostitute di Berlusconi, organizzavamo infinite tavole rotonde su come fare le primarie o ci dividevamo sulla linea di Bersani, oppure mentre in tv andavano a fiumi trasmissioni monografiche su Celentano, su Grillo, o su qualche altro "genio" del pensiero contemporaneo, noi tutti, come in una isteria collettiva ci perdevamo in questo circo e senza rendersene conto l'industria italiana andava a gambe all'aria e con la fine di essa finiva il lavoro.

GIORGIO DUE

Migliorare le primarie

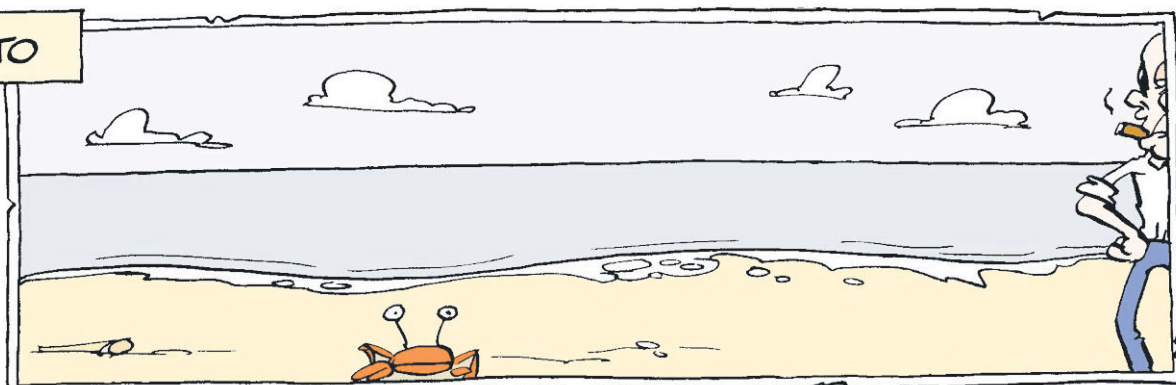
Rita Borsellino a Palermo ha perso anche se di pochissimo. Il problema è che Rita Borsellino avrebbe vinto la competizione elettorale contro chiunque candidato, mentre quello che ha vinto le primarie, Fabrizio Ferrandelli, non ha questa potenzialità. Propongo di migliorare le primarie in questo modo: farle a due turni, nel secondo si sfideranno i due più votati nel primo turno. Così il vincitore esprimerà meglio la volontà dei votanti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LA FOTO DI VASTO



1993
 G. P.
 Cecilian

L'INCHIESTA/2

— Aeroporti, e poi strade, viabilità urbana e quella a lunga percorrenza. Le infrastrutture di servizio (energia, gas): l'Unità inizia un viaggio fra sprechi e speranze.

Rigassificatori

Trieste come Brindisi
Dopo sette anni
tutti contro l'opera

Lunedì l'ultimo «no» dal Consiglio provinciale. A favore solo la Regione
Le pretese della Slovenia, le incertezze del governo e un progetto con falle

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Uno schieramento così ampio e articolato non si era visto neanche per la prima fiducia al governo Monti.

Pd, Idv, Federazione della Sinistra, lista Poropat, Pdl, Lega Nord, Slovenska Skupnost, Un'altra Trieste, Lista Ret, tutti gli schieramenti presenti nella consiglio provinciale giuliano, da sinistra verso destra, ad eccezione di Fli e della Lista Dipiazza, lunedì scorso hanno votato contro il rigassificatore che dovrebbe sorgere in località Zaule. In tutto 23 voti contrari e due astensioni. Un plebiscito, in sostanza, per il quarto "no" istituzionale all'opera, dopo quelli delle Giunte del Comune e della Provincia e del Consiglio del Comune del capoluogo regionale.

Nessuno vuole quell'impianto che dovrebbe, a regime, trasformare ogni anno 8 miliardi di metri cubi di gas dallo stato liquido a quello gassoso. Nessuno tranne la Regione Friuli Venezia Giulia, che da sette anni, prima con Riccardo Illy e poi con Renzo Tondo, sta premendo per farlo autorizzare. Ed è questa l'ultima carta che la spagnola Gas Natural Fenosa, alla testa del progetto, cerca di giocare. Perché poi alla fine dei giochi dovrebbe essere proprio la Regione a fare la scelta definitiva. Molto dipenderà da quello che accadrà alla prossima conferenza dei servizi convocata proprio dalla Regione per il rilascio

dell'autorizzazione unica. Attorno a un tavolo diverse amministrazioni nazionali e locali dovranno decidere se dare il via libera definitivo. Il parere, però, non sarà vincolante: se non ci sarà l'unanimità, ed è chiaro che non ci sarà, alla Regione spetterà l'ultima parola.

E che cosa sceglierà? Nessuno accetta scommesse. Il sì non è scontato. Ci sono ancora tasselli da mettere a posto. Ad esempio, la Slovenia ha chiesto una sorta di compensazione per il rigassificatore che sorgerà proprio sul confine. In particolare ha reclamato di poter essere parte in causa nella realizzazione di una serie di infrastrutture tra queste l'ampliamento del porto di Capodistria.

Ma trovato l'accordo internazionale bisognerà anche trovare l'accordo nel governo. Perché non tutti i ministri hanno un'idea comune sull'impianto. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, ad esempio, qualche giorno fa aveva detto: «Il parere negativo degli enti locali conta, eccome. Le loro considerazioni riguardano il futuro da dare a quest'area così particolare, e anche i vincoli sulla sicurezza non sono ininfluenti, così come la valutazione sulle attività portuali e sui vincoli di sicurezza per la navigazione. Vedremo con estrema franchezza quali possono essere le soluzioni migliorative. Ma non possiamo forzare nessuno». Non la pensa così, invece, il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera che ha detto chiaramente che l'Italia non può permettersi «un secondo caso-Brindisi», dove British Gas ha detto ad-

dio al progetto di costruire un rigassificatore dopo 11 anni di procedure inconcluse. A Trieste ne sono passati sette che non sono pochi. E rinunciare anche a questo progetto vorrebbe dire, per il governo, far naufragare anche gli altri sparsi per l'Italia.

Ma anche se nel governo dovesse essere raggiunta un'intesa resta da superare lo scoglio più ampio: l'opposizione di un'intera città. Qualche ragione per opporsi gli abitanti di Trieste ce l'hanno. Il fatto è che la costruzione del rigassificatore, un impianto - è bene ricordarlo - ad alto rischio industriale, si basa su dati un po' ottimistici. Ad esempio: nel progetto si prende come riferimento una bora con raffiche a 70-80 km/ora, quando è pacifico che nel golfo di Trieste il vento può arrivare fino a 130-150 km/ora, con gravi rischi per chi è in navigazione, ancora di più, dunque, per una nave che trasporta gas.

O, ancora, le valutazioni di fattibilità si basano su una profondità del mare che prende in considerazione quella del medio Adriatico, mentre nel golfo di Trieste la profondità è minore. Questo comporta un calcolo del tutto diverso sul raffreddamento dell'acqua, utilizzata nel processo di trasformazione, e a diverse conclusioni sull'alterazione della fauna acquatica. Infine, nel contratto è stabilito che la Gas Natural Fenosa, per alcuni anni, possa rivalersi economicamente sullo Stato nel caso non riesca a lavorare a pieno regime. E chi pagherà, dunque, se a Zaule il rigassificatore dovesse funzionare con metà delle sue potenzialità? In Friuli tutti sanno la risposta. Partiti compresi. ♦

La mappa degli impianti

- Realizzati
- Approvati
- In progetto





Quanto lavoro porta?

■ Dal punto di vista occupazionale nella fase di costruzione, la cui durata è prevista in 40 mesi, un rigassificatore produrrà complessivamente un incremento di occupazione pari a 4.515 nuovi posti di lavoro, dei quali 2.400 nelle costruzioni, 1.300 nel manifatturiero, oltre 700 nei servizi. A regime, occuperà circa 70 addetti.

Passera: Non si perda altro tempo

■ «Non dobbiamo ripetere storie ingiuste e un po' vergognose di altri casi. Giusto discutere ma Trieste non sia un'altra Brindisi, dove il rigassificatore non si fa più».



Corrado Clini: questione non chiusa

■ «Il parere negativo degli enti locali conta, eccome. Le loro considerazioni riguardano il futuro da dare a quest'area così particolare, e anche i vincoli sulla sicurezza non sono ininfluenti».



Legati a Russia e Algeria Con qualche impianto in più risparmio del 20%

Basterebbero altre tre strutture per avere 30 miliardi di metri cubi da gestire. Nel 2008 l'interruzione delle forniture da Mosca ci costò oltre 400 milioni di euro

RO.RO.

ROMA

Dovevano essere il fiore all'occhiello della nuova politica energetica dell'Italia. Uno dei tanti strumenti con i quali avremmo potuto affrancarci dalla dipendenza energetica da Russia e Algeria. Sono diventati, invece, un caso politico. Nessuno li vuole nel proprio terreno. Non ci sono solo motivi ambientali. Spesso alla base ci sono motivi economici. Per molti potremmo farne senza, per altri la loro assenza invece potrebbe diventare un peso economico prima ancora che geopolitico.

Per la sua energia l'Italia dipende al 90% dall'estero. Con il gas naturale copriamo il 40% dei nostri bisogni civili e industriali (il resto è in petrolio e rinnovabili). Come detto il gas arriva principalmente da Mosca e Algeri. Abbiamo anche aperto un gasdotto recente con Tripoli (un altro, molto più piccolo, ci collega con il nord d'Europa) ma la guerra che ha lacerato il Paese africano ha di fatto reso inutilizzabile quel canale. Le arterie principali che nutrono la nostra fame di energia sono, dunque, due. L'interruzione di una di queste mette in ginocchio il sistema di approvvigionamento. Il momento più drammatico lo abbiamo vissuto nell'inverno 2005-06 e nel 2008 con le «guerre del gas» tra Russia e Ucraina. Ci fu anche un altro caso che in pochi ricordano. Fu quando, nel dicembre del 2008, l'ancora di una nave strappò, letteralmente, una delle cinque condotte che nello Stretto di Messina ci collegano con l'Africa. Anche allora, ma senza tanto clamore, andammo in difficoltà.

Difficoltà che hanno un costo per la comunità. Ad esempio la guerra tra Putin e Kiev per le tasche degli

italiani si tradusse con un aggravio di 400 milioni di euro. Allora, ad esempio, l'Autorità per il gas presieduta da Alessandro Ortis fu costretta a riconoscere quasi settanta milioni di euro all'Enel come rimborso per i costi sostenuti con l'utilizzo delle centrali ad olio.

Ma c'è anche un altro costo nascosto. La rigidità dell'offerta ci ha fatto perdere qualche occasione favorevole. Poter acquistare gas liquido via nave ci permetterebbe, ad esempio, di poter risparmiare il 20% sul prezzo finale. Ci permetterebbe, inoltre, di poter avere più forza nel ricontrattare il gas via tubo con i nostri partner abituali.

Quanti rigassificatori servirebbero però? Secondo i principali os-

Nel dicembre 2008 Una nave strappò una condotta nello Stretto di Messina

servatori economici non più di cinque. E visto che due ce ne sono già (a La Spezia e Rovigo) ne basterebbero altri tre invece dei dodici in programma. Questo per garantire almeno 30 miliardi di metri cubi teorici annui di gas aggiuntivo in grado di dare all'Italia egemonizzata dal metano quel necessario respiro sia in quantità che, soprattutto, in termini differenziazione di approvvigionamenti.

Una sovra capacità infatti sarebbe dannosa. Il caso del rigassificatore di Trieste è emblematico. La società spagnola che si è accollata il costo di costruzione dell'impianto ha messo una clausola nel contratto con la quale chiede allo Stato di poter essere rimborsata se il rigassificatore non funziona con piena capacità. Perché rischiare allora? ♦



→ **Gerardo Degennaro** siede in consiglio regionale. È ai domiciliari dopo essersi dimesso dal partito
→ **Imprenditori e tecnici** coinvolti nelle indagini. Irregolarità negli appalti: sarebbero 80 gli indagati

Bari, sette arresti nell'inchiesta parcheggi C'è un consigliere Pd

Erano 16 le ordinanze di custodia cautelare richieste dalla procura barese. Frode in pubbliche forniture, falso, distruzione, corruzione, appropriazione indebita, truffa, abuso d'ufficio e turbativa d'asta le accuse.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Sette anni di scelte urbanistiche del capoluogo pugliese sotto inchiesta, 80 indagati tra i quali funzionari dell'ufficio tecnico comunale e im-

prenditori tutti riconducibili al gruppo Degennaro. «Un potere in grado di curare rapporti con politici locali e nazionali al fine di ottenere una copertura sulle operazioni dell'associazione». Questo e molto altro contiene l'ampio incartamento giudiziario dei pm Renato Nitti e Francesca Romana Pirrelli che hanno chiesto l'arresto per 16 tra funzionari comunali e imprenditori, ottenendone solo sette. Ai domiciliari sono finiti Gerardo Degennaro, consigliere regionale dimessosi ieri dal Partito democratico, l'imprenditore Daniele Degennaro, Anna Ma-

ria Curcuruto, ex direttore dell'ufficio tecnico comunale, Vito Nitti, direttore Ripartizione edilizia pubblica del Comune, Gennaro Russo, dirigente delle politiche per lo sviluppo rurale della Regione Puglia, ed i professionisti Michele Corona e Raffaele Contessa. Nei loro confronti la Procura ipotizza, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere (non riconosciuta dal gip), frode in pubbliche forniture, falso, distruzione, corruzione, appropriazione indebita, truffa, abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Sotto sequestro più di 25 milioni.

Dalle 486 pagine di ordinanza di custodia cautelare, emergerebbe la sospetta ragnatela clientelare sulla quale si sarebbe esteso il gruppo Degennaro a Bari. Dalle carte non emerge un interessamento del sindaco Michele Emiliano né di altri dell'amministrazione comunale. Lo stesso consigliere regionale Gerardo Degennaro, infatti, è indagato per fatti non inerenti alla carica politica. È certo, però, che approfondimenti sono stati compiuti, come sull'assessore all'Edilizia Elio Sannicandro e sull'ex vice sindaco Emanuele Martinelli, ma nulla di rilevante è emerso, tanto che la Procura annuncia una richiesta d'archiviazione per un'inchiesta stralcio che li riguarderebbe.

Ma se nessun ruolo sarebbe stato giocato dai politici, così non è per gli imprenditori e per i funzionari dell'Ufficio tecnico comunale. Secondo la Procura ci sarebbe stata un'associazione per delinquere «allo scopo di commettere un numero indeterminato di reati contro la fede pubblica, la pubblica amministrazione ed il patrimonio», necessari per «assicurare alle società del gruppo Degennaro con modalità illecite aggiudicazioni di appal-

Foto LaPresse



'Ndrangheta, la retata delle donne: proteggevano la latitanza del boss Condello

I carabinieri del Ros e del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno arrestato 18 persone ritenute affiliati della cosca Condello di Reggio Calabria e accusate di aver agevolato la latitanza del

lo stesso boss Domenico Condello, condannato all'ergastolo e ricercato dal 1990. Fra gli arrestati anche sei donne: compagne, madri, suocere e cugine di boss di primo piano, quali Domenico e Pa-

squale Condello. Il loro ruolo era soprattutto quello di coprire la latitanza del boss e di farsi intestare terreni, aziende, negozi e auto appartenenti alla potente cosca di 'ndrangheta.



ti da parte di Enti pubblici per la realizzazione e gestione di opere».

LE PERICOLOSE IRREGOLARITÀ

Così si scopre che nel sospetto "sacco" di Bari ci sono gravi irregolarità nella costruzione dei parcheggi interrati, due strutture l'una adiacente il palazzo dell'Ateneo barese e l'altro il Policlinico. Difficoltà strutturali, anche pericolose, che avrebbero comportato un risparmio sul progetto originale di diversi milioni di euro solo a vantaggio degli imprenditori. Dalle intercettazioni emergono aspetti "inquietanti", scrive nelle carte la Procura. Il giorno dell'inaugurazione del parcheggio interrato al Policlinico, il 18 dicembre 2006, discutono al telefono due funzionari comunali. L'opera sta per essere aperta al pubblico anche se, dicono, «ci sono delle infiltrazioni di acqua nei pannelli», «la cabina dell'Enel è piena d'acqua», e «nell'ascensore, quello vicino al Policlinico, ci sta sempre acqua sotto». Ma il giorno seguente l'inaugurazione emerge un nuovo aspetto "inquietante". I due funzionari tornano a discutere del parcheggio, ed «emergeva - scrive la Procura - che durante la festa per l'inaugurazione si sarebbe verificato un cedimento della zona sottostante un palco montato per l'occasione»: «e poi hai visto dove è ceduto il...la torre del palco?...eh! Ieri stava succedendo un casino là...eh! Là è ceduto 60 centimetri l'asfalto, cordolo e pavimentazione». Secondo la procura «sarebbe sta-

Il sindaco Emiliano
«Chi sbaglia paga, chi è innocente deve avere fiducia nei magistrati»

to evitato "il casino" solo grazie al fatto che "meno male che è ceduto un po' alla volta ed i miei si sono accorti". Questa e altre conversazioni, ritengo gli inquirenti, «evidenziano quanto di fatto sia stato trascurato l'aspetto della sicurezza dell'opera e della incolumità dei cittadini e di contro quanto invece sia stato curato l'aspetto frodatario». «Bisogna avere piena fiducia nella magistratura, sempre. Chi sbaglia paga, chi è innocente deve aver fiducia nella giustizia - spiega il sindaco Emiliano - sin dal 2007 il Comune si è costituito come persona offesa nel procedimento in questione». Fa eco il segretario regionale del Pd Puglia Sergio Blasi e il capogruppo in consiglio regionale Antonio Decaro, che esprimono «piena fiducia nel lavoro della magistratura e auspicano che il consigliere Gerardo Degennaro possa dimostrare la sua totale estraneità rispetto ai fatti che gli vengono contestati». ♦

→ **Enrico Martinelli** in carcere con altre 8 persone. I legami con i Casalesi
→ **Il cugino omonimo** dalla latitanza sceglieva i lavori del Comune e le ditte

San Cipriano d'Aversa in manette il sindaco Pdl Nei pizzini gli ordini del boss per gli appalti

Ancora una tegola giudiziaria sul Pdl campano e la cerchia dei fedelissimi dell'ex coordinatore Nicola Cosentino. L'operazione condotta dalla procura antimafia di Napoli. Arrestato anche un consigliere comunale.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

È un'emergenza morale senza fine, quella in cui si dibatte il Pdl della Campania. Un lunghissimo terremoto fatto di scosse violente che si susseguono a cadenza quasi quotidiana. Ieri mattina all'alba è finito in carcere per associazione mafiosa anche Enrico Martinelli, 41 anni, sindaco di San Cipriano d'Aversa e uomo di fiducia dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino e di Pasquale Giuliano, senatore berlusconiano, già giudice di Cassazione.

Si tratta di un arresto annunciato: il nome di Martinelli e della moglie Annarita Patriarca, a sua volta primo cittadino di Gragnano nonché figlia dell'ex senatore dc Francesco, "Ciccio 'a promessa", braccio destro di Antonio Gava condannato a 9 anni per camorra poco prima di morire, erano venuti fuori nell'ambito di un'inchiesta che lo scorso mese di novembre aveva portato in carcere numerosi affiliati ai clan Casalesi e il consigliere regionale Enrico Fabozzi, già sindaco di Villa Literno. Nove le persone colpite dal provvedimento restrittivo emesso su richiesta della procura antimafia di Napoli: oltre a Martinelli sono finiti in carcere un suo ex assessore e attuale consigliere di maggioranza, Francesco Paoletta, docente di religione, e cinque affiliati alla fazione casalese che faceva capo ad Antonio Iovine, detto 'o ninno, tra cui due imprenditori edili. Allo stesso Iovine e all'ex killer dei Casalesi Enrico Martinelli, omonimo e cugino del primo cittadino, l'ordinanza è

stata notificata dietro le sbarre. E' stato proprio il Martinelli camorrista, attivo sulla scena criminale del Casertano fin dai tempi del superboss Antonio Bardellino, a mettere nei guai il Martinelli sindaco, al quale, nel corso della lunga latitanza interrottasi cinque anni fa a Fasano, comunicava, attraverso pizzini battuti a macchina, i nomi delle ditte che i Casalesi sponsorizzavano per gli appalti comunali.

I PIZZINI PER GLI APPALTI

I messaggi inviati al sindaco sono stati recuperati dal nastro carbografico di una macchina da scrivere elettronica di marca Canon ritrovata in uno dei covi usati dal boss durante la latitanza. In tutto, trentacinque bigliettini. Per gli investigatori il più importante è il numero 32. E' stato scritto tra il 9 maggio 2007, data di approvazione di una delibera del Comune di San Cipriano relativa ad appalti pubblici, e il 29 agosto dello stesso anno, quando Martinelli fu catturato. Questo il testo: «Ora ti elenco tutti i lavori e chi li deve fare, per non creare malintesi. Cimitero: Mastromenico. Pip: Bambinone, di cui appalterà una ditta non intestata a lui. Asfalto:

1 lotto licenza; 2 lotto asfalto: Roberto amico di Raf; villa comunale e via Acquario: Claudio C.; ristrutturazione casa comunale: Pino Martinello; ampliamento stadio: Mimmo Riccio; villa comunale di fronte chiesa Annunziata: genero di Peppinotto; rifiuti: Figonese. Poi, se hai una ditta tu, l'importante che ci dai i soldi a noi. Piazzetta Incoronata: una ditta a quel famoso pronto intervento. Pubblica illuminazione e servizi cimiteriali poi ti farò sapere. Se poi ti vuoi accontentare qualcuno, fammi sapere, l'importante è dirlo prima. Computer: Verrone. Ok. Ora, al di fuori di

Il messaggio numero 32
«Ti elenco le opere e chi le deve fare per non creare malintesi»

I rimproveri
«Che ci stai a fare tu in Comune? A cambiare l'acqua ai lupini?»

questi lavori, c'è qualche altro lavoro? Fammi sapere. Ciao!». In un altro pizzino, il boss rimprovera il cugino, che evidentemente non ha seguito tutte le sue indicazioni: «Come mai qualcosa di così importante ti è sfuggita? Ma allora che ci stai a fare tu al Comune, a cambiare l'acqua ai lupini? Due sono le cose: o ti stanno prendendo in giro a te o tu mi stai prendendo in giro a me».

«I contenuti dei pizzini - è scritto nell'ordinanza - sono di eccezionale valenza probatoria e hanno consentito di documentare il totale assoggettamento e gestione della vita politica di San Cipriano d'Aversa da parte del clan camorristico». ♦

lotto

MARTEDÌ 13 MARZO

| | I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | | SuperStar | | |
|---------------------|----------------------------|----|----|----|----|-----------------------|----|-----------|----|----|
| | 15 | 17 | 53 | 67 | 75 | 81 | 37 | 18 | | |
| Nazionale | 16 | 29 | 7 | 22 | 49 | | | | | |
| Bari | 45 | 43 | 34 | 80 | 25 | | | | | |
| Cagliari | 52 | 32 | 35 | 71 | 48 | | | | | |
| Firenze | 81 | 76 | 79 | 1 | 46 | | | | | |
| Genova | 78 | 41 | 70 | 19 | 29 | | | | | |
| Milano | 76 | 19 | 34 | 3 | 53 | | | | | |
| Napoli | 79 | 69 | 42 | 41 | 2 | | | | | |
| Palermo | 80 | 62 | 32 | 45 | 60 | | | | | |
| Roma | 50 | 1 | 25 | 67 | 6 | | | | | |
| Torino | 18 | 84 | 56 | 6 | 64 | | | | | |
| Venezia | 83 | 1 | 37 | 3 | 61 | | | | | |
| Montepremi | 2.496.773,86 | | | | | 5+ stella | | | | |
| Nessun 6 - Jackpot | € 72.397.915,99 | | | | | 4+ stella € 38.860,00 | | | | |
| Nessun 5+1 | € - | | | | | 3+ stella € 1.857,00 | | | | |
| Vincono con punti 5 | € 34.046,92 | | | | | 2+ stella € 100,00 | | | | |
| Vincono con punti 4 | € 388,60 | | | | | 1+ stella € 10,00 | | | | |
| Vincono con punti 3 | € 18,57 | | | | | 0+ stella € 5,00 | | | | |
| 10eLotto | 1 | 18 | 19 | 32 | 34 | 35 | 41 | 43 | 45 | 50 |
| | 52 | 62 | 69 | 76 | 78 | 79 | 80 | 81 | 83 | 84 |

→ **Londra** L'ex manager della News Int. del gruppo Murdoch finita in manette insieme al marito
→ **L'accusa** «Inquinamento delle prove». Il coniuge amico intimo del premier David Cameron

Tabloid-gate Arrestata Rebekah «la rossa»

Torna in carcere Rebekah Brooks, ex-amministratrice di News International, ramo inglese dell'impero Murdoch. Con lei arrestato il marito, amico di gioventù di David Cameron. L'accusa: inquinamento di prove.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per un appassionato di cavalli come Charlie Brooks, il festival di Cheltenham è un evento da non perdere. Ma all'inaugurazione ieri Brooks non c'era. Nelle prime ore del mattino la polizia si è presentata alla lussuosa dimora di Chipping Norton, nell'Oxfordshire. Con un mandato d'arresto per lui e la moglie Rebekah, la giovane e intraprendente manager dai rossi capelli che Rupert Murdoch chiamava la sua quinta figlia, e stimava a tal punto da affidarle nel 2009 la guida di News International, il ramo britannico del suo impero mediatico mondiale. I coniugi Brooks sono accusati di inquinamento delle prove nell'inchiesta sul cosiddetto tabloid-gate, lo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive trasmesse da poliziotti corrotti ad alcuni giornali.

IL GIORNO PIÙ BELLO

L'improvvido Charlie aveva affidato il suo entusiasmo equestre al *Daily Telegraph* in un articolo a sua firma, che passerà alla storia del giornalismo come un tragicomico esempio di malaugurio autolesionistico a mezzo stampa: «In coda per la prima Guinness della giornata, in attesa che inizino le gare, vivrò oggi i momenti più felici di tutto l'anno». Né birra né destrieri nel

13 marzo di Charlie e Rebekah, ma la cella di un commissariato e una sfilza di contestazioni che hanno al centro i tentativi di ostacolare le indagini in corso. Nei guai anche il responsabile della sicurezza di News International, Mark Hanna, e altri tre individui prelevati dagli agenti in varie località di Londra, dello Hampshire e dello Hertfordshire. Nell'insieme delle inchieste legate allo scandalo, gli arresti salgono così a 45.

Le indagini nascono dalla pubblicazione di articoli basati su informazioni ottenute in maniera fraudolenta dai cronisti del domenicale *News of the World* (NoW) con la complicità di alcuni funzionari di polizia. Particolare disgusto suscitò la scoperta che era stata violata persino la casella vocale del cellulare di Milly Dowler, una ragazzina rapita e uccisa nel 2002. Murdoch lo scorso luglio si vide costretto a chiudere il NoW, mentre uno dopo l'altro finivano nei guai i principali dirigenti delle sue aziende inglesi. Non solo Rebekah Brooks, che subiva un primo arresto lo scorso luglio e veniva rilasciata su cauzione, ma anche Andy Coulson, ex-direttore del domenicale, assunto poi dal premier David Cameron

Le indagini

A luglio scoppiò il caso delle intercettazioni del News of the world

come addetto stampa.

In infuocati dibattiti ai Comuni, Cameron respingeva a fatica l'accusa di avere per lo meno delle responsabilità morali in tutta la torbida storia. Gli venivano rimproverate fre-



Rebekah Brooks, già manager del gruppo Murdoch ora agli arresti

quentazioni troppo assidue con i coniugi Brooks per essere spiegate da semplici rapporti d'amicizia e di buon vicinato. Anche Cameron ha una casa nell'Oxfordshire. Lui e Charlie Brooks sono stati compagni di studi universitari a Eton e hanno entrambi la passione dei cavalli. Fin lì nulla di strano. La vicenda assume contorni meno chiari quando affiora il sospetto di favoritismi governativi alle imprese giornalistiche e televisive di Murdoch a svantaggio di altre. Comportamenti inaccettabili per l'opinione pubblica britannica, condannati dai codici di condotta riguardanti le relazioni fra media e politica.

Ma il nodo che potrebbe risultare

fatale per la sopravvivenza del governo a guida tory è l'esistenza di un eventuale accordo fra Cameron e Murdoch sulla proprietà della tv satellitare Sky in Inghilterra. L'emittente è posseduta al 39% dal magnate australiano, che negli anni passati non aveva nascosto però di puntare alla maggioranza assoluta. L'estate scorsa Murdoch ha ufficialmente rinunciato alla scalata, mentre montava l'onda della protesta intorno a NoW. Ma intanto politici e cittadini si chiedevano: se non fosse scoppiato lo scandalo, il governo avrebbe favorito i piani espansionistici di Murdoch? Sacrificando la libera concorrenza al vantaggio di contare su un gruppo editoriale amico? ♦



Sarkozy corre a destra ma inciampa in Le Pen

Il candidato-presidente cerca consensi tirando in ballo le orde di immigrati e la chiusura delle frontiere, ma la discesa in campo della «pasionaria» del Front National gli ruba di nuovo la scena. Il balletto dei sondaggi

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Dice il filosofo che la fortuna ha due quasi sempre facce. O almeno è quello che deve aver pensato ieri Nicolas Sarkozy quando gli sono arrivate quasi in contemporanea due notizie: la prima, che finalmente ha superato nei sondaggi il temuto avversario nella corsa all'Eliseo, il socialista François Hollande. La seconda, alla sua destra Marine Le Pen è ufficialmente entrata nella partita per la presidenza essendo riuscita, così dicono fonti interne del Front National, a raccogliere i 500 «parrainages», ossia le firme di sostegno di sindaci o persone elette in almeno 30 diversi dipartimenti della Francia. Una bel guaio, per le *président*: perché i consensi che si è sudato strepitando contro l'orda degli immigrati alle frontiere e minacciando l'uscita transalpina dal trattato di Schengen arrivano ovviamente tutti da destra, dal bacino elettorale della combattiva signora Le Pen. Un problema, visto che lei è accreditata intorno al 15-17% dei consensi totali.

E così, una partita che a molti osser-



Foto Ansa

Comizio di Sarkozy con Depardieu in 1° fila

vatori sembrava già persa in partenza (con Hollande stabilmente in testa, e comunque trionfatore se si andasse ai ballottaggi), ha avuto un subitaneo rovescio nel momento stesso in cui è sembrata riaprirsi. Perché, ovviamente, un exploit della *pasionaria* dello xenofobo Front National favorirebbe Hollande. E pensare che la famigerata «svolta a destra» di Sarkozy era stata studiata in tutti i dettagli e preparata da molto tempo, tanto da far balza-

re il presidente-candidato al 28,5% dei consensi, nello studio condotto dall'Istituto Ifop, con l'antagonista socialista in calo dell'1,5% al 27%: una campagna mediatica di gran effetto, puntata sulla «Francia forte» dei grandi cartelloni pubblicitari e la virile espressione del nostro a vigilare con vigore sui confini, rese un colabrodo dal lassismo delle istituzioni europee.

Niente da fare: nel giro di poche ore è saltato fuori un nuovo sondaggio, questa volta targato Tns-Sofres, che è tornato a collocare al primo posto il socialista François Hollande, a cui è assegnato il 30% delle preferenze contro il 26% di Sarkozy. Le cose andrebbero ancora peggio ad un ballottaggio, dove il leader socialista otterrebbe il 58% contro il 42% del rivale conservatore. Una specie di maledizione, per Nicolas. Le prova tutte, e poi rimbalza. Ha tirato in ballo anche «l'onta di Lampedusa», ieri l'altro sera, rispondendo ai giornalisti su Tfi che gli chiedevano della minaccia di abbandonare il trattato Schengen, per correggere il quale il presidente esige «un sistema di sanzioni come quello in vigore per l'euro». Così, ovviamente non è un caso che siano uscite proprio ieri - giorno del sondaggio festante, poi tradito - le primissime immagine della piccola Giulia, la bambina avuta cinque mesi fa da mamma

Carlà.

Gli analisti e commentatori francesi si stanno fregando le mani prefigurando lo scontro tra Sarkozy e la signora Le Pen, figlia di tanto padre, Jean-Marie, che già una volta terremotò un'elezione presidenziale transalpina, arrivando nel 2002 sinanche al ballottaggio. I temi sono quelli: il nemico straniero, quei «tecnocrati» dell'Ue, la dignità della nazione, Giovanna d'Arco e compagnia bella. Fin troppo facile obiettare che tutta la politica europea dell'ultimo scorcio non solo è stata condivisa, ma co-diretta, da Sarkozy insieme all'amica Merkel.

Eh sì, perché l'Europa non perdona. Ieri un dibattito a Strasburgo si è trasformato in un'accessissima discussione anti-Sarkò: «Dovremmo tornare ad utilizzare il passaporto per venire qui», è stata l'uscita provocatoria del capogruppo socialista Hannes Swoboda, che insieme a molti altri deputati ha sventolato in aria il suo passaporto. «Mi chiedo chi è il leader del centrodestra in Francia: Le Pen o Sarkozy?», ha gridato il liberaldemocratico Guy Verhofstadt. Che poi ha rincarato la dose: «È senza precedenti un presidente che usa questo linguaggio». Critiche che vanno ad aggiungersi a quella del viceportavoce del governo, Georg Streiter, che lunedì ha liquidato l'uscita del presidente come «pura retorica elettorale».

Ah già, c'è poi la storia di Gheddafi che avrebbe finanziato al campagna di Sarkozy per la conquista dell'Eliseo nel 2007, nuovamente tirata fuori dal sito Mediapart sulla base di «documenti riservati». Il presidente ha definito «grottesche» le indiscrezioni. Quel che è certo è che non si tratta di buona pubblicità, a maggior ragione nel giorno in cui lui se la prende con le orde di immigrati alle porte della Francia, come direbbe la signora Le Pen. ♦

Germania, retata di neonazisti in 4 Länder Espugnata anche la base operativa del gruppo

Retata della polizia in quattro Länder tedeschi contro l'estrema destra, che ha portato all'arresto di 24 persone. L'azione più importante si è svolta nella cittadina di Bad Neuenahr-Ahrweiler, nella Renania-Palatinato, dove un commando di forze speciali della polizia ha assaltato la cosiddetta «Braunes Haus», la casa bruna, dal colore delle camicie indossate dai nazisti. Nel corso dell'operazione, che ha inte-

ressato anche il Nordreno-Westfalia, il Baden-Wuerttemberg e la Turingia, sono state denunciate 33 persone, di età compresa fra 17 e 54 anni, 24 delle quali in stato di fermo per i reati di associazione criminale e lesioni gravi. Tra gli arrestati, anche militanti del partito neonazista Npd.

La «Braunes Haus» era, secondo gli inquirenti, il punto di partenza per spedizioni punitive contro mili-

tanti dell'ultrasinistra della regione dell'Ahr. La procura di Coblenza ha dichiarato che l'obiettivo degli estremisti di destra era di creare «un clima di odio e di intimidazione». Tra le accuse, anche quella di aver messo in piedi una vera e propria organizzazione criminale, che si è resa responsabile di varie aggressioni e ferimenti e di aver diffuso e usato simboli contrari alla Costituzione tedesca.

Altri arresti, tra cui quelli di due nomi noti dell'estremismo di destra tedesca, Axel Reitz e Paul Breuer, non sono stati confermati dagli inquirenti. Secondo notizie diffuse da alcuni media, ci sarebbero stati ulteriori fermi a Colonia e a Düsseldorf. Le forze di polizia hanno tuttavia negato che vi fossero contatti tra i militanti della «Braunes Haus» ed la cellula terroristica di Zwickau, sorta agli onori della cronaca qualche settimana fa per essere stata individuata come responsabile dei cosiddetti «omicidi del kebab», una serie di assassinii di stranieri sviluppatasi su un arco di oltre dieci anni. ♦



Miliziani dell'Esercito siriano libero combattono casa per casa nella città di Idlib

→ **La denuncia** di Human Rights Watch. Le Nazioni Unite: drammatico aumento delle vittime

→ **Assad** annuncia il voto per le presidenziali il 7 maggio. «Una farsa» secondo gli Stati Uniti

Siria, i morti sono 8mila «Minati i confini con Libano e Turchia»

Le frontiere minate. Migliaia di civili in fuga. Torture sistematiche documentate da Amnesty. Oltre 8mila morti, 230mila sfollati. È l'inferno siriano. Assad annuncia elezioni a maggio. Gli Usa: «Una farsa».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ottomila morti. Ventimila rifugiati nel Paese vicini. Migliaia in fuga verso la Turchia. Duecentotrentamila persone costrette ad abbandonare le proprie case. Sono le cifre

di una mattanza. Quella che da un anno marchia la Siria. Sono oltre 8.000 le persone rimaste uccise nella repressione lanciata dal regime siriano di Bashar al Assad contro le proteste in atto dal marzo dello scorso anno. A denunciarlo è il Presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Nassir Abdulaziz al-Nasser nel discorso tenuto davanti al Parlamento europeo di Strasburgo.

IL PREZZO DELLA VITA

Secondo al-Nasser, fra le vittime ci sono molti donne e bambini. «Le violazioni dei diritti umani sono diffuse

e sistematiche» e in questo «la comunità internazionale ha una sua responsabilità», rimarca al-Nasser. Gli ultimi dati dell'opposizione siriana riferiscono invece di più di 9.000 vittime (34 nella giornata di ieri). Alcuni corpi erano stati sgozzati. Altri portavano segni di torture. Questi gli atroci particolari resi noti dall'Unicef sui bambini vittime del massacro di Homs, in Siria.

«È difficile venire a patti con una tale ferocia soprattutto quando sono i bambini a pagare il prezzo più alto per eventi su cui non hanno alcun controllo» dichiara il direttore regio-

nale dell'Unicef Maria Calivis. «Chiediamo - aggiunge - con urgenza a tutte le parti coinvolte in questa crisi di non venire meno alla loro responsabilità di salvaguardare i bambini».

Le forze siriane hanno piazzato mine antiuomo e antiveicoli lungo il confine con Libano e Turchia. Lo denuncia *Human Rights Watch* (Hrw), basandosi su testimonianze raccolte sul terreno e secondo le quali le mine avrebbero già provocato vittime civili. Hrw chiede quindi che l'esercito siriano interrompa immediatamente l'utilizzo di mine antiuomo e riconosca che l'uso di queste armi, tra l'altro bandite a livello internazionale, provoca problemi alla popolazione siriana per anni a venire. L'Ong di base a New York ha inoltre sottolineato che, sempre secondo testimonianze, mine di fabbricazione sovietica sarebbero state disinnescate da artigiani legati all'opposizione. «L'uso di mine antiuomo è un atto senza scrupoli», sottolinea Steve Goose, responsabile della divisione di Hrw che si occupa di armi, «non c'è assolutamente alcuna giustificazione per l'uso indiscriminato di queste armi, da nessun paese, in alcun



Foto Lapresse



A Idlib feriti portati via a braccio dalle strade

Terzi si concentra sui marò e abbassa i toni con Londra

Il ministro degli Esteri in Senato: la comunicazione del blitz in Nigeria è stata data in ritardo ma «non intenzionalmente» I due militari in India? «Fatti scendere con un sotterfugio»

L'audizione

U.D.G.
ROMA

Sul tragico blitz in Nigeria: «Il ritardo (di comunicazione) di Londra non è stato intenzionale». Sul caso dei due marò in carceri dall'India: l'ingresso della Enrica Lexie nel porto di Kochi è stato ottenuto con «un sotterfugio della polizia locale» e, una volta che la nave era in banchina, le autorità indiane hanno compiuto «azioni coercitive» nei confronti dei due marò per farli scendere a terra. Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, al Senato.

Nigeria. La prima comunicazione della Gran Bretagna al governo italiano sul blitz anglo-nigeriano in cui è morto Franco Lamolinara è arrivata alle 11.30 dell'8 marzo, quando l'operazione era già in corso. Ecco come il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha ricostruito la tempistica in aula a Palazzo Madama: «La comunicazione formale è pervenuta in occasione degli incontri che l'ambasciatore del Regno Unito, Prentice, ha avuto alle ore italiane 11.30 con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Catricalà e successivamente, alle 13.30, con il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Massolo». «Al momento dei due colloqui - precisa Terzi - l'ambasciatore Prentice sapeva che l'operazione era già stata decisa, che probabilmente era in corso, ma non era al corrente dei dettagli operativi. L'ambasciatore Prentice veniva informato dell'esito dell'operazione solo successivamente all'incontro con l'ambasciatore Massolo, con il quale riprende contatto a partire dalle 15.30, aggiornandolo e confermando il decesso, purtroppo, dei due ostaggi». Infine, «è intorno alle ore 16 che il primo ministro Cameron chiama il presidente del Consiglio», comunicandogli «che l'operazione condotta dalle forze di sicurezza nigeriane, con il sostegno operativo di

quelle britanniche, intesa a liberare gli ostaggi, si era purtroppo conclusa così tragicamente». Il ministro degli Esteri britannico William Hague, rimarca Terzi, ha assicurato «che il ritardo» con cui è stata informata l'Italia del blitz «non è stato dettato dal timore che l'Italia potesse opporsi». Insomma, ritardo sì ma «non intenzionale».

India. L'ingresso della nave in acque indiane? «Si è trattato del risultato di un sotterfugio della polizia locale, in particolare del Centro di coordinamento per la sicurezza in mare di Mumbai, che aveva richiesto al comandante della Lexie di dirigersi nel porto di Kochi per contribuire al riconoscimento di alcuni sospetti pirati», spiega il ministro Terzi nell'aula del Senato. Sulla base di questa richiesta, «il comandante della Lexie, acquisita l'autorizzazione dell'armatore, decideva di dirigere in porto e il comandante della squadra navale e il Centro operativo interforze della Difesa non avanzavano obiezioni, in ragione di una ravvisata esigenza di cooperazione antipirateria con le autorità indiane, non avendo essi nessun motivo di sospetto». «Non avevo titolo né l'autorità per modificare la decisione del comandante» dell'Enrica Lexie di dirigersi verso il porto di Kochi, puntualizza Terzi. Una volta che i due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sono stati presi in consegna dalle autorità indiane «la linea del governo si è adeguata ad esigenze prioritarie: la prima quella della sicurezza fisica dei due militari in un ambiente ostile che si era determinato nello stato del Kerala». «Fanno rabbrivire le immagini pubblicate su alcuni giornali locali indiani dei nostri due marò, additati irresponsabilmente come banditi del mare e uccisori di pescatori», annota in proposito Terzi, ribadendo che come ministro degli Esteri non aveva «titolo e autorità» per modificare la decisione del comandante di attraccare in porto. ♦

luogo e per nessuna ragione».

«Volevo morire: parlano i sopravvissuti alla tortura in Siria». Rilasciato un giorno prima dell'anniversario dell'inizio delle proteste di massa nel Paese, il rapporto di Amnesty International, documenta 31 metodi di tortura e maltrattamenti praticati dalle forze di sicurezza, dai militari e dalle *shabiha* (le bande armate filo-governative) attraverso i racconti di testimoni e vittime che l'organizzazione per i diritti umani ha incontrato in Giordania nel febbraio di quest'anno. L'esperienza fatta dalle tante persone arrestate nel corso dell'ultimo anno è ora molto simile a quella fatta dai prigionieri sotto l'ex presidente Hafez al-Assad: un incubo di torture sistematiche - dichiara Ann Harrison, vicedirettrice ad interim del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International.

DETEZIONI E PESTAGGI

«Le testimonianze che abbiamo ascoltato descrivono dall'interno un sistema di detenzione e interrogatori che, a un anno dall'inizio delle proteste, ha il principale obiettivo di degradare, umiliare e mettere a tacere col terrore le vittime». Le torture e i maltrattamenti ai danni dei detenuti seguono in genere un modello stabilito. Molte vittime hanno dichiara-

to di essere state picchiate al momento dell'arresto. Il pestaggio è proseguito con l'*haflet al-istiqbal* («festa di benvenuto»), all'arrivo nel centro di detenzione, con pugni e percosse con bastoni, calci dei fucili, fruste e cavi di corda intrecciata. I nuovi arrivati vengono solitamente lasciati in mutande e talvolta tenuti all'aperto anche per 24 ore. Il momento di maggior pericolo è tuttavia quello dell'interrogatorio. Parecchi sopravvissuti alla tortura hanno descritto ad Amnesty International la tecnica del *dulab* («pneumatico»): il detenuto è infilato dentro a uno pneumatico da camion, spesso sospeso da terra, e viene picchiato, anche con cavi e bastoni. Amnesty ha riscontrato un aumento delle testimonianze sullo *shabeh*: il detenuto è appeso a un gancio o ad altro attrezzo in modo che i piedi fluttuino nel vuoto o le loro dita tocchino a malapena il pavimento; spesso, in questa posizione, viene picchiato.

È l'inferno siriano. Nel quale il presidente Bashar al-Assad ha intenzione di svolgere, a maggio, le elezioni legislative. Ad annunciarlo è l'agenzia ufficiale Sana. Per gli Stati Uniti «è ridicolo organizzare delle elezioni nel mezzo delle violenze», così come è stato annunciato in Siria, commenta la portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Victoria Nuland. ♦

→ **In ventimila** hanno manifestato a Cagliari. Blitz degli operai Alcoa nel palazzo della Regione
 → **Sono migliaia** i lavoratori dell'isola che hanno perso il posto negli ultimi tre anni

La Sardegna si ferma e protesta I sindacati: il governo ci chiami

Erano ventimila, ieri, a Cagliari, per lo sciopero generale dell'industria e delle attività produttive messe in ginocchio dalla crisi. I sindacati: la vertenza Sardegna entri nell'agenda del governo».

GIUSEPPE CARUSO

Ventimila in piazza per il futuro della Sardegna. Hanno sfilato ieri a Cagliari, in occasione della manifestazione nel giorno dello sciopero generale regionale dell'Industria e delle attività produttive (telecomunicazioni, trasporti, energia e artigianato).

Un'occasione importante, in una terra stremata dal punto di vista economico, con vertenze aperte che riguardano migliaia di lavoratori. Come quelli dello stabilimento Alcoa di Portovesme (in provincia di Carbonia-Iglesias ndr), con la multinazionale americana dell'alluminio che ha messo in mobilità 500 dipendenti. Stessa decisione presa dalla Eurallumina, casa madre russa e sede sempre a Portovesme, che da tre anni ha messo in cassa integrazione 500 persone. Per non parlare dei lavoratori della Vinyls di Porto Torres, più di cento, che sono stati lasciati a casa dall'azienda che opera nel settore chimico. E questi casi rappresentano soltanto la punta dell'iceberg.

LA POLITICA

In questa situazione altamente drammatica, manca quasi del tutto il ruolo della politica. Quella regionale, rappresentata dalle parole senza fatti del presidente Ugo Cappellacci. E quella nazionale, rappresentata dall'approccio ancora troppo incerto del governo Monti nei confronti della Vertenza Sardegna, vale a dire l'insieme dei problemi occupazionali ed industriali dell'Isola. Senza considerare che la Sardegna rischia anche di vedere diminuire i fondi del Por (programmi operativi regionali) proprio per



Operai dell'Alcoa in corteo La loro vertenza, con quelle della Vinyls e dell'Eurallumina, è diventata il simbolo della crisi sarda

tagli operati dal governo.

E proprio alla politica ieri si sono appellati Cgil, Cisl e Uil per uscire dalla crisi, mentre a Roma si insediava il primo tavolo tecnico sulla Vertenza Sardegna. Secondo il segretario regionale della Cgil, Enzo Costa, il sindacato continuerà «la sua battaglia per il lavoro e le tutele fino a quando non verrà attivato un tavolo di confronto serio che ponga la Vertenza Sardegna nell'agenda del governo: l'esecutivo nazionale deve capire che tagliare gli ammortizzatori sociali significa aumentare le sacche di povertà».

Dello stesso avviso anche Mario Medda, segretario della Cisl sarda, che si è rivolto anche ad «una politica regionale che fino ad oggi si è dimostrata del tutto impreparata a dare risposte per la crescita e lo svilup-

po di questa terra».

A chiudere il comizio successivo alla manifestazione di Cagliari, c'era il segretario nazionale della Uil, Luigi Angeletti, che durante il suo intervento è stato fischiato. Angeletti ha ricordato che «la riforma del lavoro voluta dal governo tecnico non por-

Risorse

Per i tagli dell'esecutivo a rischio anche i fondi Por

rà un solo posto in più e se fatta male permetterà ai padroni di licenziare più facilmente, facendoci diventare tutti più poveri».

«Sembra prevalere l'idea» ha continuato Angeletti «che questo Paese si

possa governare gestendo gli interessi di chi ha i soldi. Siamo preda di una grande bugia. Io Stato si regge con le tasse dei lavoratori dipendenti».

L'ALCOA

Durante il corteo si sono vissuti alcuni attimi di tensione, quando una rappresentanza dei lavoratori dell'Alcoa, caschi in testa, si sono staccati dal corteo durante la sosta davanti al Consiglio regionale, per correre sotto le vetrate del palazzo dell'assemblea regionale, dando vita ad una rumorosa protesta. Dopo aver sbattuto le mani contro i vetri, gli operai dell'Alcoa sono tornati nel corteo, per poi fermarsi a sbattere i caschi sul selciato. «Lotta dura senza paura» e «Lavoro e occupazione» sono stati i loro slogan. ♦

Foto Ansa



Adr: rincarano le tariffe

■ L'Enac ha predisposto il contratto di programma con la società Aeroporti di Roma, (Adr), che prevede un aumento delle tariffe aeroportuali di sette euro: cinque dei quali sarebbero a carico di ciascun passeggero. È quanto riferisce il presidente dell'Enac, Vito Riggio, facendo presente che l'Autorità è in attesa del parere della società aeroportuale.

L'Unità

MERCOLEDÌ
14 MARZO
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,3106

FTSE MIB
16.799,01
+2,08%

ALL SHARE
17.809,52
+1,90%

TOD'S, UTILE 2011: +23,8% Della Valle: Gruppo in crescita anche nel 2012

Utile netto in crescita del 23,8% per il gruppo Tod's che nel 2011 sale a 135 milioni di euro. L'azienda guidata da Diego Della Valle distribuirà un dividendo di 2,5 euro per azione, in crescita del 25% rispetto all'anno precedente. I ricavi del gruppo sono stati pari a 893,6 milioni di euro, +13,5% rispetto al 2010, con un Ebitda di 232,4 milioni +20,4%. Più 7% in Borsa.

PREMAFIN CON UNIPOL Visita in Unicredit di Jonella Ligresti

Visita dei vertici di Premafin, Jonella Ligresti e Andrea Novarese, nella sede di Unicredit, banca agente nella ristrutturazione del debito della holding. «Andiamo avanti con Unipol come da contratto», si è limitato a dire Novarese, direttore generale di Premafin, alla fine dell'incontro. La trattativa tra FonSai e Unipol è in corso da settimane.

ACCORDO Bnp Paribas e Legacoop per le «reti di impresa»

Hanno siglato una partnership per promuovere, presso le aziende associate, lo sviluppo sul territorio delle «reti di impresa», la forma di aggregazione - in espansione - che sta consentendo alle aziende di crescere in competitività e ricevere forme di credito innovative. La partnership si rivolge alle cooperative e imprese aderenti a Legacoop che intendano costituirsi in reti d'impresa.

CASA Dopo il calo del 2011 i prezzi tornano a salire

Dopo che il secondo semestre 2011 si è chiuso con un calo medio del 2% delle quotazioni nelle grandi città, nel 2012 si vede «timida ripresa» per il mercato della casa. Nei primi sei mesi è atteso «un leggero repricing», con un aumento dei prezzi tra l'1-3% nelle grandi città e tra il 3-5% nei capoluoghi minori. È la stima di Gabetti.

→ **Smart e diffusa:** 600 milioni dal governo per la micro-produzione
→ **Il Fondo Kyoto** per cittadini e imprese. L'esperienza del Gruppo Cpl

L'energia delle «piccole reti» Clini: garantiscono più efficienza

Il futuro dell'energia è nelle piccole reti di produzione che, a detta del ministro all'Ambiente Clini, sono più efficienti e per questo l'Ue ha imposto agli Stati membri un piano per le smart grid da adottare entro il 2013.

FRANCESCO MANICARDI
MODENA

Piccolo è bello, anzi è il futuro. È il messaggio lanciato dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini, a un convegno sull'energia organizzato a Modena da Cpl Concordia. «Il futuro dell'energia in Europa e in Italia è nelle piccole reti energetiche, le cosiddette smart grid, e nella cogenerazione diffusa», ha detto il ministro convinto che l'impostazione monopolistica della struttura energetica italiana, basata su grandi impianti di produzione e lunghe reti di distribuzione, non sia più in linea con le indicazioni dell'Europa perché comporta rilevanti inefficienze che toccano punte del 50% nella distribuzione elettrica. «L'Unione europea - ha detto Clini - chiede agli Stati membri di predisporre entro il 2013 sistemi di efficienza energetica con particolare riferimento alle zone urbane (smart city), con reti intelligenti di produzione che riducano le

perdite e ottimizzino la fornitura di caldo, freddo ed energia elettrica».

IL FONDO KYOTO

Per favorire il cambiamento il governo ha predisposto un fondo rotativo di 600 milioni che sarà disponibile dal 16 marzo. L'iniziativa, chiamata Fondo Kyoto, punterà a finanziare le misure di riduzione delle emissioni dei gas serra. «Lo scopo - come ha spiegato Andriana Esposito, responsabile Finanziamenti di Cassa Depositi e Prestiti - sarà promuovere interventi di efficienza energetica e microgenerazione diffusa da parte di cittadini, condomini, imprese, soggetti pubblici e delle energy service company, vale a dire le imprese nate proprio per far risparmiare energia ai comuni».

Per il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, la questione energetica non è solo politica e tecnologica ma anche culturale: «In Italia non ci rendiamo ancora conto di quanta energia consumiamo per le nostre attività. La strategia energetica persegue le linee dell'efficienza energetica, anche se con il -13% di emissioni siamo ancora lontani dall'obiettivo del -20% fissato dalle direttive europee per il 2020».

Un passo in questa direzione potrebbe venire con il 5° Conto Energia

che, come ha spiegato Clini, «darà la priorità al fotovoltaico destinato all'autoconsumo civile e industriale, privilegiando le soluzioni rinnovabili applicate agli edifici connessi con sistemi di efficienza energetica». Ma un aiuto potrebbe arrivare anche dalla separazione fra Eni e Snam «capace di attivare la delocalizzazione della produzione energetica e la concorrenza nel settore: siamo di fronte alla scelta fra la produzione da grandi centrali (con efficienze del 50%) e la produzione di piccoli sistemi con efficienze prossime all'85%».

Il convegno, patrocinato da Confindustria Modena, è stato organizzato da Cpl Concordia, impresa cooperativa che da trent'anni sviluppa tecnologie come la cogenerazione e la trigenerazione alle quali si sono aggiunti il fotovoltaico, la geotermia e lo sfruttamento del biogas. «Oggi le rinnovabili e l'efficienza energetica rappresentano per il Gruppo Cpl il 50% del fatturato, pari a 200 milioni di euro sui circa 400 del 2011», ha ricordato il presidente di Cpl Concordia Roberto Casari. «Nel 2012, anche grazie al sostegno e all'interesse del mondo finanziario, abbiamo programmato 44 milioni di investimenti».

MPS

Il sindaco di Siena in piazza venerdì con i dipendenti

■ Il sindaco di Siena Franco Ceccuzzi parteciperà alla manifestazione dei sindacati del gruppo Mps di venerdì prossimo. «Il comune - spiega Ceccuzzi - segue con grande attenzione questa fase così delicata per l'economia del paese, per tutto il sistema del credito e per la terza banca italiana. Il nostro ruolo e le nostre responsabilità sono diverse da quelle degli organi della fondazione e della banca, ma condividiamo, con i dipendenti, un impegno forte per sostenere le prospettive industriali del gruppo e per mantenere saldo il suo legame con la nostra città».

COMUNE DI AVIANO (PN)

AVVISO DI AVVENUTA AGGIUDICAZIONE DI APPALTO
Comune di Aviano, Piazza Matteotti 1, 33081 Aviano. Procedura aperta, ai sensi degli artt. 3, 54, 55 del D.Lgs. 163/06 per affidamento dei lavori di consolidamenti strutturali e facciate esterne; impianti tecnologici; eliminazione barriere architettoniche; pulizia e sistemazione del parco delle pertinenze residenziali del complesso edilizio di Palazzo Menegozzi (Palazzina Ferro) - aggiudicazione del 27.02.12 con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara ai sensi dell'art. 82 c. 3 del D.Lgs. 163/06. Offerte ricevute: 24. Aggiudicatario: Dal Pozzo Mario SRL di Zero Branco (TV). Importo: € 384.995,49 oltre a € 25.600,00 per gli oneri per la sicurezza, corrispondente ad un importo complessivo di € 410.595,49 +IVA al 10%. Organo competente per il ricorso: TAR Friuli Venezia Giulia nei termini fissati dall'art. 119 del D.Lgs. 104/2010. CIG 3358885F92 - CUP I32110000000006.
Il Responsabile Settore Lavori Pubblici e Patrimonio
Arch. Erika Chiara Ballerini

COMUNE DI MESAGNE

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Mesagne, Via Roma 4, 72023, tel. 0831 732245, fax 0831 777403, indice gara per l'appalto dell'affidamento del servizio di manutenzione verde pubblico per 36 mesi. CIG. N. 38667585A4. Procedura aperta ai sensi dell'art. 3 co. 37 e art. 55 co. 5 d.lgs. 163/06. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 390.495,86 comprensivo di oneri per la sicurezza. Termine ricezione offerte: 08.05.12 ore 12. Il bando, disciplinare di gara ed allegati sono pubblicati su www.comune.mesagne.br.it. Gli elaborati progettuali sono visibili presso il Servizio Ambiente, Verde Pubblico-Energia tel.0831.732245. Responsabile del Procedimento Dott. Ing. Cosimo D'Adorante.
Il Resp.le Servizio Affari Generali - Appalti e Contratti
dott.ssa Francesca Andriola

COMUNE DI FOGGIA

Servizio Contratti e Appalti
ESITO DI GARA
Il Comune di Foggia, Corso Garibaldi 58, 71100 Foggia, www.comune.foggia.it sottosezione bandi di gara ha aggiudicato la procedura aperta avente ad oggetto: "servizio di verifica ed ispezione in continuo, sanificazione e lavaggio delle opere di fognatura pluviale bianca ricadenti nell'abitato di Foggia, gestite dall'Amministrazione Comunale di Foggia, ed esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria delle stesse opere di fognatura e costruzione di nuovi tronchi. CIG. 3609264ADD". Data della gara: 17/01/2012. Offerte pervenute: 1. Ditta aggiudicatario: Ditta Florio Floriano & Figli s.r.l., con sede in Foggia alla Via del Mare Km.3,00 (determinazione dirigenziale n. 24 del 2012). Importo di aggiudicazione: € 1.833.000,00 al netto del ribasso offerto del 2,50%, oltre ad € 56.400,00 per oneri per la sicurezza ed oltre IVA.
Il Dirigente
dott. Ernesto Festa

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



PSICHE

È DI POLVERE IL VOLTO DELL'ANIMA

Un'esposizione a Milano porta in una galleria d'arte le «sculture» realizzate con il gioco della sabbia, uno strumento terapeutico dell'analisi junghiana con il quale i pazienti creano paesaggi che riflettono le loro emozioni

ROMANO MÀDERA
MILANO

Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province,

di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone». Queste sono le parole di J.L. Borges, con le quali iniziava il libro di Paolo Aite, *Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana* (Bollati Boringhieri, 2002), dedicato al gioco della sabbia come

parte integrante del *setting* psicoanalitico. Si capisce perché questo gioco di invenzione di scenari in un contenitore di legno o d'acciaio, colorato d'azzurro e pieno di sabbia, abbia a che fare con l'immagine della psiche: come nella citazione di Borges, alla fine si scopre che quei paesaggi e quegli oggetti, sono venu-



Il gioco della sabbia Modellare il proprio mondo interiore



ti sorprendentemente a comporre il volto interiore del loro creatore. L'anima si è fatta luogo tridimensionale, ha cercato di guardarsi senza neppure saperlo, dandosi in figure tridimensionali. Sognando con le mani ha acquistato peso, come se avesse preteso che la fantasia trovasse almeno un angolo di mondo nel quale partecipare della oggettività delle cose.

Per la prima volta, un gruppo di analisti del Laboratorio Analitico delle Immagini - che hanno per punto di riferimento proprio il lavoro di Paolo Aite - tenta l'impresa di mostrare in un percorso espositivo il senso e le applicazioni del gioco della sabbia.

Questo metodo consente di esprimere affetti, emozioni, idee, percezioni, che urgono in noi ma che ci sono incomprensibili, modellando la sabbia che si trova in un vassoio e disponendo in essa oggetti, figure umane e animali in miniatura, pietre, foglie...messe a disposizione nello studio analitico. Fu Dora Kalff, una allieva di Jung, a usarlo per prima terapeuticamente, Paolo Aite lo ha poi inserito organicamente nel processo analitico.

Alla mostra ci introducono paro-

le, come quelle di Borges, o di Jung - che gioca sulla sponda del lago costruendo un villaggio, spinto dal vuoto di senso a cercare una traccia in costruzioni espressive ma ancora incomprensibili - di William Blake, che nel granello di sabbia trova la metafora dell'immenso. Si entra poi nella grande metafora dell'albero che regge l'impianto della mostra, e si parte dalle radici: «Sabbia Sapiens» si chiama questa sezione. Immagini e parole testimoniano che di

L'ispirazione Il villaggio costruito da Jung giocando sulla sponda del lago

un bisogno raffigurativo e plastico generalmente umano si tratta, per il quale la ricettività, la resistenza e la mobilità della sabbia offrono una materia impareggiabile. Navajo, Tibetani, aborigeni...maestri contemporanei, hanno affidato alle sabbie il tentativo di stabilire un orientamento, di stagliare un'impressione nell'oggettività, al tempo stesso solida e destinata all'effimero dell'attimo. Come ogni cosa, ogni esperien-

za umana, per quanto decisiva possa essere. Il tronco dell'albero cerca di suggerire le funzioni delle parti costitutive di questa pratica: il movimento delle mani, la materia sabbia, gli oggetti, il gioco e, infine, lo spazio del contenitore.

Si arriva a un centro, come se nel tronco si aprisse uno spazio cavo, protetto, una sorta di tana, o di delimitazione sacra come quella di un *temenos*: il contenitore della sabbiera è un contenuto della stanza analitica. Pochi cenni ne danno l'atmosfera, rimandano il gioco alla sua matrice. Ai lati si sviluppano invece percorsi clinici attraverso pannelli fotografici di scenari composti in analisi. Mentre parole di concentrata intensità scendono dall'alto su rotoli di scrittura. Immagini e voci. Anche qui si tratta di indizi, come schegge di un fuoco che non è dispietabile in una descrizione puntuale, pena perderne il calore vivo. Si possono intuire il ruolo delle difese che coprono e impediscono lo sguardo, il disvelamento successivo, gli incontri con i mostri e con le ombre, l'apertura di un vedere altrimenti che promette liberazione dalla prigione della ripetizione nevrotica. Ma per chi volesse saperne qual-

cosa in modo discorsivo, la mostra fa anche da prima presentazione di un nuovo libro del Lai, a cura di Giuseppe Andreetto e di Pina Galeazzi, *Il mondo in un rettangolo*, edito da Moretti & Vitali. Così scrivono: «le immagini, nel confronto fra conscio e inconscio, per prendere vita e corpo, per toccarci, hanno bisogno di essere sentite e condivise sul piano sensoriale...il tentativo di rappresentare l'irrepresentabile, trova nel gioco della sab-

Paolo Aite L'analista che usa sistematicamente questa tecnica

bia uno spazio potenziale, grazie al gesto e alla parola che lo accompagna». Ecco, libro e mostra si rimandano l'un l'altro, come se riproducessero i riflessi incrociati di gesti, immagini e parole, e volessero così indurre nel visitatore una sorta di stato allusivo a un grande gioco, che si condensi poi fino a rientrare nel microcosmo della sabbiera.

Proprio alla funzione del limite è dedicato il libro: limite e corpo, limite e tempo, limite e spazio sono le tre scansioni del testo. E non è proprio la confusione dei limiti che si fa segnale sintomatico nelle nuove forme delle psicopatologie che attaccano la misura dei corpi e la possibilità di relazioni stabili e profonde? Alla realtà del limite è invece, nella esperienza del gioco, consegnata la possibilità di espressione e riconoscimento, le due esigenze umane fondamentali che, trascurate, generano inevitabilmente il corteo delle storture sofferenti che ci piangono.

Solo un accenno in questa esposizione sul gioco delle sabbie indica una delle applicazioni più interessanti e socialmente rilevanti di questo metodo. Alcuni piccoli oggetti esposti vengono dal Sud Africa, dal lavoro pionieristico che Eva Pattis Zoja, con gruppi di giovani assistenti volontari formati appositamente, ha portato in luoghi di severo disagio psicosociale, tra bambini poveri, trascurati o ospitati in orfanotrofi, della Colombia, della Cina, del Sud Africa e della Romania.

A questa impresa, che rinnova e rilancia la troppo trascurata vocazione sociale della psicoanalisi, Eva Pattis ha dedicato un libro teoricamente denso ed emotivamente toccante: *Curare con la sabbia. Una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e di violenza* (Moretti & Vitali). ●

I libri e la mostra Tutto in un rettangolo anche per emanciparsi

Paolo Aite, «Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana» (Bollati Boringhieri, Torino, 2002)

Giuseppe Andreetto e di Pina Galeazzi, «Il mondo in un rettangolo. Il gioco della sabbia: aperture sul limite nel setting analitico» (Moretti & Vitali, Bergamo, 2012)

Eva Pattis Zoja, «Curare con la sabbia. Una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e di violenza» (Moretti & Vitali, Bergamo, 2011)

Ai «Frigoriferi» il mondo interiore in tre dimensioni

Il 31 marzo s'inaugura ai Frigoriferi Milanesi «Un'ecografia dell'anima, il gioco della sabbia in analisi». Per la prima volta, un gruppo di analisti del Laboratorio Analitico delle Immagini mostra, in un percorso espositivo, il senso e le applicazioni del gioco della sabbia, metodo che consente di esprimere affetti, emozioni, idee, percezioni, che urgono in noi ma che ci sono incomprensibili, modellando la sabbia che si trova in un vassoio e disponendo in essa oggetti, figure umane e animali in miniatura, pietre, foglie...





Roberto Saviano incontra gli studenti all'Auditorium di Roma

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

Lontano dalle telecamere è possibile mettere da parte l'ossessione per gli ascolti, e resistere alla tentazione di calibrare la propria vena retorica sull'eccessiva semplificazione. Ed è possibile, soprattutto, evitare ogni pericolosa metamorfosi in ciò che non si è. Ecco perché, Roberto Saviano, nell'incontro con i giovani delle scolaresche romane che è andato in scena ieri, nella Sala Pettrassi all'Auditorium, è sembrato efficace e autentico così com'era alle prime armi, quando *Gomorra*, un libro di straordinaria importanza per come ha trasformato in visione del mondo ad appannaggio di tutti il sistema di pensiero della criminalità organizzata, era uno straordinario fenomeno editoriale per il peso dei suoi contenuti. È stretta la presa che Roberto, da eroe moderno che coniuga il successo professionale alla costante presenza sui media, riesce a mantenere sui giovani.

«SUPER SANTOS»

Al suo ingresso scoppia quasi un'ovazione, e quando Tullio De Mauro annuncia il suo nome, l'applauso dei ragazzi scroscia convinto e all'unisono. Saviano procede sicuro, si sente protetto dall'innocenza

SAVIANO AI RAGAZZI: LA MIA VITA RAMINGA

Bagno di folla per l'autore di «Gomorra», che ieri all'Auditorium di Roma ha incontrato gli studenti. Efficace e autentico, ha raccontato difficoltà e aneddoti: «Dalle mie parti i clan pagano i ragazzi per giocare a pallone»

za dei ragazzi, che da lui sembrano pretendere soprattutto parole rassicuranti, mostrandosi pronti a ricambiare con fiducia e affetto incondizionato. È un incontro vivo. Saviano dopo i ringraziamenti di rito chiede ai ragazzi di essere divorato dalle domande, per lui più profonde e pure di quelle dei giornalisti. Poi con sapienza blandisce la platea, anche se non c'è né bisogno, perché con i ragazzi è già re. «Quando andavo a scuola e c'erano questi incontri ero felice per due motivi. Perché non bisognava

studiare per il giorno dopo e perché le professoresse non interrogavano. Quindi mi raccomando, se domani v'interrogano, ribellatevi». I ragazzi gli dedicano un'ovazione, poi incalzano con semplicità e curiosità, e prendono spunto dal racconto *Super Santos*, su cui si sono preparati. È un ottimo spunto. Ma prima, vogliono sapere come vive il loro idolo, se sente ancora di avere una terra propria. Roberto li accontenta. «Quando si è nella mia situazione la vita diventa raminga, ci si abitua ma non è facile.

Subentrano sensazioni contrastanti, da un lato si prova ad andare altrove per ricominciare da zero, io ci ho provato vivendo per sette mesi in America. Ma non ci si riesce. Prima o poi, si capisce che quell'altrove non ti appartiene e non lo farà mai. Allora si torna e si soffre, specie perché dalla tua terra arriva odio. Perché hai raccontato. Perché nella strana mentalità dell'omertà se c'è chi una terra l'ha avvelenata non importa, il colpevole è chi racconta, non chi distrugge tutto attorno a sé. Ma poi l'amore ritor-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Bill Plympton: la cattiveria animata

Il disegnatore americano ospite del festival Cortoons

RENATO PALLAVICINI

ROMA

Provate a dare un pugno... se la faccia che colpite si deforma come un cuscino e inghiotte la vostra mano, siete dentro un cartoon di Bill Plympton. All'animatore, disegnatore e illustratore statunitense è dedicata una completa retrospettiva nell'ambito di Cortoons, il festival internazionale di cortometraggi di animazione, che prende il via oggi al Teatro Palladium di Roma. Giunto alla nona edizione il festival, organizzato dall'associazione culturale Cortitalia e diretto da Alessandro d'Urso, è articolato in quattro sezioni: una selezione di film in concorso provenienti da 30 Paesi; seminari e workshop; retrospettive; eventi speciali. Ad aprire i giochi, questa sera alle 19.30, il lungometraggio *Rango*, fresco del premio Oscar, un western che fa il verso al cinema di Sergio Leone, con protagonista un camaleonte. Tra gli altri lungometraggi, l'iraniano *The Green Wave*, che racconta il movimento di opposizione al regime nato in occasione delle elezioni dello scorso anno; il coreano *Leafie, la storia di un amore* che ha per protagonista una gallinella coraggiosa.

CHICCHE DI BETTY BOOP

Oltre all'ampia selezione di film in concorso le giornate sono scandite da retrospettive su cartoon degli anni 30 e, tra questi, alcune chicche di Betty Boop; nel pomeriggio di domani si vedranno tre celebri corti anti-nazisti firmati da Walt Disney, Tex Avery e Robert Clampett. I workshop sull'animazione vedranno protagonisti la Rainbow Academy (quella delle Winx) e la Scuola Romana dei Fumetti. Un classico di Cortoons sono le serate live con performance di musicisti e artisti. Ma il pezzo forte è senza dubbio la presenza, sabato sera, di Bill Plympton che presenterà il suo lungometraggio *Idiots and Angels* (premiato al Tribeca Film Festival) e terrà una vera e propria lezione magistrale in cui spiegherà al pubblico come nascono i suoi artigianali (disegna rigorosamente a mano), fantastici, divertenti e cattivissimi cartoon. ●

Zona critica Colpire al cuore Il romanzo secondo Pamuk



Romanzieri ingenui e sentimentali

Orhan Pamuk

Trad. di Anna Nadotti

pagine 133, euro 18,00

Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

Pamuk è un importante scrittore turco di grande intelligenza e paziente riflessione. Intanto riconosce il debito che ha nei confronti della cultura (e ancor più del romanzo) occidentale che gli ha restituito quella libertà dei pensieri che la cultura islamica in cui era nato, con i suoi obblighi devozionali, teneva a precludergli (rendendone difficile l'esercizio). Sono stati Tolstoj e Dostoevskij, Balzac, Flaubert e Joyce - è lui stesso a affermarlo - a consentirgli la consapevolezza della «enormità» della realtà, dove il simile vive insieme al contrario, il finito all'infinito, lo spirituale al materiale, l'amore all'odio. La realtà è grande e misteriosa perché è contraddittoria. E allora vale la pena, come di fronte a un paesaggio sconfinato, entrarvi dentro e con il pennello del linguaggio, frugandola negli angoli più riposti, scoprirla, anzi stanarla.

INGENUO E RIFLESSIVO

Orhan Pamuk ha scritto molti romanzi ma qui non è di questo che vogliamo parlare ma delle sue riflessioni sull'arte del romanzo. Pamuk sa che i romanzieri seguono modalità e stili diversi; sa che c'è il romanziero ingenuo che scrive come su dettatura e lo scrittore riflessivo che scrive rispettando un codice di regole obbliganti e prefissate; il romanziero che privilegia l'intreccio, chi il carattere dei personaggi, chi la ricchezza del linguaggio, chi l'impegno formale. Ogni scelta è legittima e va rispettata anche perché tutte mirano allo stesso obiettivo che è comunicare il senso della vita. Ma il romanziero che Pamuk privilegia - e in cui lui si identifica - è quello che decide di essere insieme un romanziero

ingenuo e un romanziero riflessivo, dall'ingenuità ricavando il piacere del narrare e dalla riflessione l'impegno di aderire a un determinato schema di modalità espressive. Compito del romanziero per lui è fare vedere le parole, quasi dipingerle. Pamuk ricorda la felicità che gli veniva, quando era ragazzo, dalle radio-cronache delle partite di calcio che a lui pareva di vederle con gli occhi. Il romanziero è una sorta di mediatore tra la realtà oggetto di racconto e il lettore che non va mai perso di vista. Anzi i diritti di quest'ultimo devono diventare i doveri del romanziero-autore.

Così il punto di vista del romanziero, secondo Pamuk, deve essere identico a quello del lettore, e cioè esterno al quadro di parole che sta dipingendo. Lo stesso nell'uno e nell'altro è l'obiettivo mirato: ricercare e scoprire il senso (che Pamuk chiama «il centro») di quel quadro. Trovarlo è l'avventura dello scrivere (o del leggere). «La forza del centro in un romanzo non sta in ciò che è ma nella ricerca». E se nel romanzo ottocentesco ci illudiamo di scorgerlo a vista, nell'*Ulisse* di Joyce il centro «non riguarda l'intreccio, i temi, e neppure il soggetto; consiste invece nel piacere di rivelare poeticamente il lavoro della mente umana, e nel far ciò, descrivere e illuminare aspetti dell'esistenza prima trascurati». E altrettanto e forse anche più arduo è stanare quel centro in *Moby Dick* (in cui già Borges individuava più cuori): «Dapprima il lettore può supporre che il cuore del romanzo sia la miserabile esistenza degli arpionatori di balene... poi arriva a ipotizzare che sia la follia del capitano Achab, che a tutti i costi vuole inseguire e distruggere la Balena Bianca... infine si accorge che il centro vero è tutt'altro: pagina dopo pagina il racconto si va ingrandendo fino a usurpare la misura del cosmo».

Qui per Pamuk sta la forza del romanzo: nel non cedere alla prima suggestione della parola centro ma di cercarne il rovescio così spesso anegato nel buio. Dare luce a quel buio è la sua ambizione, consapevole tuttavia che di un autore è proprio la parte che resta al buio la misura (e prova) della sua grandezza. ●

na, perché non si può stare bisticciati con la propria terra. Lo diceva anche Edoardo. Se io me ne vado da Napoli, Napoli nemmeno se ne accorge, ma io senza Napoli sto male». Arriva fino alle viscere, Roberto. Specie quando da un semplice pallone, si arriva a parlare di Camorra, ciò che sa fare come nessun'altro.

«Ricordo questo pallone arancione, che non schiattava mai. Il Super Santos. Dalle mie parti per strada si gioca ancora, e mi ha molto colpito scoprire che i clan pagano i ragazzi per giocare a pallone. Sì, esatto. Quelli in regola però, quelli che vano a scuola. Poi al pomeriggio devono mettersi per strada e giocare tutto il giorno, e se vedono una gazzella, hanno il compito di buttare il pallone in una strada e correre tutti insieme gridando o pallone, o pallone. In questo modo rendono sicuro l'intero sistema dello spaccio. Io le conosco quelle piazze, ci ho giocato, e ciò che m'impresiona è vedere come i ragazzi si convincono che i camorristi arrivati facciano una vita da nababbi. Lo imparano dai film, da *Romanzo Criminale*. Invece non è così. I boss si fanno dieci giorni l'anno con la Lamborghini, i soldi e le donne, poi li aspetta il carcere, il terrore di essere uccisi, un mondo di regole rigidissime. Chi entra nell'onorata società lo sa dal primo momento. Se diventi affiliato è per sempre». Come per sempre, è per chi decide di raccontare. ●

FEDERICO FIUME

ROMA

E davvero un gradito ritorno quello di Giulio Casale, dopo sette anni di silenzio discografico, con un album, *Dalla parte del torto* (Nuvunque/Self) di grande intensità, dove rock e canzone d'autore si incontrano e si esaltano l'un l'altro. Testi che sanno tagliare e andare in profondità, scritti da un'artista di forte spessore intellettuale e musicati con artigianale attenzione insieme a Giovanni Ferrario, musicista tanto schivo quanto importante nella scena indipendente e non solo, presente dietro le quinte di molte delle migliori produzioni italiane. Con il suo aiuto Casale ha realizzato un album di quelli destinati a rimanere nel tempo, ben oltre i fugaci bagliori delle classifiche di vendita, che invece gli resteranno presumibilmente preclusi per difetto di banalità.

GABER E KEROUAC

Ma Giulio Casale lavora da sempre in un ambito che poco ha a che vedere con il commercio e molto con l'arte, anche se lui preferisce definirsi, più che un artista, un artigiano della musica. Il teatro-canzone lo ha «rapito» in questi anni fra la riproposizione di *Polli d'allevamento* di Gaber, lo spettacolo su Fernanda Pivano, che ne ha ispirato un altro sulla Beat Generation, etc. Dopo sette anni, il vento elettrico del rock è tornato a scompigliargli la lunga chioma bionda ed eccolo di nuovo in veste di band leader, pronto per una nuova avventura. «Ho fatto il primo concerto qualche sera fa e ho detto a me stesso *Bentornato a casa*. Sono molto grato a tutti i miei maestri, da Gaber a Celine passando per Fernanda Pivano, ma ora è tempo di tornare a parlare con la mia voce, avendo metabolizzato tutte queste enormi lezioni di vita, di stile, di vigore intellettuale, di costante ricerca della bellezza. Tutto questo fa parte di me in modo definitivo e a 40 anni, dopo 20 anni di palcoscenico, non ho più bisogno di dire grazie a Luigi Tenco, a Nick Drake, a Nick Cave, etc. Adesso due o tre cose le ho messe insieme e il grazie è implicito». Casale guarda avanti, ma ha un occhio attento e critico sul presente, perfettamente espresso nelle 12 tracce del nuovo lavoro.

Dalla parte del torto sin dal titolo «rubato» a Brecht, assale lo stato delle cose con lucida determinazione, descrive il mondo com'è e dunque in modo aspro, spietato, ma con la determinazione di chi non rinuncia ad opporsi al degrado e a remare comunque in direzione ostinata e contraria. «È vero che ci sono toni quasi



Il poeta rock Giulio Casale

Intervista a Giulio Casale

«TORNO AL ROCK MA DALLA PARTE DEL TORTO»

Ispirato a Brecht Esce dopo sette anni di silenzio il nuovo disco del poeta e musicista, un concept che scandaglia l'arretratezza culturale dell'Occidente: «Cosa rimane dell'Europa ormai ostaggio di una destra xenofoba e razzista?»

apocalittici in alcuni brani, ma nella seconda parte del disco emergono delle figure e delle storie che rappresentano dei semi di rinascita perché questo album ha un percorso. Non importa che la gente sappia che è un concept ma per me è così. Bisogna fare un percorso, non puoi aprire la porta e dire vi

amo tutti, mi sembrerebbe grave se prima non sappiamo di cosa stiamo parlando e in che contesto quella frase viene detta. E se parliamo del contesto reale c'è la coscienza dell'inferno che sta nella mistificazione. Quando le uniche cose che contano sono avidità, brama di potere, ricchezza e successo a

tutti i costi, cosa rimane dei grandi ideali che hanno costruito l'Europa? Cosa rimane dell'Europa, ormai ostaggio di una destra xenofoba, razzista, omofoba, proibizionista su tutto. Stiamo negando la nostra civiltà con queste posizioni. Eppure mi pareva fossimo qui per motivi un po' più elevati,



per vivere una vita magari più movimentata ma più equa, tollerante, solidale, pacifica, libertaria e accogliente. Il mondo è a gambe all'aria, siamo finiti dalla parte opposta di quella che chiamavamo vita quando eravamo ragazzi. Dobbiamo aver paura di noi, non delle altre civiltà, perché se una civiltà è davvero tale non ha paura delle altre, non teme il confronto o l'integrazione. Io però spero che le cose si aprano, che si esca da questo inferno in cui viviamo e lo spero da padre di famiglia che per suo figlio vorrebbe altro».

IN TOUR DA APRILE

Dal vivo il nuovo album avrà una doppia vita: «Il 5 Aprile debuttiamo a Milano e staremo in scena un mese con lo spettacolo basato su queste canzoni, con una drammaturgia, un copione, un allestimento, una regia. Ma contemporaneamente faremo i concerti in giro e saranno dei veri concerti di rock'n'roll. Ormai ho capito che i due mondi sono diversi e non si parleranno mai, così vado a prendermeli tutti e due. Ci sarà da vedere se riuscirò a parlare ai ragazzi cresciuti nel ventennio berlusconiano così come ho parlato a quelli della generazione precedente, ma la sfida mi intriga. Del resto fin qui ho sempre avuto torto, non vedo perché dovrei cominciare ad aver ragione adesso».

Suoni e danze sufi per abbattere i muri fra le religioni

Uno spettacolo centrato sui versi di Rumi, il «Dante islamico» Dopo Roma un tour che toccherà le maggiori capitali europee

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La scommessa è alta. Soprattutto di questi tempi. L'arte, la musica, la danza e il teatro possono arrivare dove non riesce a giungere la diplomazia? Possono toccare il cuore dell'uomo e favorire il dialogo tra le culture e le religioni? Possono far riscoprire fraternità malgrado le differenze in una società secolarizzata e poco aperta al sacro? Questa è la scommessa lanciata con *Suoni, danze e versi per un viaggio nel mondo di Rumi*, lo spettacolo prodotto da Shariar Alemi con il sostegno di Alessandra Riccardi Infascelli per la «Mirabiliartis» e realizzato da Sandro Giupponi che è andato in scena ieri sera all'Auditorium del Parco della Musica a Roma e che sarà replicato questa sera.

Ha qualcosa da dire all'uomo di oggi il pensiero del poeta e mistico turco Jalal al-Din Rumi (1207-1273), considerato il «Dante islamico» e tra i più grandi maestri del Sufismo, il filone spirituale islamico che vede nella spiritualità la radice autentica delle forme religiose e il percorso di avvicinamento alla scoperta del Dio unico che affrettella tutti i credenti. Un percorso di ricerca mistica e spirituale, considerato eretico e ancora oggi motivo di persecuzione nel mondo islamico fondamentalista, proprio perché favorisce il dialogo interreligioso e interculturale, che ha trovato nuovo vigore nella stagione della «primavera araba» e che viene riproposto attraverso la musica, le danze e i versi di Rumi recitati da Virginio Gazzolo e dalla piccola Bianca Brusani.

UN DONO

L'appuntamento al Parco della Musica rappresenta quindi non solo uno spettacolo, ma anche un coraggioso atto culturale e politico, compiuto soprattutto dagli artisti, musicisti, danzatori, attori, scrittori, residenti in Italia e di nazionalità iraniana, egiziana, indiana e italiana che hanno deciso di offrire gratuitamente i propri compensi professionali al



Danza Sufi ispirata al poeta Rumi

fine di diffondere il messaggio di questo grandissimo e sconosciuto poeta medievale: un personaggio che sfidò i pregiudizi e le convenzioni religiosi della sua epoca. Il suo pensiero viene riproposto come contributo all'incontro tra le religioni, in particolare tra quelle del Libro, che coinvolge quegli islamici, cristiani ed ebrei che credono nella scommessa del dialogo tra le culture e le religioni per la fraternità, la pace e la giustizia. Obiettivi tragicamente attualissimi come testimonia la cronaca di questi giorni. Una sana provocazione che viene sottolineata dalla Coreis italiana, l'associazione dell'Islam italiano fondata da Pallavicini particolarmente impegnata in questo percorso di dialogo interreligioso e interculturale. Un impegno condiviso. Lo testimonia la presenza alla rappresentazione del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, Renzo Gattegna e di una delegazione del Pontificio consiglio per la Cultura, presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasani ed anche dei rappresentanti diplomatici dei Paesi islamici all'Auditorium della Musica.

Ma quella di Roma sarà solo la prima tappa di un tour tra le maggiori capitali europee per far conoscere attraverso l'arte, la musica, la danza e la poesia, il pensiero di Rumi, il grande maestro del sufismo e quanto possa essere attuale il suo originale contributo alla causa della pace.

Roma capitale Una bomba a orologeria

Un decreto ambiguo che affida i Beni culturali al Comune

LUCA DEL FRA

ROMA

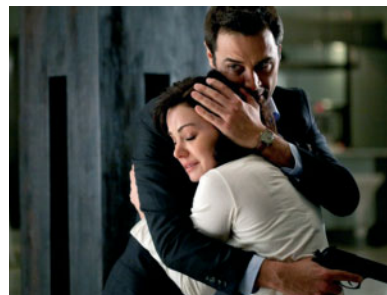
L'iter di conversione in legge del Decreto su Roma capitale – ufficialmente da scrivere con 'c' minuscola –, alla Commissione bicamerale ha aspetti singolari e sta producendo una bomba a orologeria pronta a esplodere sul patrimonio artistico, archeologico, architettonico capitolino. Tanto che l'onorevole La Loggia, presidente della stessa bicamerale, convoca per un'audizione Roberto Cecchi, sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali.

Ambiguo in molte sue parti, il provvedimento presenta anche degli evidenti profili di incostituzionalità proprio riguardo ai beni culturali: il più eclatante è l'affidamento della loro tutela al Comune di Roma. Ma la Costituzione e la legge 42 del 2004 prevedono sia lo Stato a occuparsene. È un fatto assai grave, denunciato dai giornali a partire da *l'Unità*, ribadito in Commissione da Andrea Carandini, presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, sottolineato perfino dalla Commissione affari costituzionali del Senato. Eppure, se si scorrono i verbali della Commissione Bicamerale, di fronte a tanta enormità si trova solo la riserva dell'onorevole Marco Causi (Pd), corelatore del disegno di legge, e un'alzata di sopracciglio della Lega. Così il decreto creerà molte occasioni di lavoro: almeno un decennio di ricorsi alla Corte Costituzionale. Pur avendo assistito ai lavori della Commissione senza mai intervenire sull'argomento, Cecchi stavolta ha l'occasione di smentire le pesanti critiche dei media nei confronti suoi e del ministro Ornaghi, se saprà dire una parola chiara e ineludibile, dimostrando che il nostro patrimonio culturale non è merce di scambio. Perché in fondo è questo l'attuale decreto su Roma capitale: a un Comune entrato nel panico per pochi centimetri di neve affida competenze di protezione civile, e ulteriori immobili – la Eur Spa – a una amministrazione in perpetuo affanno sulla presentazione del bilancio e soggetta a continui scandali clientelari, dall'Atac al demanio comunale. Per tacere del resto.

CHELSEA - NAPOLI

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

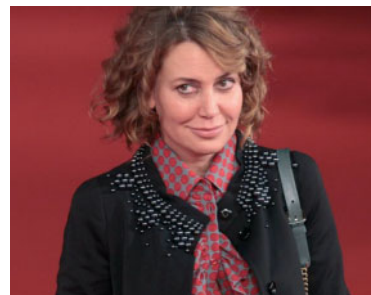
6 PASSI NEL GIALLO - GEMELLE

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON DANIELE PECCI

KILLERS

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ASHTON KUTCHER

UN DUE TRE STELLA

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON SABINA GUZZANTI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

SERA

- 20.30** Calcio Champions League: Chelsea - Napoli. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - Notte. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostr. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 21.35** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 23.10** TG 2. Informazione
- 23.25** Presunto colpevole. Rubrica
- 00.25** L'Isola dei Famosi. Rubrica
- 01.10** TG Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità'. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità'
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational GateC. Educazione
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Rubrica
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** 6 passi nel giallo - Gemelle. Film Thriller. (2012) Regia di Roy Bava. Con Daniele Pecci, Erica Durance.
- 23.30** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Informazione
- 02.31** Media shopping. Shopping Tv

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 17.00** Dream hotel: Seychelles. Film Commedia. (2006) Regia di Otto Retzer. Con Christian Kohlund, Ruth-Maria Kubitschek, Miriam Morgenstern.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Viaggio a... Show. Conduce Paolo Brosio.
- 00.15** I saluti di Viaggio a... Show.
- 00.30** Eroe per caso. Film Commedia. (1992) Regia di Stephen Frears. Con Dustin Hoffman, Geena Davis
- 02.45** Donne in bianco. Film Commedia. (1998) Regia di Tonino Pulci.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV C
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Killers. Film Azione. (2010) Regia di R. Luketic. Con Katherine Marie Heigl, Ashton Kutcher, Catherine O'Hara.
- 23.10** Hitman - L'assassino. Film Azione. (2007) Regia di X. Gens. Con Timothy Olyphant, Dougray Scott.
- 01.05** The shield. Serie TV Con M. Chiklis

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Venga a prendere il caffè da noi. Film Commedia. (1970) Regia di Alberto Lattuada. Con Ugo Tognazzi
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day alle 7 su La7. Attualità'
- 19.25** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Un due tre stella. Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.55** Moana. Film. (2009) Regia di Alfredo Peyretti. Con Violante Placido, Giorgia Wurth, Fausto Paravidino.
- 02.15** (ah)Piroso. Talk Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - 10 regole per fare innamorare. Rubrica
- 21.10** Tutti al mare. Film Commedia. (2011) Regia di M. Cerami. Con G. Proietti A. Angiolini.
- 22.55** Il cigno nero. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Aronofsky.

Sky Cinema family

- 21.00** Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti. Film Avventura. (2002) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.
- 22.45** Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers. Con L. Lohan D. Quaid.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Dirty Dancing - Balli proibiti. Film Sentimentale. (1987) Regia di E. Ardolino. Con J. Grey P. Swayze.
- 22.45** Fine di una storia. Film Drammatico. (1999) Regia di N. Jordan. Con J. Moore R. Fiennes.

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 22.00** American Chopper. Documentario
- 23.00** La febbre dell'oro. Documentario

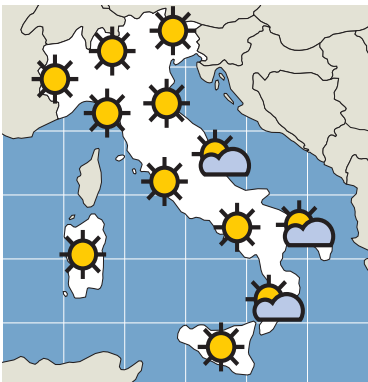
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità'

MTV

- 19.30** Dieci cose che odio di te - Vietato arrendersi. Serie TV
- 19.55** Dieci cose che odio di te - Non si può avere tutto. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Teen Mom. Docu Reality
- 22.00** Ten Mom. Show.
- 22.50** True Blood. Serie TV

Il Tempo

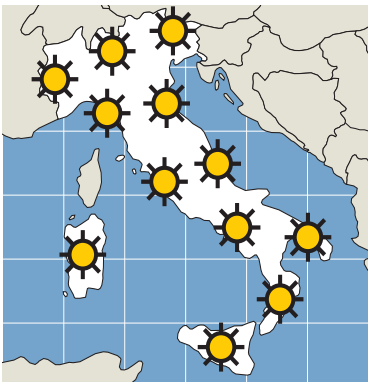


Oggi

NORD ■ Giornata soleggiata su tutti i settori, con cieli in prevalenza sereni.

CENTRO ■ Giornata pienamente soleggiata su tutte le regioni.

SUD ■ Generali condizioni di bel tempo grazie all'ulteriore rinforzo dell'alta pressione.

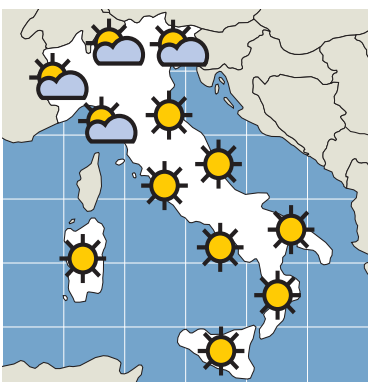


Domani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Vasari-Leonardo Il ministro: avanti ma con cautela

Sulla Battaglia di Anghiari, il celeberrimo dipinto di Leonardo che si sta cercando a Palazzo Vecchio a Firenze dietro l'affresco del Vasari, «Se si può procedere senza fare danni va bene». Lo dice il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Orna-

ghi. «Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, precisa il ministro, è stato molto corretto, informandomi in anticipo di quello che mi avrebbe pubblicamente chiesto. È un argomento a proposito del quale possono sorgere diversità di opinioni scientifiche. Il mio stile accademico è che bisogna considerare tutte, quindi no allo stop purchè si possa procedere senza fare danni». «Mi sembra un ottimo passo in avanti» ha detto il sindaco Renzi, commentando la dichiarazione del ministro.

«Senza titolo» MacDowell Colony, Peterborough, New Hampshire 1980. © Courtesy George and Betty Woodman



Woodman, fotografie romane

IL LIBRO ■ Oggi alle 19 Isabella Pedicini, autrice del libro «Francesca Woodman. Gli anni romani tra pelle e pellicola» (Contrasto) presenterà allo Spazio Cerere di Roma un ritratto della fotografa durante la sua permanenza nella capitale e dei suoi contatti con l'ambiente artistico della città alla fine degli anni 70.

NANEROTTOLI

Opposti estremismi

Toni Jop

La sintesi che l'altra sera Mentana da Lerner ha distillato dell'era berlusconiana non ci lascia in pace. Il bravo direttore di tg ha piazzato quegli anni su una bilancia storica non nuova, è vero, ma eccentrica, per nostra esperienza, rispetto ai valori che hanno impennato il conflitto culturale e politico. Mentana sostiene che «il gio-

co» si sarebbe consumato tutto tra berlusconismo e antiberlusconismo. Come se la politica fosse implosa nel diverbio, noioso e par di intendere parzialmente suicida, tra due anime estreme e contratte nella loro rispettiva mono-maniacalità. Come se non fosse vero che tutto ciò che il berlusconismo ha iniettato nel paese non fossero germi di una feroce illiberalità, di uno spasmodico autoritarismo. Come non fosse vero che proprio a questo slittamento globale si fosse opposta una parte grande dell'Italia in una sorta di nuova Resistenza. Ecco ci di nuovo: «opposti estremismi»? ♦

QUELLI CHE... «BORGHESIA? NON ESISTE!»

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Se la prende sul *Corsera* dell'8 marzo con Michele Prospero, l'ex marxista ortodosso Giuseppe Bedeschi, approdato a un liberalismo altrettanto ortodosso del suo ex marxismo «collettiano». La colpa di Prospero (*l'Unità* del 21/2) per Bedeschi è aver parlato di «borghesia». Così: «Rivelando tutta la sua storica impotenza, la grande borghesia cerca nei professori quel che non riesce mai a ottenere nelle forme normali della politica». Per Prospero, non esprimendo una forza politica di massa, la borghesia non giunge a una sintesi tra i suoi interessi immediati e quelli del «bene pubblico». Al contempo, Prospero per Bedeschi, mescola tre concetti: «borghesia», «grande borghesia», «borghesia illuminata». Sicché, ne conclude Bedeschi: concetto datato, monolitico e contraddittorio. Visto che esso include ormai diversi strati sociali («vertici delle grandi imprese, medie imprese, piccole imprese»), e che le dicotomie di Marx sono superate.

Ora, a parte che lo stesso Marx come Bedeschi stesso concede - vede le stratificazioni intermedie legate allo sviluppo capitalistico. Resta che borghesia, grande borghesia e borghesia illuminata esistono eccome - non solo in Italia! - e che i termini sono *approssimazioni successive* a una certa geografia. Dove, fino ad oggi, ha prevalso un ben preciso coacervo di interessi: finanza, impresa privata e individualismo acquisitivo. E il tutto *sub specie* di diversi e convergenti paradigmi: liberale, populistico, tecnico (con più o meno rigore finanziario). Prospero perciò non sbaglia: oggi il coacervo borghese s'affida ai tecnici. Fallite le (sue) risposte liberali e populiste nel quadro della crisi di sistema. Il punto è ribaltare l'equilibrio dato. Con un proprio coacervo e altri paradigmi in Europa. Evitando il default, ma imponendo un *proprio suggello* e altre compatibilità. Si chiama *egemonia*. ♦



Tristezza finale la disperazione di Julio Cesar, Samuel, Stankovic e Pazzini dopo il gol del pareggio dell'Olympique Marsiglia

BEFFA FINALE ALL'INTER NON RESTA NULLA

Milito illude San Siro ma il gol del pareggio di Brandao nel recupero costa ai nerazzurri l'eliminazione dalla Champions. Inutile il 2-1 di Pazzini

| | |
|---------------------|----------|
| INTER | 2 |
| O. MARSIGLIA | 1 |

INTER: Julio Cesar; Maicon, Lucio, Samuel, Nagatomo; Zanetti, Stankovic, Poli (74' Cambiaso); Sneijder (57' Obi); Forlan (57' Pazzini), Milito. Allenatore: Claudio Ranieri.

O. MARSIGLIA: Mandanda; Azpilicueta, Diawara, N'Koulou, Morel; Diarra, Mbia, Amalfitano, Valbuena (77' Cheyrou), A. Ayew (95' Bracigliano), Remy (98' Brandao). Allenatore: Didier Deschamps.

RETI: 75' Milito, 91' Brandao, 95' Pazzini (rig.)

ARBITRO: Pedro Proenca (Portogallo)

NOTE: espulso Mandanda al 94' per doppia ammonizione.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Ci sono molti modi di farsi scivolare via qualcosa di bello, dalle mani. L'Inter sceglie quello più velenoso. E la sua stagione, d'un tratto e irrimediabilmente, si fa fallimentare. In sostanza, è già finita. L'ultimo obiettivo erano questi quarti di finale di Champions League: meritati, forse meritatissimi. Per quanto fatto, a Marsiglia e Milano. E per quan-

to - poco, pochissimo - fatto dai francesi. Discreta squadra organizzata sulla mediana, e completamente sterile. La squadra di Deschamps ha segnato due gol, qui e là, entrambi oltre il novantesimo e su circostanze fortunate: il rinvio del portiere che colpisce Brandao sulla schiena e gli sistema la palla perfetta per un sinistro maligno, inesorabile. L'Inter aveva meritato il vantaggio, con un inizio bello e corale, ma non capitalizzato: troppo, per una squadra che non ha più troppe frecce da scoccare. Il gol era arrivato in zona disperazione,

grazie alla caparbità di Milito. Ma è evaporato al 91', appunto. Per dimostrare la fragilità del Marsiglia, e gonfiare di rimpianti la primavera nerazzurra a cui il rigore trasformato da Pazzini al 93' non regala nulla se non il rimpianto buono per le statistiche.

Eliminati così, e fa più male. Senza le lacrime di gioia di Ranieri che aveva bagnato la notte di Verona e riaperto le speranze di una squadra che si era ritrovata in autunno, dopo un inizio di stagione mortificante, per poi perdersi di nuovo e scivolare lontano in classifica. Restava la Champions, le notti europee per salvare una stagione e sentirsi ancora grandi. Ci credeva l'Inter, dopo la sconfitta beffarda di Marsiglia, e ci credeva il pubblico di San Siro illuso da una partenza a razzo, con carattere, impatto e sfortuna. Manca la mira giusta a Sneijder e soprattutto a Milito, e la partita resta sullo 0-0, sempre più lenta e chiusa in se stessa. Forlan non incide Sneijder si spegne e Milito resta solo a dannarsi l'anima con la squadra sempre più a corto di ossigeno. Va meglio nella seconda parte della ripresa quando Ranieri si gioca la carta Obi e Pazzini (al posto di Sneijder e Forlan) e Maicon ritrova il fondo. L'inter cresce, si fa di nuovo squadra padrona come era stata un tempo. Aumenta il ritmo e aumentano le possibilità, col Marsiglia che si chiude e non è più in grado di uscire dalla propria trequarti, pressa-



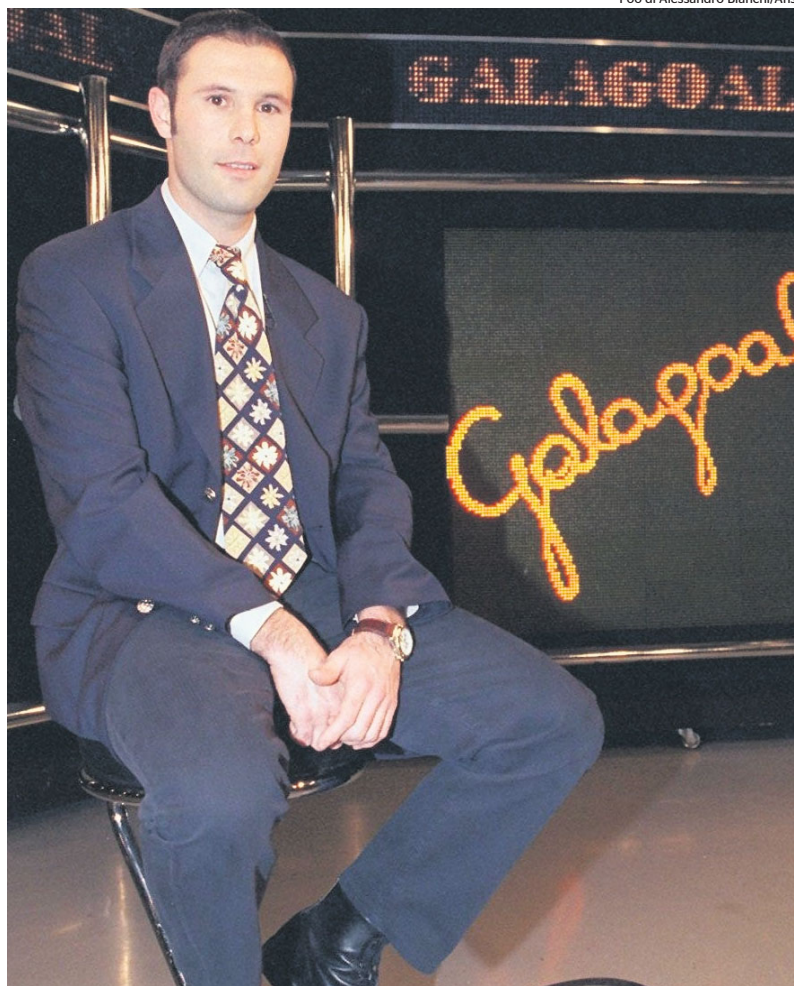
CHELSEA-NAPOLI

**Accolto il ricorso
Mazzarri in panchina
nella sfida di Londra**

Si riparte dal 3-1 del San Paolo e dai cinquemila tifosi (molti senza biglietto) bianco azzurri che sono in arrivo a Londra per la partita che vale una storia. Chelsea-Napoli, questa sera, è un bivio per due. Dentro, per onorare una stagione in chiaroscuro (più scuro che chiaro per i blues del neo allenatore Di Matteo, subentrato a Villas Boas), o fuori. Ci saranno Cavani e Lavezzi, trascinatori di questo Napoli, ma ci sarà anche Walter Mazzarri. Il Tas ha sospeso infatti la squalifica del tecnico, che era stato fermato per due giornate dopo essere stato espulso durante la sfida dello scorso dicembre contro il Villarreal. La notizia è stata comunicata al club dall'avvocato della società Mattia Grassani. Mazzarri era stato squalificato per due giornate per «condotta impropria» dopo aver spinto l'attaccante del Villarreal Nilmar per evitare perdite di tempo durante una partita del girone eliminatorio nel dicembre scorso. Il Tas ha accolto l'appello presentato dal Napoli, revocando temporaneamente la squalifica in attesa di valutare il caso entro due anni.

ta alta e aggredita su ogni pallone. San Siro ci crede, e non potrebbe essere altrimenti. Pazzini raccoglie palla su una mischia e da due metri spara sul corpo di Morel con la porta spalancata. Sembra lo stesso brutto sogno da mesi, ma Milito ha negli occhi la rabbia di chi non si rassegna al destino che ti ridimensiona, si riprende il pallone e la scena per battere Mandanda e accendere il boato del pubblico.

L'impresa è lì, manca un gol un gol soltanto. E crederci a questo punto è più facile. Mancano 15', ma le gambe non girano più e i crampi bloccano Stankovic. Il Marsiglia trema ma non cade, riconquista campo un centimetro alla volta sperando nei supplementari. E invece c'è ancora una svolta nel destino beffardo di questa stagione nerazzurra, quella più amara. Che la faccia di Brandao abile a raccogliere un rinvio senza pretese di Mandanda e beffare Samuel infilando Julio Cesar per il pareggio 70 secondi dopo il 90'. C'è ancora tempo per il rigore che Pazzini si procura e trasforma (espulso il portiere francese) per la più amara delle vittorie. «Più di quello che abbiamo fatto non potevamo - commenta Ranieri - forse ci sarebbe servito un pizzico di fortuna in più, ma quest'anno non vuole arrivare». Dopo quindici titoli in sette stagioni, all'Inter non resta nulla. È finito un ciclo, stavolta davvero. ♦



Il calciatore belga Jean-Mark Bosman 15 anni fa, quando una sua iniziativa cambiò il calcio

**Bosman tenta il suicidio
Cambiò il calcio
e il calcio ha cambiato lui**

Il belga fece riscrivere le regole sulla compravendita dei giocatori a parametro zero. Poi l'alcol, e la depressione

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

L'inferno quotidiano fatto di alcool e depressione non è più un mistero per lui. Per questo e per tanto altro ancora Jean-Marc Bosman, l'uomo che ha rivoluzionato il calcio europeo, avrebbe tentato di spegnere per sempre quella luce fioca che in questi ultimi anni è diventata la sua vita.

La notizia arriva dal quotidiano belga De Standaard, secondo il quale Bosman avrebbe tentato il suicidio, dopo essere stato dimenticato da tutto e da tutti, soprattutto da uno sport, il calcio, che non ama affatto essere sfidato e che ha dimostrato, ancora una volta, la propria forza distruttrice verso chi osa opporsi.

Jean-Marc era un discreto centro-

campista, prima dello Standard Liegi, con cui nell'83 ha vinto la Supercoppa del Belgio, e poi del Liegi Rfc, aveva una moglie, una figlia, due case e due auto di lusso. Nel 1990 giocava ancora nella Jupiler League (la loro serie A) quando, con il contratto scaduto, decise di trasferirsi alla squadra francese dell'Usl Dunkerque, che però non offrì una contropartita adeguata. A quel punto il Liegi bloccò tutto, riducendo l'ingaggio a Bosman e mettendolo fuori rosa.

È stato in quel momento che in Jean-Marc è scattato qualcosa che ha poco a che fare con il patinato mondo del football e con le sue quotidiane ipocrisie, qualcosa che solo alcuni uomini provano almeno una volta in tutto l'arco della vita, il senso d'ingiustizia profondo che ti costringe a ribellarti: «Il mio avvocato sapeva che mi avrebbero fatto sputa-

re sangue e mi disse che potevo fermarmi quando volevo, ma era una faccenda importante e sono andato avanti», ha dichiarato Bosman.

Il suo caso approda alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee in Lussemburgo, denunciando una restrizione al commercio e la dura battaglia legale si concluderà il 15 dicembre 1995 con la sentenza che porta il suo nome, stabilendo che quello che gli era accaduto costituiva una restrizione della libera circolazione dei lavoratori, contro l'articolo 39 del Trattato di Roma, definendo così quella dei calciatori svincolati nell'area euro. Inoltre, un giocatore può firmare un precontratto con un altro club a titolo gratuito se quello in essere ha una durata residua, uguale o inferiore, a sei mesi.

Il metronomo del Milan Mark van Bommel fu stato uno dei primi a poter usufruire della sentenza, la-

**Alla Corte europea
Il suo ricorso ha fatto
arricchire i colleghi, che
lo hanno dimenticato**

sciando il PSV Eindhoven per il Barcellona ed è uno dei pochi che si preoccupa della salute di Bosman, grazie anche al padre, costantemente in contatto con l'agente di Jean-Marc. L'ultima idea è quella di organizzare una partita di beneficenza con calciatori di Milan, Bayern Monaco, PSV, Barça e Olanda: «I soldi presi dalla Fif Pro (200.000 sterline, ndr) e il risarcimento stabilito dalla corte (circa un milione di sterline, ndr) sono stati inghiottiti dagli avvocati e dalle spese processuali, mentre la partita celebrazione non s'è mai giocata e mi sono accontentato di un match con il Lille davanti a 2.000 persone», ha raccontato Bosman.

Dopo qualche campionato nelle serie minori francesi e anche nell'isola di Reunion, tornò in Belgio allo Charleroi per 650 sterline il mese, fino al sussidio di 750 euro che per legge gli impedisce di convivere con l'attuale compagna, Carine, e i due figli Martin e Samuel: nello status familiare, perderebbe questo diritto. Il resto è fatto di alcool e depressione (nell'ordine che preferite), di corsa verso il fondo, fino al gesto estremo, non riuscito.

I calciatori non sono mai stati così ricchi, grazie anche alla sentenza Bosman, peccato che nessuno abbia insegnato a Jean-Marc che nel Risiko dei principi e dei valori il mondo del calcio recita, a memoria, il ruolo della Restaurazione e della Controriforma. ♦

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a marzo le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene il Dott. Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

Come garantiamo la qualità?

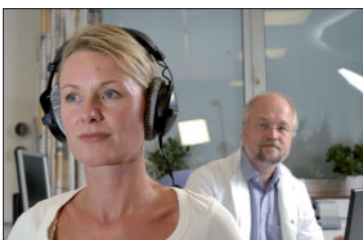
E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**. Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole. Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.** Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

fino al 31 MARZO

INTEGRATORI ACUSTICI A

Metà prezzo

Cosa aspetta? Chiami subito il numero gratuito 800-767026 per fissare il suo appuntamento.

SIAMO I MENO CARI: GARANTITO!

Se trova lo stesso prodotto a un prezzo più basso, le scontiamo quel prezzo di altri €100

OFFERTA VALIDA SULL'ACQUISTO DI DUE SOLUZIONI ACUSTICHE, SOLO SULLA SECONDA SOLUZIONE

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 31 di marzo sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

| | | | | | | | | |
|--------------------------|-------------------------|------------------|----------------------------|---------------------------|------------------|---------------------------|---------------------------|------------------|
| PIEMONTE | | | Milano | Via Augusto Anfossi 3 | Tel. 02 55194280 | Imola | Viale Antonio Nardozzi 5 | Tel. 0542 27560 |
| Alessandria | Via Trotti 76 | Tel. 0131 268066 | Varese | Via Luigi Sacco 14 | Tel. 0332 232302 | Lugo | Corso Garibaldi 39/3 | Tel. 0545 34986 |
| Grugliasco | Via C. Spanna 1 | Tel. 011 7801928 | VENETO | | | Modena | Via Piave 75 | Tel. 059 237470 |
| Moncalieri | Viale della Stazione 4 | Tel. 011 6404785 | Dolo | Via G. Matteotti 41 | Tel. 041 5103079 | Piacenza | Viale Dante 84 | Tel. 0523 328747 |
| Torino | Corso V. Emanuele II 24 | Tel. 011 887717 | Mestre | Via Luigi Einaudi 26 | Tel. 041 976734 | Ravenna | Via Romolo Ricci 21 | Tel. 0544 33715 |
| Torino | Corso Monte Cucco 8 | Tel. 011 710879 | Padova | Corso Milano 73 | Tel. 049 8755457 | Reggio nell'Emilia | Viale Risorgimento 68 | Tel. 0522 323785 |
| Torino | Via del Carmine 26/d | Tel. 011 5212487 | Treviso | Piazza G. Matteotti 8 | Tel. 0422 590558 | Riccione | Corso Fratelli Cervi 13 | Tel. 0541 693341 |
| Torino | Via Genova 20 | Tel. 011 6677720 | EMILIA ROMAGNA | | | Rimini | Via Minghetti 63 | Tel. 0541 25985 |
| LOMBARDIA | | | Bologna | Via Delle Lame 2/G | Tel. 051 237721 | S. G. in Persiceto | Via Rocco Stefani 2 | Tel. 051 9596392 |
| Bergamo | Via F. Corridoni 22 | Tel. 035 4124154 | Bologna | Via Emilia Levante 1 | Tel. 051 391060 | Sassuolo | P.zza della Libertà 44/45 | Tel. 0536 994087 |
| Brescia | Via G. Marconi 27/b | Tel. 030 41009 | Budrio | Via Aurelio Saffi 4/6 | Tel. 051 803279 | LAZIO | | |
| Cinisello Balsamo | Piazza Gramsci 28 | Tel. 02 61291202 | Carpi | Via Berengario 35 | Tel. 059 653857 | Roma | Via Boncompagni 99 | Tel. 06 42740028 |
| Gallarate | C.so Sempione 12 | Tel. 0331 794995 | Casalecchio di Reno | Via G. Garibaldi 44 | Tel. 051 6130260 | Roma | Via G. Pagano 16 | Tel. 06 6633239 |
| Lecco | Via Digione 25 | Tel. 0341 350458 | Castel San Giovanni | P.le A. Gramsci 10 | Tel. 0523 882162 | Roma | Via Sebino 21 | Tel. 06 8554372 |
| Merate | Via A. De Gasperi 119/b | Tel. 039 9909797 | Castelfranco Emilia | Via Circondaria Nord 105 | Tel. 059 922249 | Roma | Via Gaeta 53/55 | Tel. 06 4827520 |
| Milano | Via G. Boccaccio 26 | Tel. 02 43911421 | Cesena | Via Martiri d'Ungheria 28 | Tel. 0547 610565 | Roma | Via Flavio Stilicone 11 | Tel. 06 7140834 |
| Milano | Via Padova 2 | Tel. 02 26142797 | Ferrara | Via Bologna 86 | Tel. 0532 790026 | Roma | Via Oderisi da Gubbio 90 | Tel. 06 5583346 |
| Milano | Viale C. Espinasse 21 | Tel. 02 33004266 | | | | | | |

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

* fonte: articolo pubblicato su "Il Salvagente" 17-24 marzo 2011 ** per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

*** Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 31 marzo, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.